

I' Appennino

supplemento

DEL CAI DI ROMA.

NUMERO SPECIALE PER I QUARANT'ANNI DELLA SCUOLA DI ALPINISMO "PAOLO CONSIGLIO"





L'APPENNINO

Supplemento monografico dedicato al quarantesimo anniversario della scuola di alpinismo "Paolo Consiglio" della sezione di Roma del Club Alpino Italiano.

Quaranta candeline per la scuola d'alpinismo

di Carlo Alberto Pinelli

Non dubito che farà piacere ai lettori dell'Appennino ricevere questo supplemento monografico, interamente dedicato alla Scuola di Alpinismo "Paolo Consiglio" della nostra Sezione, in occasione del suo quarantesimo compleanno.

E certamente fa un particolare piacere a me presentarlo, non solo perché nella Scuola sono "nato" alpinisticamente, o perché nella Scuola ho operato per trent'anni esatti come istruttore, ma soprattutto perché la Scuola ha rappresentato uno dei più significativi punti di riferimento esistenziali e culturali della mia giovinezza. Può sembrare una esagerazione ma non credo sia così. Anno dopo anno, corso dopo corso, l'ambiente della Scuola mi ha aiutato a perfezionare una vocazione all'insegnamento dell'alpinismo che era, certo prima di tutto, "arte di arrampicare", ma anche contemporaneamente arte di vivere, capacità di suggerire - a se stessi come agli allievi - un rapporto autentico e creativo con la montagna. Insomma si è trattato di una esperienza bella, dalla quale ho ricavato una ricchezza che credo mi accompagnerà per sempre. Il lettore lo ha già capito: diventa difficile, anche in un editoriale come questo, che dovrebbe essere breve e formale, non lasciarsi prendere un pò la mano dall'emotività, quando l'argomento da trattare sembra, sì, riguardare solo un organo tecnico, ma in realtà coinvolge un amore durato trent'anni.

Del resto, quale complimento migliore di questa testimonianza scopertamente sentimentale, potrebbe essere fatto alla Scuola, alla sua funzione educativa, al suo "senso"?

Ma poi, Scuola al singolare, o Scuole, al plurale? Pur nella continuità dell'impiego didattico, in questi quarant'anni il clima culturale e il carattere della "Paolo Consiglio" sono cambiati radicalmente più d'una volta, sotto la

C. A. Pinelli	
Quaranta candeline per la Scuola di Alpinismo	Pag. 1
F. Alletto	
Paolo Consiglio	Pag. 3
P. Bellotti	
La scuola e le grandi classiche	Pag. 5
G. Battimelli	
Il Gran Sasso: uno sguardo indietro	Pag. 17
F. Alletto	
Alpinismo in terre lontane	Pag. 19
F. Antonioli	
Quei ruggenti anni settanta	Pag. 25
L. Bevilacqua	
Formula uno?	Pag. 29
C. Ramorino	
Il gentil sasso	Pag. 30
F. Alletto	
In Asia con l'Asia	Pag. 34
M. Cristofaro	
Week-End mordi e fuggi	Pag. 36
S. Bragantini	
Voilà les revenants (ariecchice!)	Pag. 38
C. Taccini e F. Antonioli	
I nostri Numeri	Pag. 39
Direzione dei corsi	
Il corpo insegnante della Scuola in 40 anni	
Prime ascensioni	
Prime invernali	
I corsi	

Gli autori delle foto sono: F. Alletto, F. Antonioli, P. Bellotti, G.C. Castelli, M. Frezzotti, L. Grazzini, F. Lamberti-Bocconi

DIRETTORE RESPONSABILE: Carlo Alberto Pinelli

CAPO REDATTORE: Lorenzo Grassi

SEGRETARIO DI REDAZIONE: Renato Napoli

REDAZIONE: Franco Alletto, Fabrizio Antonioli, Pierangelo Bellotti, Chiaretta Ramorino, Claudio Taccini

REDAZIONE E AMM.: Club Alpino Italiano, Via di Ripetta 142, 00186, Roma.
Tel. 6561011; 6543424 - C.C. Postale 34365007

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

AUTORIZ. TRIB. ROMA 26-6-1953 n. 3342

GMS GRAFICA s.n.c. 00184 Roma - via del Boschetto 121 - Tel. 460874

Quarant'anni



Un istruttore scende lungo la via dei Camini di Gaeta. Fra poco lo seguiranno gli allievi. Inizia una giornata di esercitazioni. Una delle tante di questi primi quarant'anni

spinta delle sempre nuove generazioni di istruttori e di allievi. Giovani carichi d'entusiasmo, anche se in qualche circostanza un pò troppo inclini a sovrapporre meccanicamente sullo specifico orizzonte dell'alpinismo, le mentalità, le aspirazioni, i miti del corpo sociale urbano dal quale provenivano. Giovani arrabbiati che diventano "vecchi" e vengono contestati da altri giovani, i quali a loro volta si trasformano in vecchi "conservatori" nello spazio d'un mattino... Quante appassionate, interminabili discussioni, quanti pronunciamenti, quanti ingenui sbandieramenti di vessilli, per una storia che sembra ripetersi sempre eguale a se stessa! Eppure, tra le inevitabili scorie che la saggezza del tempo non ha avuto difficoltà ad accantonare, di veri passi avanti la nostra Scuola ne ha fatti molti; ho il sospetto che li abbia fatti proprio grazie alla tensione morale che

stava dietro a quei feroci dibattiti e quelle provocazioni "rivoluzionarie". Si tratta di progressi sostanziali e significativi. Basta scorrere questo supplemento per accorgersene. Non c'è dubbio: la Scuola "Paolo Consiglio", per la continuità della sua presenza, per la qualità del suo corpo insegnante, per la vivacità culturale che l'ha sempre contraddistinta, per l'originalità delle sue proposte didattiche, deve essere considerata come l'istituzione più prestigiosa della Sezione di Roma del CAI. È un motivo di vanto per tutti i soci.

Forse qualcuno troverà che all'interno del numero è stato concesso troppo spazio a dati schematici, a cifre, a elenchi un pò aridi. Ma non si compiono spesso quarant'anni!

Ed è giusto che un patrimonio così importante non venga dimenticato. Questo supplemento dell'Appennino

va anche considerato come un contributo alla conservazione di una fetta non secondaria della storia sezionale, e della storia dell'intero alpinismo romano. Allora, buon compleanno, vecchia-giovane Scuola! E lascia che ti faccia un piccolo regalo. Si tratta di una frase pronunciata da Marino Dall'Oglio, direttore del primo corso di roccia, durante la lezione introduttiva. Ti auguro di non dimenticarla mai.

"...È importante precisare quale è lo spirito che informa il nostro corso: non si iscriva alla Scuola chi vuole apprendere soltanto un cumulo di nozioni tecniche che gli permettano di superare difficili passaggi di palestra. Scopo della Scuola è quello di formare non dei rocciatori puri o degli acrobati, ma degli alpinisti, gente cioè che ama la montagna e non il singolo passaggio pur sapendone gustare la bellezza.

Paolo Consiglio

La figura di Paolo Consiglio, animatore e ispiratore della Scuola e dell'alpinismo romano del dopoguerra è rievocata dal suo vecchio compagno di cordata.

A un certo punto gli lascia la parola, riprendendo uno scritto di Paolo dedicato al numero unico uscito per i "dieci anni" della SUCAI. Trent'anni dopo è ancora tutto vero.

Franco Alletto

Chi sale da Namche Bazar verso l'Everest incontra oggi, a 4200 m., due tombe con le scritte "Dino De Riso 25 maggio 1973", "Paolo Consiglio 27 maggio 1973", sono due amici che riposano ora nell'ambiente che più amavano: la montagna.

Una incredibile fatalità faceva sì che per ragioni diverse, a distanza di soli due giorni l'uno dall'altro, Dino e Paolo si spegnessero lungo il cammino che porta al ghiacciaio di Khumbu.

Il desiderio di ammirare la montagna più alta del mondo e di salire una cima minore del gruppo aveva portato Paolo ad organizzare per un gruppo di amici quel viaggio dal quale non doveva più tornare lasciando tra di noi una grande tristezza ed in me un senso di sconforto che dura ancora oggi.

Una vita dedicata all'alpinismo: a quindici anni compie la sua prima arrampicata sulle torri del Sella e l'anno dopo, è il 1943, si iscrive alla Sezione di Roma del CAI.

Fino alla sua scomparsa Paolo non ha mai lasciato la montagna. Trent'anni di attività quasi ininterrotta, c'è qualcosa di prodigioso in questa continuità specialmente se si tiene conto dei campi dell'alpinismo e dello studio della montagna in cui si è cimentato.

Un alpinismo di scoperta e di esplorazione di gruppi poco noti, di prime ascensioni e di ripetizioni di vie un po' dimenticate e molto altro: dalla ricosti-

Sorta nel 1948 nell'ambito della sottosezione universitaria della Sezione di Roma del CAI organizzò il suo primo "Corso di preparazione alpinistica" dall'autunno del 1948 alla primavera del 1949.

La serietà dell'organizzazione ed il numero sempre maggiore di validi alpinisti che venivano a far parte del corpo insegnante portarono, nel 1955 al conseguimento della qualifica di Scuola Nazionale, titolo che la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo concedeva alle poche scuole che davano indiscusse garanzie di serietà. In seguito fu anche indicata quale Scuola-guida per tutta l'Italia centro-meridionale, grazie ai suoi meriti nella diffusione dell'alpinismo e del suo insegnamento in queste regioni, ed incaricata di condurre corsi per la formazione di istruttori regionali.

La scuola organizza ogni anno uno o più corsi di varia specializzazione rivolti a differenti tipi di appassionati; corsi base di alpinismo, di roccia, di alta montagna, di specializzazione in roccia e, più recentemente, anche di arrampicata sportiva. Le uscite pratiche, per la parte roccia, che nei primi corsi si svolgevano quasi esclusivamente al M. Mora o al Gran Sasso, si effettuano più recentemente anche nelle nuove palestre che mano a mano si sono andate scoprendo ed esplorando come il M. Leano, la Montagna Spaccata di Gaeta, il M. Circeo, Sperlonga ed in altre formazioni rocciose del Lazio. I corsi di alta montagna, generalmente della durata di una settimana, richiedono naturalmente un terreno individuabile solo sulle Alpi e dal 1965 se ne sono tenuti 10, con cadenza quasi esattamente biennale, nei gruppi del Bianco, del

Bernina e del Disgrazia.

Il corpo insegnante, tutto formatosi nell'ambito della scuola, e con alle spalle una vasta attività alpinistica ha visto 14 dei suoi membri conseguire il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo (I.N.A.) e 21 quello di Istruttore di Alpinismo (I.A.). Dodici dei suoi istruttori sono stati ammessi dal 1952 in poi al Club Alpino Accademico Italiano (C.A.A.I.), il prestigioso club che dal 1904 raccoglie i migliori alpinisti italiani.

Tra gli allievi, e successivamente istruttori, della scuola vi sono cinque alpinisti che, avendo scelto la strada del professionismo, hanno in seguito conseguito la qualifica di Guida Alpina.

La scuola ha organizzato fin'ora 72 corsi, oltre ad alcuni corsi per I.A., e conta un corpo insegnante che dagli otto elementi dal 1948 supera oggi la sessantina. Nei vari corsi svoltisi fino ad oggi il numero degli allievi raggiunge la ragguardevole cifra di 2991 unità.

Dirigeva il primo corso Marino Dall'Oglio e gli istruttori, vale la pena di ricordarli, erano: Gugli Beghé, Paolo Consiglio, Giulio Franco, Nino Massini, Vittorio Protani, Luciano Sbarigia e Giorgio Vincenzi. Successivamente Paolo Consiglio veniva nominato direttore della scuola, carica che mantenne fino al 1969; si alternarono in seguito: Franco Alletto (1969-78), Giorgio Mallucci (1978-82), Carlo Alberto Pinelli (1982-84), Pierangelo Bellotti (1984-88) fino all'attuale direttore Marco Geri.

La Scuola di Alpinismo "SUCAI-ROMA" assumeva dal 1973 il nome di "Paolo Consiglio" in ricordo del forte alpinista morto in Nepal, ai piedi dell'Everest, in quell'anno.

tuzione nel 1947 della SUCAI, la sottosezione universitaria, alla fondazione della Scuola di alpinismo della quale sarà direttore per quasi vent'anni, all'impegno profuso con la sua vivace intelligenza e grande sensibilità nella difesa della montagna di cui fu un precursore tanto da essere chiamato alla presidenza della Commissione Centrale del CAI per la difesa della natura alpina.

Aveva lavorato alla stesura di guide alpine collaborando con Antonio Berti, Carlo Landi Vittorj e la Commissione Guida Monti d'Italia.

Si dovrebbe dire molto di più di Paolo, delle sue innumerevoli ascensioni e dei suoi scritti, ma forse basta affermare che senza la sua presenza l'alpinismo romano e la scuola che porta il suo nome non avrebbero raggiunto, nei primi decenni del dopo-guerra, gli elevati livelli che conosciamo.

Mi pare utile, per comprendere meglio il "suo" andar per monti, riportare un tratto dell'articolo "Gran Sasso d'Italia" pubblicato nel Numero Unico della SUCAI 1947-57.

"Sarebbe lungo raccontare la salita, e le sue innumerevoli impressioni; ché davvero il contatto con la Natura in genere, e per noi quella alpina in particolare, è un meraviglioso e continuo esercizio delle nostre attività fantastiche. Siamo noi che ritroviamo espresse in determinate forme, luci, colori, alcune nostre intuizioni inesprese, e siamo quindi noi che diamo loro un particolare significato, più o meno ricco e profondo secondo la nostra sensibilità e il nostro stato d'animo del momento.

... ed infine la meravigliosa sensazione di tutte le volte che, in pieno allenamento, mi sono trovato a superare una tirata di 6° in libera: quando veramente tutto l'individuo partecipa all'azione; e per «tutto» non intendo le forze totali al limite della loro resistenza e possibilità (ché anzi il margine di sicurezza deve essere ancora ampio), ma tutto il proprio io nella sua sintesi di spirito-materia. È strano come l'alpinismo sia a volte completo, come interessi senza eccezione tutte le attivi-



Paolo Consiglio all'attacco della Torre del Lago nel 1957

tà fisiche, psichiche, spirituali dell'individuo, che proprio in quel dinamismo dell'azione trova l'istante di armonia totale. Il fisico è equilibrato al punto che la materia pare sottratta al peso, lo spirito è come un lago enorme dalle acque perfettamente calme capace di assorbire qualsiasi sensazione, la più ricca, la più profonda, senza esserne minimamente turbato. E si sale, una mano dietro l'altra, un passo dietro l'altro, tutto come regolato da un misterioso ritmo, in un gioco di movimenti e di equilibri che fa pensare ad una danza; sicché di colpo, con la fine del passaggio, col riposo, arriva il fiato, la gioia e l'orgoglio anche di aver superato la difficoltà, ma non più quella sensazione meravigliosamente euforica di armonia.

Forse qualcuno potrebbe oppormi che in quel momento si è soltanto in preda all'azione, che la «contemplazione» (intendendo sotto questo termine la parte spirituale) è annullata, che ciò che io chiamo spirito altro non è che il dominio psichico sui muscoli e sui nervi ed il conseguente stato di eccitazione; ma «contemplazione» vuol forse dire guardare il «panorama», godere

delle sole «bellezze estetiche» offerte dalla montagna, o non piuttosto sia attraverso un panorama che qualsiasi altra cosa guardare dentro noi stessi? E alpinismo non è «contemplare un panorama», escludendo magari l'azione per meglio afferrarlo, ma attraverso la realizzazione armonica delle nostre attività sia fisiche che spirituali guardare dentro noi stessi, e attraverso noi stessi nell'universo...

Ma oramai è novembre. Ricordo una sera d'autunno inoltrato, non importa di quale anno, Campo Pericoli: ritorno con la luna sulla prima neve. Una lunga fila di buchi neri, uno dietro l'altro, assomiglia alle impronte lasciate dai malandrini negli album di Walt Disney...

L'ultimo, un poco stanco, rimasto indietro percorre in fretta quei buchi cercando di raggiungere i compagni. È l'ultima ascensione dell'anno, poi anche le rocce si copriranno di vetrato sbattuto dal vento ed appiccicato in una patina fine e brillante. L'ultimo cerca di affrettare il passo ed intanto pensa: ci faranno ancora una corsa della funivia stasera, o ci toccherà di scendere a piedi?"

La scuola e le grandi classiche.

Pierangelo Bellotti ripercorre le Alpi da Est ad Ovest rievocando le imprese degli istruttori della Scuola sulle tracce dei Grandi dell'Alpinismo. È un'affascinante cavalcata lungo

tutto l'arco delle alpi, passando sotto le pareti più belle e famose, ove nomi, ormai entrati nella storia dell'alpinismo, hanno tracciato itinerari di grande prestigio.

Pierangelo Bellotti

Ogni alpinista, all'inizio della sua attività, ha sempre molte idee e ambizioni, vuole in genere effettuare grandi salite, vie nuove, prime invernali, vette inviolate ecc. Non sa ancora bene cosa è una grande salita, ma una cosa è sicura: le salite che hanno fatto la storia dell'alpinismo, che sono state aperte dai "grandi" e ripetute da tutti i migliori, sono le "grandi" salite. Chi le ripete non è detto che sia grande come i primi salitori, anzi... Ma son salite da fare, tutti ambiscono farle, tutti cercano di farle. Sono un indiscusso test del livello alpinistico di una cordata, anche se è vero che le vie nuove e le spedizioni contano molto.

Le grandi "classiche" non sono solo difficili, sono "belle" e spettacolari. Offrono a chi le ripete grande soddisfazione.

I nostri istruttori ne hanno ripetute moltissime.

Parlerò solo delle più importanti e delle ripetizioni significative. Infatti, con il passare degli anni l'importanza di una salita varia in funzione della chiodatura, del livello tecnico del momento e di altri fattori, tra i quali è da non trascurare la "nomea" che accompagna o meno una certa salita.

L'ordine dei membri delle cordate citate è casuale. In molti casi la salita è stata condotta a comando alternato, in taluni ha "tirato" solo uno; non ho volutamente messo in evidenza ciò



Gruppo del Civetta: la parete sud della Torre Trieste

perché queste note non devono essere assolutamente usate per valutare gli alpinisti citati, i quali, in diversa misura, si sono cimentati su altri terreni, qui non considerati, ma talvolta più importanti delle grandi salite classiche delle nostre Alpi.

Ovviamente si prendono in considerazione solo le salite che sono state effettuate da istruttori in "servizio", omettendo quelle svolte dagli stessi in anni in cui non militavano nella Scuola.

Le Tre Cime di Lavaredo: la nord della Grande

Cominciamo a vedere quali sono queste famose classiche e partiamo da Oriente, ovvero dalle tre Cime di Lavaredo. Chi alpinista o no, non sa quali sono le tre Cime di Lavaredo? Chi non ha sentito parlare della storica sfida tra i fratelli Dimai e Comici per vincere quell'impressionante lavagna costituita dalla parete Nord della Grande? Chi non ha letto l'affascinante storia di un Comici che, superato di non molti metri il limite precedentemente raggiunto dai Dimai, vi lasciò un fazzoletto a mò di testimonio e provocante sfida allo stesso tempo?

La sfida si risolse in una vittoria per entrambi; infatti si allearono ed insieme, Comici e i forti fratelli Dimai, vinsero quella parete realizzando una via che superava ogni precedente livello di difficoltà. Il primo istruttore di Roma che osò ripetere la straordinaria via di Comici e compagni fu Bruno Morandi, in compagnia di M. Innerkofler (pensate che nome illustre aveva costui!).

Impareremo presto che razza di alpinista era "Dado" Morandi: non c'è importante classica che non lo abbia annoverato tra i suoi salitori, ed in tempi in cui costoro erano ben più radi che oggi.

Da allora la Nord della Grande divenne una sorta di certificato di Laurea per i giovani leoni della nostra Scuola. Vi si cimentarono con successo Silvio Jovane, Cravino, Leone, L. Mario, E. Caruso, Costantini, Gradi, i fratelli Franco e Pierangelo Bellotti, Giorgio Mallucci, Contini, Cutolo e infine "Jol-

ly" (Lamberti-Bocconi) e Luca Grazzini l'hanno salita completamente in libertà, cioè senza usare alcun chiodo per la progressione (io credo di averli toccati proprio tutti!). Ma ecco la successione delle salite:

Morandi-Innerkofler	52
Jovane-Cravino	56
Gesuato-Leone	56
L. Mario-E. Caruso	60
Costantini-Gradi	62
Franco e Piero Bellotti	68
Mallucci-Tomaselli	72
P. Cutolo-Contini	79
Grazzini-Jolly	85
(salita in libera)	
M. Cingolani-S. Labozzetta	86

Adolfo Contini, nella sua magica stagione del '79, salì anche la vicina via Brandler-Hasse assieme a un tedesco. Al ritorno il "dottore" ammise di avere le braccia stanche... e basta.

La nord della Ovest

Negli anni trenta tre pareti Nord entrarono nella leggenda dell'alpinismo: La Nord delle Grandi Jorasses, la nord del Badile, la Nord della Ovest di Lavaredo. Tutte le tre furono vinte da Riccardo Cassin, il celebre alpinista lechese che, battendo gli avversari di lingua tedesca, assicurò, in un periodo di esasperato nazionalismo, clamorosi successi alla Scuola Italiana.

Gigi Mario, dopo la ripetizione della Cassin alla Ovest, scrisse un articolo in cui diceva: "Dopo avere superato questa parete non ci sono più traguardi". In effetti ne ha trovati molti altri, se è vero che alla sua età arrampica ancora come pochi, ma in una cosa aveva ragione: l'incredibile esposizione della grande traversata verso sinistra, costituisce ancora oggi, un eccezionale test di coraggio e di perizia alpinistica.

Vi dò la successione delle salite e, attenzione ai nomi: alcuni di questi li troveremo ancora, ma in particolare non scordate Germana Maiolatesi, che io considero una delle più brave alpiniste italiane di ogni tempo, e Salvatore Bragantini, mio istruttore nel

66 e formidabile compagno degli anni 80.

Mario- E. Caruso	61
Contini- M. Geri	78
Antonoli-Cutolo-Frezzotti	79
Piero Bellotti-S. Bragantini	87
Maiolatesi-Cristofaro	87
(salita femminile)	
Bonopera-Licciardello	88

Lo spigolo giallo

È il più spettacolare spigolo delle Dolomiti. Incombe sul rifugio Lavaredo con una verticalità impressionante. Mio padre sapeva che io e i miei fratelli arrampicavamo, ma quando nel '68, ci venne a trovare su in Lavaredo, con la mamma, non riuscì a mascherare una visibile impressione nell'apprendere che eravamo appena scesi dallo Spigolo Giallo. Il primo a salirlo fu "Dado" Morandi nel '50, nientemeno che con Soldà. Seguirono tutti i "padri" della Scuola. Dò la successione delle salite fino al '66, poi lo abbiamo fatto un pò tutti, e d'altronde come farne a meno?

Morandi-Soldà	50
Sbarigia-Bisconti-Carpi	50
P. Consiglio-Della Chiesa-Micarelli	51
Dall'Oglio-P. Consiglio	51
Morandi-Jovane-Castelli	52
Jovane-Carpi	54
Alletto-Duprè	56
Jovane-Cravino	56
M. Lopriore-Leone	60
Costantini-Camilleri	60
Salvatore e Renzo Bragantini	66
Caparelli-Paternò	66

La Piccolissima

Sulla Piccolissima di Lavaredo le classiche sono due: la "Cassin" e la "Morandi"! E già! Dado ha aperto una via che oggi è ripetuta con frequenza.

Tra le numerose ripetizioni dei nostri istruttori vorrei citare solo quella di Chicca Colesanti alla "Cassin", effettuata nell'87 con suo marito Antonoli. È la "nostra" prima femminile e, come vedremo poi, non è la sola di rilievo che la "bionda" ha messo a segno.

La Cima Una

Prima di sportarci da questa zona vorrei ricordare la nota via Steger-Wiesinger "Weg der Jugend" alla Cima Una salita da Alletto e Morandi nel 55.

Le Alpi Giulie

Ho cominciato con Lavaredo, ma in effetti più a oriente abbiamo le bellissime pareti delle Alpi Giulie, forse a torto poco frequentate dai romani.

La salita più prestigiosa è la Deye-Peters alla Madre dei Camosci. L'hanno ripetuta:

Marcheggiani-S. Marone	87
Cereatti-Festa	88

Il pilastro della Tofana di Rozes

Risalendo la statale 48, da Cortina verso il Falzarego, ci si para sulla destra il maestoso massiccio della Tofana di Rozes.

Montagna famosa, perchè teatro di guerra, è oggi nota agli alpinisti per alcuni difficili itinerari tracciati sulle sue pareti.

Il più noto è quello di Costantini e Apollonio sul Pilastro della Tofana: 600 m. di parete verticale con difficoltà di 5+, 6 è artificiale.

Molto frequentata all'inizio di stagione, grazie alla sua assoluta esposizione, conta ormai molte ripetizioni da parte dei nostri istruttori.

Piero Bellotti-A. Rocca	72
Mallucci-Battimelli	74
Franco Bellotti-Cereatti	74
Amore-Bini	75
Mallucci-Pennisi	77
Frezzotti-Cutolo	79
Camplani-Dondona	80
Abbate-Tacchi	80
A. Monti-Grazzini	80
Nobile-Ciato	84
Vittori-Gambineri	85
Cristofaro-M. Geri	87
Gennenzi-Borzetti	87
Bertolini-Pecchi	87

Anche il vicino spigolo del pilastro è percorso da una bella via, la Costan-

tini-Ghedina ripetuta da diverse cordate romane:

Nobile-Amore	77
Abbate-Tacchi	80
Grazzini-Plumari	80
Monti-Camplani	80
Gambineri-X	85
Pecci-X	86
Antonoli-Colesanti	88

(nostra prima femminile)

Una menzione particolare merita la Via Julia alla Tofana percorsa nel 69 da Betto Pinelli con Samuele Scalet. Si tratta di una lunga via con caratteristiche "occidentali" ed è quindi l'occasione giusta per presentarvi Carlo Alberto Pinelli, occidentalista per eccellenza.

Non è un caso che l'altra ripetizione è di Donatello Amore con Forcaturo: anche Donatello è un accademico occidentale.

La Scotoni

Non lontana dalle Tofane c'è la celebre parete SW di cima Scotoni. Nel dopoguerra gli Scoiattoli **Lacedelli e Ghedina** vi aprirono un itinerario di estrema difficoltà, che per anni costituì il sogno di tutti gli alpinisti.

Dopo le ripetizioni di gente come Messner e Gogna cominciò gradualmente ad essere frequentata da esseri sempre più "umani" e tra questi anche noi. Ecco l'elenco, attenzione alla nostra prima femminile di Chicca Colesanti.

Grazzini-Tacchi	79
Amore-Forcaturo	79
Cutolo-Battimelli	82
A. Monti-Bini	83
Piero Bellotti-S. Bragantini	86
Bertolini-Pecchi	87
Antonoli-Colesanti	87
(salita femminile)	
M. Geri-Cristofaro	87

Anche la vicina **Via dei Fachiri** di Cazzolino è stata ripetuta da A. Monti nell'83, da Marcheggiani nell'87 e da Grazzini con i fratelli Barberi, sempre nell'87. Il mito iniziale è stato un po'

ridimensionato, resta tuttavia una bellissima e difficile salita.

Sass de la Crusc

Sempre in questa zona sono recentemente divenute di gran moda le vie del Sass de la Crusc, ciò è dovuto principalmente all'elevato livello tecnico dei passaggi in libera superati in apertura da Messner e da Mayerl. Il diedro Mayerl è stato ripetuto da A. Monti nell'85 e da S. Bragantini nell'88.

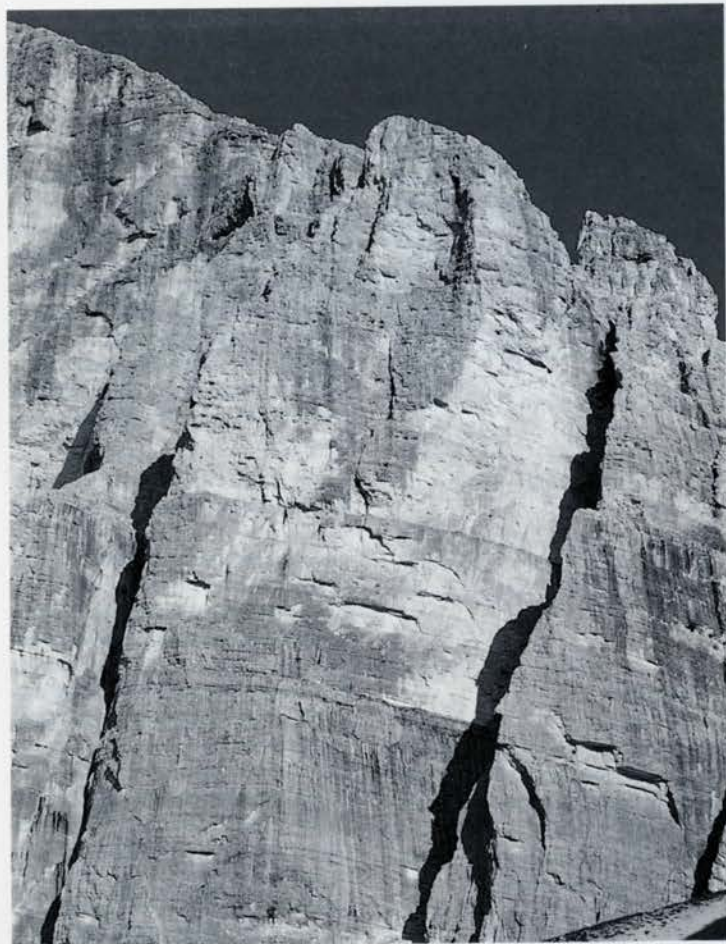
Il **Gran Muro** fu ripetuto nell'87 da Battimelli, Franco Bellotti, Borzetti e Gennenzi.

Il Salame al Sassolungo

Continuando nel nostro viaggio verso occidente conviene fare una sosta in Val Gardena: da qui possiamo ammirare una marcata guglia che si stacca dalla tormentata architettura del Sassolungo con una geometria caratteristica. Mai nome fu più appropriato: il Salame.

Comici vi aprì una via negli anni trenta, che giustamente, è diventata famosa per la bellezza e l'esposizione della sua arrampicata. La prima femminile è di Chiaretta Ramorino. Nel 62 si trovava ad Ortisei per partecipare ad un torneo di tennis, sport nel quale eccelleva a livello nazionale, quando il gruppo dei forti del momento, Lopriore, Gradi e Costantini, la assoldò per salire il Salame. Ben 25 anni dopo Chicca Colesanti e Germana Maiolatesi ne imitano le gesta. Ecco la successione delle salite:

Morandi-Soli	54
L. Mario-Roncoroni	59
Jovane-Cravino	60
Costantini-Gradi	62
Lopriore-Ramorino	62
Piero e Paolo Bellotti	70
Mallucci-Tomaselli	71
Cristofaro-Maiolatesi	87
(salita femminile)	
Antonoli-Colesanti	87
(salita femminile)	
Bonopera-Licciardello	88



Il Pilastro della Tofana di Rozes, situato a pochi passi da Cortina è solcato da numerose vie

Il Piz Ciavazes

Dalla Val Gardena si va alla Val di Fassa salendo il passo Sella e scendendo per i tornanti che si snodano sotto le vicinissime pareti del Piz Ciavazes, oggi affollate di "climbers" ad ogni ora e su ogni via. Non era così quando, nel '66, Salvatore Bragantini e Paolo Cutolo andarono a ripetere lo **Spigolo Abram**. Si guadagnarono il rispetto e l'ammirazione di molti. Quando nel '68 Piero e Franco Bellotti, Cutolo e Caparelli, affrontarono la **Miche-luzzi** al Ciavazes erano semplicemente terrorizzati dal racconto di Castiglio-

ni che parlava di "90 metri di traversata di sesto grado continuo su esposizione estrema". E non conosce-
vamo alcun alpinista che avesse visto da vicino quei 90 terrificanti metri.

Anche nel '69, quando, durante una nevicata di fine Agosto, Franco e Piero Bellotti superarono il tetto di 8 metri dell'**Italia 61**, la spettacolare via aperta da Bepi de Francesch con chiodi a pressione piantati lontanissimi, le vie del Piz Ciavazes incutevano rispetto ai più bravi del momento.

Oggi il Piz Ciavazes è, giustamente, posto sul piano di una falesia e vi risparmi l'interminabile lista dei salitori delle numerose vie.

Il Catinaccio

Ormai siamo arrivati nella più amata delle valli Dolomitiche: la Val di Fassa. Tutti gli alpinisti vi hanno trascorso lunghi periodi, sia per riposarsi dopo le stressanti permanenze nei rifugi, sia attendendo condizioni meteorologiche favorevoli. Dai suoi graziosi paesi è facile raggiungere molte pareti e nell'attesa si può godere dello spensierato clima dei numerosi villeggianti. La Val di Fassa ha visto nascere amori e tramontarne altri ed in ognuno di noi evoca dolci ricordi. Con la Lambretta, da Roma, bastavano 16 ore, almeno quando non crollavamo di freddo o di sonno lungo la strada. Poi piantavamo la nostra tendina su qualche prato e con poche lire al giorno si portava avanti la "campagna", alpinistica e no. Dalla Val di Fassa una stradina sterrata (allora) portava al Gardeccia e da lì, abbandonando il sentiero che a destra porta alle caratteristiche torri del Vaiolet, si raggiunge l'assoluta parete est del Catinaccio, sui cui **Steger**, negli anni 30, tracciò una via di difficoltà, per l'epoca, estreme. Ve ne cito i ripetitori almeno fino ai primi anni 70; poi si perde il conto.

Dall'Oglio-Sbarigia	48
Jovane-Camilleri	58
L. Mario-Costantini	58
Lopriore-Pieruccini	60
Salvatore e Renzo Bragantini	66
Piero e Paolo Bellotti-Caparelli	70
Contini-Garavieri	71
Franco Bellotti-M. Geri	71

Nel gruppo vi sono altre interessanti vie, anche se poco ripetute dal popolo romano. Merita menzione la **Eisenstecken** alla Roda di Vael, ripetuta da Nobile e Amore nel '77, la **Eisenstecken** ai Mugoni ripetuta da Grazzini e Amore nel '79, la **Vinatzer** ai Mugoni ripetuta da Amore e Grazzini nel '79 e da Francesca Colesanti nell'85.

La sud della Marmolada

Una volta si diceva che la "parete delle pareti" fosse la Nord Ovest del

Civetta. Forse dal punto di vista strettamente alpinistico, che considera assieme al fattore "difficoltà" anche il complesso parametro dei pericoli oggettivi, tale è rimasta, ma sta il fatto che negli anni 80 la Sud della Marmolada è veramente diventata l'Università dell'arrampicata in montagna.

La bontà della roccia ha consentito di spingere il livello delle difficoltà ai limiti raggiunti in fiesia.

Se parliamo di Marmolada dobbiamo parlare di Luca Grazzini.

Nel '77 o nel '78 trovai un gruppo di bambini che si aggirava in modo assai poco ortodosso sulla "LOPRIORE" al Morra. Li redargui autoritario: "La montagna è una cosa seria, guai a voi se non la rispettate! Tentai di convincerli invano che ero un istruttore con la "I" maiuscola, ma riuscì solo a passare per il solito adulto, sapientone e buono a nulla.

In quel gruppetto, oltre a Luca, c'erano i fratelli Barberi e non so quale altro campione dei giorni nostri. Fù l'apertura ufficiale del primo grande conflitto generazionale all'interno della Scuola. Infatti Luca ed altri ragazzi come lui, divennero in breve così bravi che dovemmo ammetterli nel corpo insegnante e così noi, gli eroi del '68, ci ritrovammo a giocare il ruolo dei baroni conservatori attaccati alle loro posizioni di potere. Luca ha fatto tutto in Marmolada (e non solo lì), ma ci sono altri che si sono cimentati su queste bellissime e difficili vie.

Cominciamo dalla più nota, la **Vinatzer** aperta negli anni trenta, ha costituito, e costituisce ancora, uno dei più difficili e impegnativi itinerari delle Alpi. Per me credo sia la cosa più difficile e bella che abbia compiuto. Vediamo la successione delle salite, tra le quali brilla la nostra prima femminile ad opera di Germana Maiolatesi.

Amore-Michel-Ciato	82
Grazzini-Camplani	82
Finocchi-Gallo	86
Cristofaro-M. Geri	87
G. Maiolatesi-Vittori	87
M. Nardecchia-Parisi	87
Piero Bellotti-S. Bragantini	88

Ecco le ripetizioni della **Gogna**:

A. Monti-Bini	79
Grazzini-Camplani	82
Amore-Michel	82
Zolli-Rocca	85
G. Maiolatesi-Cristofaro (salita femminile)	87

La **Hastchi-Bratschi**:

Amore-Ciato	82
A. Monti-Grazzini	87

La **Canne d'organo**:

M. Nardecchia-Grazzini-Monti	87
------------------------------	----

L'**Ideale**:

Grazzini-Amore-Tacchi	83
-----------------------	----

La **Don Chisciotte**:

Grazzini-Amore-Tacchi	83
Marcheggiani-S. Marrone	87

La **Shwalbenschwanz**:

Jolli-Grazzini	85
Nardecchia-R. Vallesi	87

Tempi Moderni, la Olimpo

(1ª ripetizione), la Sancho Panza Jolli-Grazzini	85
---	----

Ezio Polo:

Grazzini-Monti-Nardecchia	87
---------------------------	----

Estasi: 1ª ripetizione

Jolli-Grazzini	88
----------------	----

Sudtirolesi-Diretta Messner:

Jolli-Silvia Labozetta-Grazzini	88
---------------------------------	----

Il Civetta

Di fronte alla più grande parete Sud delle Dolomiti c'è la più maestosa delle pareti Nord: quella del Civetta.

In realtà è nord-ovest. Appare immane a chi percorre la Statale 48, la statale delle Dolomiti, andando da Canazei a Cortina.

È caratterizzata da un grosso nevaio a due terzi di altezza, e dai suoi 1200 m. di dislivello per i quasi 2000 di lunghezza.

L'ambiente è severissimo, si arrampica all'ombra, fa spesso freddo, quando arriva il cattivo tempo nevica anche nel mese di agosto.

Personalmente ho fatto una sola via sulla "parete": la Aste alla punta Civetta. Bellissima, difficile e pericolosa più di ogni altra via; ad ogni tiro ripeteva al mio compagno Lorenzo Nobile: "No, non è ambiente da padri di famiglia!"

Ma cominciamo con ordine, il Civetta non è solo parete Nord, ha le bellissime torri della valle dei Cantoni che sono tra le più belle guglie delle Dolomiti e offrono pareti verticali e difficili.

Franco Alletto racconta come, avendo rivolto al custode del rifugio Vazzoler, l'Armando Da Roit, la domanda: "Non c'è qualcosa di facile per cominciare, non so... un quinto, un quinto più...", venisse guardato con commiserazione e, di fatto, invitato a cercare altrove.

Franco rimase e dimostrò cosa sapeva fare.

La Torre Venezia

Le vie della Torre Venezia sono le più potabili del gruppo, e nello stesso tempo, sono di tutto rispetto. La Tissi è sicuramente la più impegnativa, 600 m, di 4ª e 5ª con un tiro 6ª e vari passaggi di 5ª +, la Andrich è la più bella, 300 m, di 5ª +, e la Ratti è più o meno uguale.

Trascurando la Livanos (due tiri di 6ª secco percorsa, da A. Monti, Cuto e Piero Bellotti) vi dò la successione delle salite fino ai primi anni 70. Poi, con l'avvento delle scarpette ed il progresso tecnico generale, il numero delle ripetizioni è diventato incontrollabile.

La Tissi

B. Morandi-F. Alletto	53
Jovane-Leone	57
L. Mario-Agostini	57
Costantini-Gradi	62
Franco e Piero Bellotti	69
M. Geri-Pancieri	72
e...	
F. Colesanti-X	88
("nostra" prima femminile)	



Civetta: Parete Nord Ovest

La Andrich

Jovane-Bonomi	53
Alletto-Consiglio	57
L. Mario-Caruso	59
Costantini-Gradi	61
Lopriore-Speziale	61
Franco e Piero Bellotti	69
M. Geri-Contini	72
Renzo Bragantini	72
Cutolo-S. Bragantini-Martellotti	72

e...

Colesanti-Baciocco	85
(cordata femminile, non sò se la prima in assoluto, ma sicuramente la "nostra" prima; Bravissime!)	

La Ratti

Morandi-F. Duprè	55
Piero-Bellotti-Marcon	72
M. Geri-Contini	72
Cutolo-S. Bragantini-Martellotti	72
e...	
F. Colesanti-C. Pibiri	88
("nostra" prima femminile)	

La Torre Trieste

La torre Trieste incombe, con la sua famosa parete Sud, su coloro che, diretti al Vazzofer, salgono da Listolade.

È solcata da due cengie che consentono la ritirata a chi non si sentisse in

grado di completare gli impegnativi 700 m. delle sue due vie più prestigiose: la Carlesso e la Cassin.

Sono al tempo stesso obiettivi prestigiosi e "lasciapassare" per le più impegnative vie della parete nord, ove non c'è cengia di sorta che consenta di uscire dalla parete.

La Carlesso

M. Geri-Martellotti	72
Amore-Grazzini	79

La Cassin

Amore-Grazzini	79
A. Monti-X	80
M. Geri-Malagoli	85
Zolli-X	85
Piero Bellotti-S. Bragantini	86
C. Passerotti-Fiorentini	87

Esiste una terza via, meno difficile, ma di notevole interesse storico, e comunque impegnativa per la sua lunghezza (le cengie non la raggiungono) e per tutte le doppie che vanno comunque fatte per scendere dalla torre Trieste: è la **Tissi**. Vediamo chi l'ha salita:

Morandi-Jovane	53
Alletto-Castelli	55
Costantini-Gradi	61
Lopriore-Speziale	61
Mallucci-Tanzarella-G. Steve	72
Passerotti-Fiorentini	87

Nella zona ci sono altre prestigiose vie; tra queste citerò la **Messner** al Castello della Busazza, salita da Piero Bellotti e Cutolo nell'85, e la **Soldà alla Torre di Babele**, salita da Morandi e Duprè nel 55, da Costantini e Gradi nel 61 e poi da numerosi altri.

Parete Nord Ovest: Via Solleder

Per lunghissimi anni ha rappresentato il "top" dell'impegno alpinistico in Dolomiti. Solo la Vinatzer alla Mar-molada la sfidava per difficoltà tecniche e di ambiente. Giudizi oggi rivisti, in quanto le difficoltà tecniche della Vinatzer sono nettamente superiori, ma tuttavia perfettamente potabili ad

alpinisti che si allenino sulle falesie degli anni 80, mentre i pericoli obiettivi e le difficoltà di ambiente della Solleder rimangono ai massimi livelli. Onore ai "nostri" che la salirono negli anni 50.

B. Morandi-F. Duprè 55
Alletto-Consiglio 57

Il diedro Philipp-Flamm

Ogni alpinista sa di cosa si parla: della più impegnativa via delle Dolomiti. Trentacinque tiri in un ambiente di diedri e canali, difficoltà di libera elevata, presenza di bagnato e di ghiaccio, frequenti cadute di pietre. Ogni volta che sono andato in Civetta c'era un incidente sul Philipp. È la laurea di alpinista di punta dei secondi anni 70 e dei primi 80. Oggi è un pò meno di moda e grande ammirazione è dovuta ai ripetitori di questa via. Ecco chi sono:

Abbate-Tacchi-Grazzini 80
Amore-Forcatura 80
Marcheggiani-S. Marone 86

Le vie della Punta Civetta

Non siamo sul Philipp, ma il discorso è lo stesso: elevate difficoltà su parete nord, roccia non buonissima, chiodi pochissimi!

Ecco i salitori delle due prestigiose vie:

Andrich-Faè

Grazzini-Camplani 81
Abbate-Tacchi 81
Finocchi-Bucciarelli 85
S. Bragantini e un tedesco 86
Passerotti-Fiorentini 88

Aste-Susatti

Grazzini-Plumari 80
Amore-Forcatura 80
Abbate-Tacchi 80
A. Monti-Camplani 80
Zolli-P. Rocca 85
Marcheggiani-Marone 87
Geri-Cristofaro 87
Passerotti-Fiorentini 87

G. Maiolatesi-Vittori 87
(la "nostra" prima femminile)
Piero Bellotti-L. Nobile 88

La Su Alto, la Valgrande e il Pan di Zucchero

Tra le vie che sono entrate nella storia dell'alpinismo va sicuramente annoverata la Livanos alla Su Alto, non fosse altro per il gradevolissimo modo con cui l'autore ne narra l'apertura sul suo famoso libro "Al di là della verticale".

L'hanno salita Angelo Monti-Camplani nell'80, Abbate-Tacchi e Amore-Forcatura nell'81.

Sulla Valgrande la via più nota è la **Carlesso**, storica impresa degli anni 30, abbastanza cara ai romani. Ecco i ripetitori:

Aste-Morandi-Susatti 55
Mario-Caruso 61
Costantini-Jovane 61
Grazzini-Monti 80
Camplani-Dondona 80
Abbate-Tacchi 80
Passerotti-Fiorentini 87
Battimelli-Perrotta 87
(la "nostra" prima femminile)
Borzetti-Gennezi 87

Sulla vicina e difficile via delle **Guides** si ha notizia di una salita di A. Monti nell'85 e di C. Passerotti-Fiorentini nell'87.

Un'ultima nota per il Pan di Zucchero: la classica **Via Tissi**, fu salita nel 57 da Alletto-Consiglio e nell'80 da Abbate-Tacchi e la impronunciabile, ma assai interessante, via Lieble-Schober, fu salita da Battimelli-Cereatti e Franco Bellotti nell'83, da Cutolo-S. Bragantini nel '85 e da Passerotti-Fiorentini nell'88.

Il Bosconero

Il Gruppo del Civetta è raggiungibile dalla Valle del Piave attraversando la Valle di Zoldo.

Nella parte bassa è una valle poco abitata, tormentata dalle frane e dall'abbandono dei suoi abitanti. Sulla sinistra orografica di questa valle si trova uno dei meno conosciuti gruppi Dolo-

mitici: il **Bosconero**.

Restato fuori dai canali di transito più frequentati, è stato recentemente scoperto dagli alpinisti che vi si recano numerosi specialmente per ripetere la **"Strobel"** alla Rocchetta alta di Bosconero. Via aperta dagli Scoiattoli superandone le difficoltà, spesso elevate, in arrampicata anche artificiale, viene oggi ripetuta in libera ed è considerata tra le più belle vie delle Dolomiti.

Ecco i nostri ripetitori:

Zolli-P. Rocca 85
M. Geri-Cristofaro 87
S. Bragantini-Piero Bellotti 87

Sulla vicina via **Navasa** si ha notizia solo di una salita di A. Monti.

L'Agner

Per molti anni la più lunga via delle Dolomiti è stata lo Spigolo Nord dell'Agner: milleseicento metri di via con difficoltà estreme nella parte sommitale.

Rare le ripetizioni da parte dei romani, forse un pò impressionati dalla eccezionale lunghezza, ma salita degna della notorietà che l'accompagna. Ecco l'elenco dei ripetitori.

L. Mario-E. Caruso 60
Piero Bellotti-M. Polo-A. Rocca 74
Franco Bellotti-Cereatti 74
R. Bragantini-Bernard 75
Amore-Cotogno 87

Le Pale di S. Martino

Famose per la loro bellezza, hanno nomi che evocano leggende: il Sass Maor, il Velo della Madonna, il Sass d'Ortiga... Nomi noti ai numerosi villeggianti che frequentano la boscosa valle del Cismon e i suoi ridenti centri.

La via più famosa è lo Spigolo del Velo, un 4°/5° di roccia molto bella e panoramica in modo eccezionale: è stato ripetuto decine di volte dagli alpinisti romani.

La via difficile e famosa, molto amata dai nostri istruttori, è la mitica **Buhl** alla Cima Canali; Consiglio e Leone ne hanno fatto la 2ª ripetizione. Ecco la sequenza delle salite:



1955 - Inizia l'uso dei caschi in montagna. In cima alla Pala di S. Martino ne vediamo uno strano assortimento. Il primo a sinistra, indossato da G. Castelli, è un elmetto della Military Police. Dado Morandi e Franco Duprè indossano caschi da motociclista. Franco Alletto, non ancora convinto, si limita ad un berretto imbottito con un giornale piegato otto volte

P. Consiglio-E. Leone	55
(2 ^ ripetizione)	
Gradi-T. Marchesini	60
Franco e Piero Bellotti	68
Renzo Bragantini-P. Cutolo	68
Piero Bellotti-A. Rocca	75
A. Monti-X	85
Fantoli-Cogliati-Frezzotti	87
Gambini-Pecchi	88
Amore-Cotogno	88

Tra le Guglie della Cima Canali spicca la **Torre Gialla** con la bella via di **Soldà**, salita dalle seguenti cordate:
P. Consiglio-Amantea 54
(2 ^ ripetizione)

Jovane-Pinelli	60
Lopriore-Leone	60
Franco e Piero Bellotti	68
Renzo Bragantini-Cutolo	68

L'altra via di notevole interesse storico e di rilevanti difficoltà di ambiente è la **Solleder al Sass Maor** salita da:
Jovane-Pinelli 61
Piero Bellotti-Tomaselli 73
Renzo Bragantini-Bernard 73
Amore-Cotogno 87

Un'ultima via, divenuta classica ultimamente in virtù della sua bellezza e delle difficoltà non trascurabili, è la

Corradini-Frisch alla Pala del Rifugio. È stata salita nell'84 dalla cordata Salvatore Bragantini-Cutolo-Piero Bellotti.

Il Brenta

Attraversiamo la Val d'Adige e prima di abbandonare le Dolomiti, diretti ad Occidente, andiamo a visitare il più bel gruppo dolomitico in assoluto: il Brenta.

È un incredibile susseguirsi di guglie e pareti che lasciano ammirati gli innumerevoli visitatori, provenienti da ogni angolo del mondo.

Cominciamo con il Crozzon, enorme muraglia alta 900 m, che si erge di fronte al rifugio Brentei. C'è una via che, giustamente, è divenuta un mito per la bellezza e la difficoltà dei suoi tiri in libera, pochi chiodi e roccia saldissima, su un itinerario diretto e lungo ben 800 m.: **La via della guide**.

La prima cordata di romani è stata quella di Mario e E. Caruso nel 60, seguiti nel 61 da Jovane e Pieruccini (bella impresa per il professore!). Ecco la sequenza dei salitori:

Mario-E. Caruso	60
Jovane-Pieruccini	61
Piero Bellotti-Pezzotta	70
M. Geri-Cutolo	73
Marcheggiani-X	79
Battimelli-Frezzotti	80
Cristofaro-pagliani	83
Zolli-X	85
Gulli-Prina	84
Pecchi-Schiavoni	87
G. Baciocco-F. Colesanti	87
(cordata femminile)	
Francesca Perrotta-Marcheggiani	87
(salita femminile)	

Un'altra famosa via del Crozzon, un po' più difficile della Via delle Guide, ma d'impegno complessivo equivalente, è la **Via dei Francesi** salita da:
P. Cutolo-M. Furlanis 77
Piero Bellotti-S. Bragantini-M. Geri 85
Cristofaro-Bonopera 88

Da non dimenticare poi il **Diedro Aste** salito nel 78 da Marco Geri e Cristiano Delisi.

La Brenta Alta

Negli anni 70 una salita del Brenta divenne improvvisamente il simbolo dell'arrampicata in libera: **La Detassis alla Brenta Alta**.

I primi romani che ci si avvicinarono furono Paolo Cutolo, uno dei nostri accademici, con Fabrizio Antonioli, giovane leone del momento.

In seguito l'abbiamo ripetuta in diversi, ma soprattutto spiccano le salite delle nostre formidabili istruttrici.

P. Cutolo-Antonioli	77
M. Geri-C. Delisi	78
M. Frezzotti-Battimelli	80
S. Bragantini-Piero Bellotti	85
F. Perrotta-Schiavon	87
(salita femminile)	
F. Colesanti-G. Baciocco	88
(cordata femminile)	
Bonopera-Cristofaro	88

Sulla Brenta Alta c'è un'altra famosa via, in verità molto meno bella della Detassis, ma comunque piuttosto nota: **Il Diedro Oggioni** ripetuto dalle seguenti cordate:

Piero Bellotti-B. Laritti	71
Marcheggiani-Picone	79

Il Pilastro della Tosa

Cutolo e Antonioli andarono a ripetere la Detassis al pilastro della Tosa considerandola un test per la Brenta Alta.

Fù la 5ª ripetizione in assoluto e, dopo il loro rapporto sulle difficoltà incontrate, nessuno di noi si è più azardato.

Il Campanile Basso

Sulla più nota guglia del Brenta le vie più celebrate sono la **Ferhman** e la **Preuss**, salite praticamente da tutti gli alpinisti almeno una volta nella loro carriera. Esistono tuttavia delle altre vie, meno famose, ma più difficili e oggi annoverate tra le "classiche" di livello. Eccone i salitori:

Lo Spallone Graffer

Mallucci-M. Geri-Cutolo	73
Cereatti-Piero Bellotti	77

Mallucci-Pennisi	77
Antonioli-Frezzotti	77
Amore-Pennisi	78
Marcheggiani-Picone	79
Battimelli-X	80
Frezzotti-Iorio	80
Parisi-Cotogno	85
G. Baciocco F. Colesanti	85
(cordata femminile)	
Pecci-Gambini	87

La Maestri

Gennenzi-Battimelli	87
---------------------	----

La Aste

Antonioli-Cutolo-Frezzotti	77
----------------------------	----

La Valle d'Ambiez

È un'altra meravigliosa fetta di Brenta caratterizzata dalla bellissima parete della Cima d'Ambiez, solcata da innumerevoli vie.

Ecco le vie ripetute dai romani.

La Fox-Stenico

Morandi-Soli	54
(10ª ripetizione)	
L. Mario-E. Caruso	61
Piero Bellotti-M. Geri-Mallucci	71
Battimelli-Frezzotti	77
...varie cordate e poi...	
F. Colesanti-Antonioli	85
("nostra" prima femminile)	

La via Vienna

Cutolo-Piero Bellotti	82
-----------------------	----

Segue la **Aste alla Cima di Prato-fiorito**, un tempo considerata difficilissima, oggi ridimensionata, ma pur sempre interessante. La roccia è come quella del Gran Sasso, l'hanno salita: Cutolo-Piero Bellotti 82

Il Croz dell'Altissimo è noto per le sue difficili e lunghe vie e per il fatto che, essendo a bassa quota, può essere salito anche all'inizio di stagione o in periodi comunque freddi.

C'è grande rispetto per queste vie

lunghe più di 700 m., tracciate in un ambiente selvaggio, con roccia liscia dall'acqua e soggette ai pericoli obiettivi delle grandi pareti. Eccone le vie con i nostri ripetitori:

L'Armani

Marcheggiani-X	78
Nobile-Cotogno	87

La Detassis

Stefano Mariani-X	77
Nobile-Gucciardo	85

La Dibona

Nobile-Amore	78
--------------	----

E con un saluto di ammirazione per Lorenzo Nobile, bravissimo alpinista e generoso compagno, vincitore di tutte le vie del Croz, lasciamo le Dolomiti e andiamo verso le Alpi Centrali.

Il Disgrazia

Pochi sanno che il nome "Disgrazia" deriva dalla voce popolare "Disglacia" di significato diverso da quello attuale.

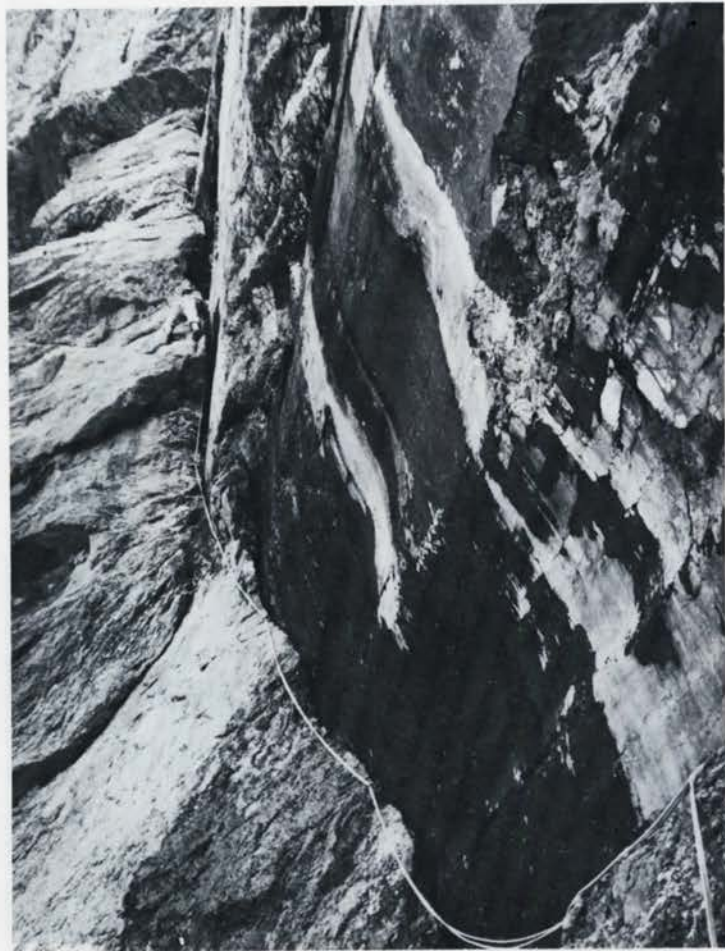
Non ne ero certamente al corrente quella mattina che, con i miei forti amici milanesi, mi presentai sotto la parete nord.

Per noi non erano ancora i tempi del "Piolet-traction" e poi, vedeste che parete!... Costrinsi la comitiva a ripiegare sulla marginale, ma pur sempre impegnativa **Via degli Inglesi**.

Eravamo nel 74.

Con la Scuola di Milano frequentavamo molto il Disgrazia, e, grazie alla propaganda che in seguito ne ho fatto anche la nostra Scuola di Roma ha fatto alcuni corsi di Alta Montagna in Disgrazia.

La Scuola di Milano è la mia seconda Scuola, dal 70 al 75 i miei compagni, nonché indimenticabili amici, sono stati gli istruttori della prestigiosa **Scuola "Parravicini" di Milano**.



1957 - Paolo Consiglio sul primo tiro della Solleder al Civetta

Il Palù: la Bomüller

Sulla parete Nord del Palù c'è uno sperone, "la Bomüller", chiuso all'uscita da un immane seracco.

Nel 60 L. Mario con il lombardo Tenderini salirono questa importante via.

Personalmente l'affrontai nel 74, ancora vergognosamente incapace di operare il "piolet-traction".

Trascorremmo lunghe ore a "scornarci" con quel pazzesco muro di ghiaccio, poi verso sera, il mio amico Rodari riuscì a venirmi fuori, per cui,

alle 8 del mattino, eravamo a Milano, pronti ad affrontare, con la dovuta grinta, la nostra settimana lavorativa.

La Nord-Est del Badile

Siamo nella "leggenda" dell'alpinismo.

Cassin e compagni affrontarono questa parete in quell'acceso clima competitivo degli anni 30.

Un'altra cordata, i comaschi Molteni e Valsecchi, nutriva l'ambizione di entrare nelle leggende dell'alpinismo.

Attaccarono la parete avanti ai Lecchesi, quando la tempesta investì la

montagna furono raggiunti da Cassin e proseguirono insieme. La salita durò tre giorni e durante la drammatica discesa i due comaschi morirono di sfinito.

Negli anni 60 la storia si ripeté: la cordata dei fortissimi fratelli Sioli superò la parete, ma uno dei due morì di sfinito percorrendo la discesa in mezzo ad una violenta tempesta.

I primi romani ad affrontarla furono il "vecchio" Franco Cravino con il giovane leone di quegli anni, che ero io.

Non eravamo allenati come le circostanze avrebbero richiesto e fummo costretti a bivaccare al "2° bivacco Cassin".

Passai la notte a spiare l'arrivo del cattivo tempo, evocando i drammatici racconti dei primi salitori. Le nuvole minacciose sfilarono altrove e completammo la salita godendoci la bella e facile arrampicata delle placche finali.

In seguito molte cordate di istruttori romani hanno ripetuto la via. Ormai il bivacco è escluso e comunque, in vetta, c'è una capanna metallica che offre protezione ad eventuali ritardatari, sorpresi dal buio o dal cattivo tempo.

Ecco la successione delle salite:

Piero Bellotti-F. Cravino	69
Franco Bellotti-D. Mantoan	81
Mallucci-Calconi	81
S. Piazzoli-X	83
A. Monti-X	84
Marcheggiani-X	84
Cutolo-Battimelli	84
M. Geri-Vitale	84
Bucciarelli-Gennenzi	84
Borzetti-Rapisardi	85
Cristofaro-Telleschi	85
Vitale-Burattini	85
Maiolatesi-X	85
("nostra" prima femminile)	

Il Cengalo

Due sono le vie famose sul Cengalo: **lo spigolo Vinci** e **lo sperone Nord**. Del primo vi risparmio la successione delle numerose salite, anche perchè, pur essendo una salita di rispettabile impegno, non è più nel gruppo delle "grandi" e vi dò la successione delle salite allo **Sperone Nord**:

S. Piazzoli-X	83
Cristofaro-Telleschi	85
Maiolatesi-X	85
(salita femminile)	
Baciocco-Malagoli	85
(salita femminile)	
Vitale-Denni	87
M. Geri-E. Duprè-Schiavoni	87

Il Picco Luigi Amedeo

Il Picco Luigi Amedeo è noto nel mondo alpinistico per la difficilissima via apertavi da Taldo e Nusdeo. Ecco i nostri ripetitori:

Cutolo-Battimelli	82
Vitale-Denni	87
Salvatore Bragantini-Cristofaro	88

Ecco le altre salite importanti nel gruppo:

La Parravicini alla Cima di Zocca

Cutolo-Battimelli	82
Vitale-Tomassini	86
Cereatti-Festa	87

La Gervasutti alla Punta Allievi

Cereatti-Festa	87
----------------	----

Il Monte Bianco

È indubbiamente poco frequentato dai romani, ma c'è un certo numero di significative eccezioni. Primo fra tutti C.A. Pinelli, che vi ha svolto la parte migliore della sua attività.

Cominciamo da occidente, con la Cresta Sud della Noire, bellissima salita in roccia di grande impegno. Nella mia ripetizione bivacciai in alto, sotto una fitta nevicata. Ecco le cordate che l'hanno ripetuta:

Piero Bellotti-A. Rocca-Canuti	75
Renzo Bragantini-Bernard	75
Antonoli-M. Geri	81
Amore-Michel	82
Grazzini-Bassanini	85
M. Nardecchia-Parisi	87

Sulla parete Ovest c'è un altro itinerario di alto impegno alpinistico: **La Ratti-Vitali** che è stata salita da Marcheggiani con C. Leone e da Parisi e compagni.

Sempre sul ghiacciaio del Freney, si affaccia la punta **Gugliermi**, sulla cui parte Sud-Ovest **Gervasutti** e **Boccalatte** hanno tracciato nel '38, quella che all'epoca era la più difficile via di roccia del Bianco. L'hanno ripetuta:

Pinelli-Biasin	62
Parisi-Amore	82
M. Geri-Bonopera	88

Continuando a risalire il Freney si arriva ai famosi Piloni del Freney. Chi non ha letto il drammatico racconto di Bonatti, nel quale si narra di un tentativo al pilone centrale terminato tragicamente per l'arrivo improvviso del cattivo tempo?

Il Pilone Centrale è stato ripetuto nell'85 dalla cordata Amore-Parisi-Camplani nonché, in precedenza, da Paolo Caruso in un periodo in cui non era istruttore della Scuola. A proposito di questo forte alpinista va detto che ha militato nella nostra Scuola per breve tempo e per questo motivo non viene citato il suo nome parlando di salite che egli ha ripetuto nel corso della sua carriera.

La Gervasutti sul Pilon Nord del Freney è stata ripetuta da Marcheggiani e Gozzano nell'83.

Ultimamente è diventato di grande moda il **Pilastro Rosso di Brouillards**, la cui **Via Bonatti** è stata ripetuta da:

Marcheggiani-X	83
Gulli-Delisi-Forcatura	83
M. Geri-Bonopera	88
Maiolatesi-Cristofaro	88
(salita femminile)	

In questa zona del Bianco ci sono due bellissime creste che conducono direttamente alla vetta: la cresta dell'**Innominata**, salita da Pinelli e Duprè nel '62, e la bella e impegnativa **Cresta di Peuterey**, salita dalle seguenti cordate:

Alletto-G.C. Castelli	58
F. Duprè-R. Massini	58
Pinelli-Sabbatini	58

A destra della Peutery si apre il versante della Brenva su cui la salita più importante è stata la ripetizione della

Sentinella Rossa, effettuata da Frezzotti e C. Delisi nell'84. Lo **Sperone della Brenva** è stato ripetuto un po' da tutti noi. Oggi, a detta degli esperti del Club Alpino Accademico Occidentale, deve essere considerato sullo stesso piano di una normale al Campanile Basso. Non credo che Alletto e Castelli, quando nel '52, con Mizzau e Malagodi, ne effettuarono la salita, lo avessero trovato tanto banale, ma... i tempi cambiano.

Proseguendo si raggiunge il **Mont Maudit** ove c'è la bella e molto ripetuta cresta **Kuffner**, anche questa è oggi molto poco considerata, ma che merita comunque una ripetizione.

Di grande impegno è invece la difficile **Via Cretier** ripetuta nell'81 da Cutolo-Scalet-Pinelli.

Siamo ormai arrivati al **Mont Blanc du Tacul**, con il famoso pilastro "**Gervasutti**", salito nell'83 da M. Geri e G. Gianni. Altre belle vie sono il "**Pilier Boccalatte**", salito da Cutolo e Pinelli nel '76 e il "**Pilastro a tre Punte**", salito da Giulia Baciocco nell'85.

Il Grand Capucin

Bellissima guglia che, poco a sud del Mont Blanc du Tacul, corona il Ghiacciaio del Gigante. La più storica delle vie è sicuramente la **Bonatti-Ghigo** ripetuta da:

I. Mario-E. Caruso	61
Mallucci-M. Geri	73
C. Delisi-G. Steve	75
Jolly-Dallari	85
Bucciarelli-Taschini	86
Tantillo-Bassanini	86

anche la vicina **Via degli Svizzeri** conta diverse ripetizioni:

Antonoli-Frezzotti	82
Grazzini-Bassanini	83
Maiolatesi-Nardecchia	86
(salita femminile)	

Tantillo ha anche salito la moderna "**O sole mio**".



Monte Bianco nel 1953. Siamo all'uscita dello Sperone della Brenva

Le grandes Jorasses

La salita "mitica per eccellenza" è lo **Sperone della Walker** salito da Marcheggiani-Leone nell'83 e da Paolo Caruso.

Pinelli ha salito nel 67, con Scalet, la **cresta di Tronchey**, e nel 62 con F. Duprè la Cresta des Hirondelles. Quest'ultima è stata salita anche da Bertolini nell'81.

Merita menzione anche la **Contamine** alle **Petites Jorasses**, salita da M. Geri, Maiolatesi, Bonopera, Cristofaro e la **Cassin all'Aiguille de Leschaux**, salita da Marcheggiani.

Les Aiguilles de Chamonix

Numerose ascensioni sono state effettuate sulle bellissime guglie che coronano Chamonix. Tra queste merita citazione la **Livanos al Peigne** salita dai tre fratelli Bellotti con Lucio Ceratti nel 70, la **Brown-Williams** all'**Iguille de Blaitière**, salita da Marcheggiani e Gozzano nell'81 e infine la **Via degli Americani ai Drus** salita da Cristofaro con la sempre più brava Germana Maiolatesi.

La Nord de Les Droites e la Nord del Triolet

Chiudiamo la rassegna delle più belle e note salite del Monte Bianco citandone due delle più impegnative: la parete nord de Les Droites, ripetuta da Marcheggiani e Gozzano nell'83, e la Nord del Triolet superata da Carlo Alberto Pinelli con Kurt Diemberger nel 1975.

Il Gran Paradiso: il Becco di Valsoera

La nostra rapida traversata delle Alpi si conclude con il gruppo del Gran Paradiso ove le ripetizioni più significative sono state effettuate sulle bellissime vie del Becco di Valsoera; ecco la sequenza delle salite:

Via Perego-Mellano

Piero Bellotti-A. Rocca	73
Frezzotti-G. Gianni	82
Bertolini-Schiavoni	87
Pecci-Gambini	87

Via di Guglielmo

Mallucci-Battimelli	72
Piero Bellotti-Rocca-Canuti	74
Frezzotti-G. Gianni	82
Bertolini-Michit	83

Il Gran Paradiso: il Becco di Valsoera

Nel gruppo del Gran Paradiso le ripetizioni più significative sono state effettuate sulle bellissime vie del Becco di Valsoera; ecco la sequenza delle salite:

Via Perego-Mellano

Piero Bellotti-A. Rocca	73
Frezzotti-G. Gianni	82
Bertolini-Schiavoni	87
Pecci-Gambini	87

Via di Guglielmo

Mallucci-Battimelli	72
Piero Bellotti-Rocca-Canuti	74
Frezzotti-G. Gianni	82
Bertolini-Michit	83

Gran Sasso.

Uno sguardo indietro

Anche le montagne mutano negli anni. Esse diventano più piccole e in esse scopriamo nuove rughe che offrono insospettite possibilità per salire. Uno sguardo indietro, denso

di ricordi carissimi, ed un sentito appello in difesa di queste pietre, che, testimoni di indimenticabili emozioni, hanno accompagnato per lunghi anni la nostra vita di alpinisti.

Gianni Battimelli

C'è stato un periodo in cui parlare di Scuola di Alpinismo, di Sucai o di alpinismo romano era fondamentalmente la stessa cosa. Eravamo un mondo piccolo, aperto verso l'esterno ma fortemente caratterizzato all'interno da un senso di appartenenza: le facce che si vedevano la domenica al Morra o a Leano erano tutte facce conosciute, chi usciva dal corso ambiva ad entrare nella Scuola e l'attività alpinistica di rilievo era - salvo rarissime eccezioni - quella effettuata dagli istruttori della medesima. Altro ancora non c'era. Allora, parlare di Gran Sasso significava parlare della montagna degli alpinisti romani, cioè di chi ruotava intorno a questo giro di cui la Scuola e la Sucai formavano l'epicentro; la Scuola eravamo noi, e il Gran Sasso era per eccellenza la montagna "nostra". Così è stato, più o meno fin verso la fine degli anni settanta.

Poi è cambiato tutto. L'alpinismo romano, cresciuto sia in quantità che in articolazione, non è più unicamente espresso da chi appartiene alla Scuola, e presenta numerose facce diverse; e i legami della Scuola, in quanto tale, con il Gran Sasso sono in conseguenza mutati, fino a diventare labili e poco riconoscibili.

Sono forse anche mutati i legami che uniscono ciascuno di noi, individualmente, al Gran Sasso: non perché siano diventati anche essi più labili, ma

perché si sono appunto trasformati in un rapporto individuale, che non ha più alcun riferimento con l'appartenenza ad un collettivo. Nel mio immaginario il Gran Sasso ha acquistato in questi ultimi anni forme e caratteri ancora più ricchi di quanti non ne possedesse prima, ma si è del tutto scollato da ogni rapporto con la mia esperienza all'interno della Scuola. Eppure sono contento di avere cominciato a fare dell'alpinismo a Roma prima del cambiamento grande, e di poter conservare oggi memoria di un Gran Sasso che non c'è più, da collocare accanto agli stimoli sempre nuovi che continuano a venire dal Gran Sasso che si è formato negli ultimi anni.

I chiodi da roccia costavano cento lire, i moschettoni in duralluminio avevano appena fatto la loro comparsa e alcuni esemplari erano gelosamente custoditi dai più ricchi, ci si legava direttamente alla vita con la corda, il mezzo barcaiole non era stato ancora inventato e la assicurazione a spalla dominava incontrastata.

L'abbigliamento era rigorosamente canonico, scarponi rigidi e pantaloni di velluto alla zuava, cui i più raffinati abbinavano una giacchetta corta di velluto a coste che faceva tanto Emilio Comici, mentre la massa sfoggiava la giacca d'arrampicata Cassin di ordinanza, sobria nel taglio e nel colore come si addiceva ad un serio alpinismo cittadino. A Gaeta esistevano solo due

vie, il Circeo era del tutto ignorato, e al Morra si saliva a piedi da Marcellina. L'autostrada per L'Aquila era di là da venire, e la via per il Gran Sasso passava da Rieti e Antrodoco, stipati in tre dentro una cinquecento debordante di corde e calzettoni, millecinquecento lire a testa andata e ritorno. A Ortolano c'era ancora l'omino che la domenica pomeriggio preparava gli spiedini lungo la strada, tappa obbligata del ritorno a casa da Prati di Tivo.

Ecco, per me il Gran Sasso è stato agli inizi soprattutto questo, la scoperta di un mondo che ancora aveva qualcosa di diverso che lo caratterizzava, i colori, gli odori e le parole di un Abruzzo che non conoscevo e a cui ci si accostava con l'entusiasmo ed il rispetto di chi entrava a percorrere ed esplorare un universo estraneo, così dissimile dal nostro quotidiano. Poi, sarà solo che eravamo inesperti e più facili alle emozioni, ma la montagna stessa ci appariva allora diversa, più grande, più imponente e inavvicinabile. Ricordo la prima volta; era marzo, con Marco e suo fratello Sandro ci perdemmo nella nebbia cercando tra la neve, dalla stazione della seggiovia, dei segni che ci indicassero questo fantomatico Passo delle Scalette (ingenui, cercavano un valico, come il nome sembrava suggerire). Finimmo a bivaccare all'interno del capannone della seggiovia, e la mattina dopo, quando eravamo ormai pronti a scendere, le nuvole si aprirono di colpo e ci trovam-

mo di fronte l'Orientale coperta di neve e inondata di sole. E andammo trionfanti a fare la nostra prima salita dopo il corso di roccia, nient'altro che la Valeria al Campanile Livia, ma c'erano il sole e la neve, ed era la nostra affermazione di autonomia, e avevamo scoperto un mondo.

Erano anche tempi più pigri, quando ancora il Franchetti era una casa piacevole dove sostare al ritorno dalle salite, e dove magari si andava a passare qualche giorno, per arrampicare ma anche solo così, per stare in montagna e guardarsi attorno con calma. Le salite che si facevano erano spesso sempre le stesse, magari ripetute più volte, per affezione, in mancanza di meglio o per timore di affrontare le cose più impegnative intorno a cui si erano costruite leggende spaventose. Credo che nessuno vada più, ormai, a ripetere certi itinerari che erano invece le classiche dell'epoca, vie come la Crepa o il Camino a Nord della vetta. E ripensandoci oggi, sembra incredibile che per tanto tempo abbiamo potuto essere così ciechi da non vedere le linee ovvie e bellissime che aspettavano solo di essere salite. Ma questo è il senno di poi; allora ci impediva di vedere ciò che oggi sembra evidente un complesso di fattori, tra cui c'erano certo anche carenze tecniche e mancanza dello spirito di competizione che si è sviluppato in seguito, ma soprattutto, credo, l'inibizione dovuta ad una eredità e una tradizione che in qualche modo ci pesavano addosso favorendo lo stabilirsi, sulle montagne di casa, di un rassicurante clima di conservatorismo. Si stava bene, allora, a ripercorrere cento volte le stesse vie, e a raccontare per la centesima volta le storie sulle vie che nessuno andava a ripetere, i tabù che prima o poi, sapevamo, qualcuno di noi avrebbe trovato la forza di infrangere. Chissà perché, delle vie aperte da Gigi Mario oltre dieci anni prima, solo lo spigolo a destra della Crepa aveva conosciuto una certa popolarità - nel senso che aveva visto una manciata di ripetizioni. Le altre erano rimaste lì, ad alimentare leggende; erano, nei discorsi degli al-

pinisti, un pò come il bau-bau o il gatto mammone nelle storie dei bambini, servivano a richiamare all'ordine e mettere paura. Alcune delle immagini più vivide di quei primi anni settanta al Gran Sasso sono legate per me ai giorni in cui andammo finalmente "a vedere": i cordini strozzati sui "chiodi a pressione" della Rosy, Cristiano che imprecava contro me e Marco, persi in accademiche conversazioni alla sosta, mentre lui reclamava un pò di attenzione salendo la placca sotto lo strapiombo, Rys imperturbabile nelle sue Superga che lavorava di fino con dadi di varia misura sul temuto primo tiro della via alla Seconda Spalla, mentre Donatello assicurava battendo i denti e io e Bombepo ce la squagliavamo astutamente lungo la Aquilotti '72.

Poi il Gran Sasso ha subito una mutazione, un fenomeno imprevedibile e bizzarro. Per un verso, è diventato più piccolo; in parte come conseguenza di avvenimenti ben identificabili (l'apertura del traforo, la maggiore frequentazione, l'attrezzatura fissa e crescente sulle vie), ma soprattutto per effetto di una domestichezza che continuava a crescere, si sono come accorciate le distanze e contratti i tempi, quelli reali di percorrenza dei sentieri e degli itinerari di arrampicata e quelli interiori che noi proiettiamo sulla montagna quando ce la immaginiamo. Oggi il Gran Sasso ci sembra meno imponente, più vicino. Eppure, al tempo stesso, si è come dilatato: riusciamo a vedere, tra le pieghe delle sue rocce, molto più di quanto non si scorgesse venti anni fa. Guardata più da vicino, la montagna ha rivelato una inaspettata ricchezza che era sfuggita agli sguardi di chi era rimasto soggiogato dalla sua imponenza. È bastato, certo, andare a mettere le mani un pò fuori dai sentieri battuti per scoprire che c'era ancora tutto da fare; e questo, di rimbalzo, ha diffuso una capacità nuova di leggere le caratteristiche della roccia, di interpretarne con più astuzia le irregolarità, di capirne il linguaggio, e dunque di vedere meglio e più a fondo. Così in un solo pilastro affacciato sulla Val Maone si continua a scoprire una

ricchezza che nessuno aveva saputo vedere in tutto l'Intermesoli.

Merito in larga parte di una generazione nuova, cresciuta ad un alpinismo forse più disinibito, certo più evoluto tecnicamente e meno legato da soggezioni verso il passato. Ma a me piace che questo rapporto nuovo col Gran Sasso sia diventato parte anche dell'ottica della generazione precedente, sommandosi alle suggestioni sedimentate da tempi più lunghi in modo che lo sguardo disincantato dell'oggi non ha distrutto l'incantamento di ieri.

Credo sia importante (e qui forse può ricomparire un ruolo specifico per le strutture istituzionali, e in particolare per la Scuola) garantire che le condizioni perché queste emozioni possano essere mantenute, arricchite e trasmesse, vengano difese. Sappiamo, ognuno di noi per propria esperienza diretta, quanta profondità di sensazioni il Gran Sasso ci ha dato e può continuare a darci; sappiamo anche, ormai, che questa non è una ricchezza che possiamo considerare garantita. Nonostante tutti i cambiamenti, oggi è possibile, uscendo al tramonto da una via sulla parete del Corno Piccolo, gettare verso la val Maone lo stesso sguardo che ha segnato le nostre prime salite di venti anni fa. Chiunque lo ha provato converrà che vale la pena di impegnarsi perché, di qui a venti anni, sia ancora possibile guardare lo stesso Gran Sasso.

ELENCO DEGLI ACCADEMICI (CAI)

Marino dall'Oglio	1952
Paolo Consiglio	1954
Bruno Morandi	1956
Franco Alletto	1957
Silvio Iovane	1962
C. Alberto Pinelli	1970
Franco Cravino	1972
Paolo Cutolo	1983
Pierangelo Bellotti	1985
Donatello Amore	1985
Luca Grazzini	1989
Marco Geri	1989

Alpinismo in terre lontane

Non solo Scuola di Alpinismo, ma Scuola di esplorazioni, viaggi e avventure. Dalla prima importante spedizione al Saraghrar Peak, alle esplorazioni nel deserto marocchi-

no, alle ascensioni in Groenlandia, in Perù, in Niger... Veramente un alpinismo in terre lontane narrato dal protagonista immancabile di ogni avventura: Franco Alletto.

Franco Alletto

"Vi è un momento della vita di ogni alpinista in cui l'idea d'una spedizione himalaiana si presenta alla sua mente..."

Con queste parole usavo iniziare nel 1959 e 1960 la conferenza, o meglio l'illustrazione di una serie di diapositive, sulla spedizione al Saraghrar che ebbi occasione di presentare in diverse città italiane.

Quel momento per me risaliva al 1953 anno in cui, in campo nazionale, si stava organizzando la spedizione al K2, la seconda, per altezza, montagna del mondo. Grande eccitazione ed interesse percorreva il Club Alpino Italiano nei suoi organismi centrali e nelle Sezioni.

Lessi molto in quel periodo sull'obiettivo che i più forti alpinisti italiani del momento andavano ad affrontare, dai primi studi che risalivano alla spedizione del Duca degli Abruzzi del 1909 via via fino ai tentativi degli americani del 1938, 1939 e dello stesso 1953. Con le notizie raccolte, le bellissime diapositive in bianco e nero del 1909 di Vittorio Sella, che avevo ottenuto dall'Istituto di fotografia alpina di Biella, ed altro materiale riuscii a mettere insieme una presentazione storica del K2 che tenni nella gremita sala della Sezione di Roma del CAI che allora aveva sede a via Gregoriana.

Era presente anche Paolo Consiglio con il quale ebbi uno scambio d'idee sulle possibilità degli italiani; non

osammo allora fare progetti, ma sicuramente il passaggio da Roma della spedizione, il pranzo offerto all'Albergo Mediterraneo al gruppo degli alpinisti, al quale Paolo ed io eravamo stati invitati, il ritorno sempre via Roma dopo il successo, le lunghe conversazioni con alcuni di loro, tutto ciò sicuramente contribuì a quello che poi divenne il progetto di una spedizione romana ad una grande montagna extra europea.

I libri sulla prima ascensione dell'Annapurna, il primo ottomila mai salito, dell'Everest (1953), del K2 e di molti altri mi avevano dato una buona conoscenza dei problemi che si sarebbero dovuti affrontare, mentre l'attività alpinistica, in parte compiuta nelle Alpi occidentali, assieme ad altri amici della Scuola, mi permetteva di sognare coscientemente un mio coinvolgimento in un'ascensione ad una grande montagna inesplorata.

Si cominciò, con Paolo, a fare dei progetti: con Benedetto Dalla Chiesa si parlò di un trasferimento automobilistico fino all'Hindu Kush Afgano, ma, proprio nello studiare le carte di quella zona, notammo che le montagne più importanti erano più ad Est: nel Pakistan settentrionale ai confini con il corridoio afgano. Se si doveva sparare il cannone tanto valeva sparare quello più grosso e così proposi di andare a tentare uno dei 7000 ancora non saliti dell'Hindu Kush Pakistan.

Presentammo quindi al Conte Datti, presidente della Sezione, il progetto di spedizione alpinistica con obiettivo il Saraghrar Peak m. 7349 che si svolse con successo nel 1959.

Forse mi sono dilungato un pò troppo in questa parte introduttiva, dovendo parlare dell'attività extra-europea dei membri del corpo insegnante della Scuola, ma non vi è dubbio che l'organizzazione della spedizione e la salita del Saraghrar assieme ad amici istruttori fu un avvenimento che lasciò la sua impronta nella scuola e nell'alpinismo romano aprendo la via a numerose altre iniziative con meta montagne fuori dal nostro continente.

Volendo dare il giusto rilievo a tutto quello che si è fatto in questo campo da parte di alpinisti-istruttori occorrerebbe molto più spazio di quello a disposizione, ma cercherò ugualmente di esporre, oltre all'elenco cronologico di quanto è a mia conoscenza, una breve traccia su quanto si è fatto in questo campo.

Va notato che saranno citate solo quelle ascensioni compiute dai membri del corpo insegnante durante il loro periodo di appartenenza alla scuola, o precedente, escludendo quindi l'attività compiuta dagli stessi alpinisti in un'epoca in cui, per vari motivi, non facevano più parte dell'organico e questo per evitare di far credere che si voglia ascrivere ad onore della Scuola attività, a volte notevoli, compiute



Di corsa verso le montagne del Sahara

quando l'alpinista non risentiva dei suoi stimoli e non portava quella esperienza nell'ambito dell'insegnamento.

Nella salita del Saraghrar si è avuta praticamente una partecipazione composta esclusivamente da istruttori ed aiuto istruttori della Scuola: Franco Alletto, G. Carlo Castelli-Gattinara, Paolo Consiglio, Silvio Jovane, Franco Lamberti-Bocconi, Enrico Leone e Carlo Alberto Pinelli, completava il gruppo Fosco Maraini designato, quando l'organizzazione era già avviata, capo-spedizione per le sue notevoli conoscenze e precedenti esperienze in Asia.

Il ghiaccio era rotto e dal 1959 in poi sono numerose le idee e le realizzazioni che prendono avvio da quel gruppo di giovani alpinisti che si riunisce intorno al tavolo della direzione della Scuola.

Già nel 1961 Paolo ed io, questa volta con altri amici, organizziamo e partecipiamo alla "spedizione leggera", in tutto 5 persone, nell'Himalaya del Punjab dove saliamo il Lal Qilā (6349 m), mille metri esatti meno del Saraghrar, adoperiamo anche gli sci nelle esplorazioni, nei trasporti ai campi superiori e nella lunga e bellissima discesa lungo un itinerario sconosciuto fino al campo base. In cima arriviamo Dino De Riso ed io, verso sera, e siamo costretti ad un bivacco a 6000 m.

È un'ulteriore positiva esperienza: il numero ridotto dei partecipanti, la zona quasi completamente inesplorata con il solo imbarazzo nella scelta tra le numerose cime, in gran parte senza nome e mai salite. Il muoversi in terreno vergine, l'individuare un itinerario od il luogo adatto per un campo, il decidere da che punto conviene legar-

si ed iniziare a fare sicura e quando è opportuno continuare o tornare indietro con una certa dose di rischio calcolato: sono tutte "intuizioni" che si acquistano man mano che si percorrono ghiacciai e vallate, colli e creste, pendii e pareti. Assieme a Paolo o ad altri compagni sfrutterò negli anni seguenti le preziose conoscenze acquisite in quelle occasioni.

Cominciamo anche a porre l'occhio sull'Africa e già nel 1963 Paolo ed io mettiamo insieme un folto gruppo di amici, dieci per l'esattezza, diretti questa volta nell'Alto Atlante, in Marocco.

L'ambiente è naturalmente del tutto differente da quello himalayano, ma conserva le caratteristiche di mistero, di valli a noi sconosciute da percorrere, d'itinerari da scoprire, di gelidi bivacchi da sopportare. Vengono aperte alcune vie nuove di roccia su montagne

alpinisticamente fino ad allora mai visitate.

Nello stesso 1963 anche Carlo Alberto (Betto) Pinelli, prende nuovamente il volo ed organizza una sua spedizione nell'Afganistan settentrionale con intenti alpinistici e scientifici. È da ricordare infatti che anche nella gran parte delle altre spedizioni che si sono citate o si citeranno vi è spesso, accanto alla meta alpinistica, un programma di ricerca o di studio che va dall'archeologia all'antropologia, dalla geologia alla cartografia, dalla fisiologia alla sociologia. Nel 1963 Betto, data la composizione del gruppo comprendente diversi specialisti, darà importanza alle ricerche d'Antropologia Culturale, scienza della quale Gian Carlo Castelli è da anni professore presso l'Università di Chieti, Geologia, vista la presenza di Pietro Gui e di Archeologia visto che Pinelli ha iniziato la sua carriera di alpinista-girondo proprio occupandosi di archeologia. Nelle brevi note che vado scrivendo toccherò solo i fini alpinistici dei vari episodi tralasciando, per brevità, quelli scientifici a volte notevoli, ma che hanno trovato giusta evidenza in un altro genere di pubblicazioni.

La parte alpinistica della spedizione è comunque la più importante e si conclude con la salita del Baba Tanghi (6513 m) da parte di Biasin, Castelli e Pinelli ed alla raccolta di dati ed immagini di gruppi montuosi poco noti quali il Wakhan e l'Hindu Raj.

Nel 1964 ancora Betto Pinelli, che è ormai lanciato, organizza una "esplorazione alpinistica" dello Swat, nella parte più meridionale dell'Hindu Kush.

La spedizione sorta nell'ambito della SUCAL, la sottosezione universitaria, che si identificava allora quasi completamente con la scuola di alpinismo, comprendeva 8 istruttori su dieci partecipanti ed aveva lo scopo d'esplorare le valli meno note dell'alto Swat, di verificare la possibilità di sviluppo alpinistico, in stile alpino, della zona e di avviare all'alpinismo extra-europeo le nuove generazioni della SUCAL-Roma.

I risultati: esplorazioni molto estese, la prima ascensione di cinque cime di altezza compresa tra i 5000 ed i 5400 m., alcune con notevole difficoltà di ghiaccio e roccia, e l'impegnativo tentativo al Miangul Sar (6000 m. ca) interrotto a 5700 m. a causa dell'imperversare del maltempo. Ed è sempre lo stesso Pinelli che l'anno dopo è nuovamente in Pakistan con un gruppo romano-abruzzese che sale il Teramo-Zom ed il Windok, due cime di oltre 6000 m. Ma la serie delle sue iniziative prosegue e, tra l'altro, nel '67 è al Gokan Peak con Guido Machetto ed altri amici romani, nel '71, sempre con alpinisti della scuola, è nel Piccolo Pamir dove vengono saliti tre "seimila" e poi ancora nel '75 con i più preparati istruttori del momento tenta, purtroppo senza successo, la salita del Sia Chish, montagna di oltre 7000 m. che verrà salita otto anni dopo da Giorgio Mallucci con un gruppo romano-abruzzese.

L'Hoggar, il gruppo montuoso nel Sud dell'Algeria, comincia a far parlare di sé, specie in francese, e Silvio Jovane, Franco Montani ed altri nel '64 sono sul posto a compiere alcune ascensioni in una situazione del tutto differente da quella di oggi, vi sono ancora i Francesi, la legione straniera, la base atomica di Ineker e 1200 Km. di pista, da El Golea, per arrivare alla base del Saouinan.

Nel 1966 anche Paolo ed io, con Gian Carlo Castelli, Chiaretta ed altri amici andiamo a salire le montagne del Sahara, vi compiamo prime ascensioni e prime italiane e rimangono talmente incantati da queste singolari torri di granito che s'innalzano dalla sabbia, con pareti alte centinaia di metri, da tornarvi nel '67, ma questa volta più a Sud, nel gruppo dell'Air in Niger, con la spedizione che organizziamo per il gruppo orientale del CAAI ed ancora, ma senza successo per la guerra civile in corso, nel Tibesti al confine tra Libia e Ciad.

Tornerò ancora tra quelle montagne infuocate nel '77 e nell'88, ma senza Paolo rimasto nel '72 ai piedi dell'Everest.

Ma con Paolo avevamo in precedenza fatto altre belle cose: nel '66 eravamo andati nel Caucaso, nel '69, sempre con il CAAI, avevamo organizzato il tentativo al Churen Himal, un 7000 del Nepal nel Gruppo del Daulagiri e stavamo studiando insieme altri progetti che in qualche parte realizzerò poi senza di lui come la salita del Gamugul nel 1973.

Altri alpinisti mettono il naso fuori casa e assieme a Giorgio Mallucci, che ha fatto esperienza al Gamugul, troviamo Massimo Marcheggiani, il forte alpinista di Frascati, che tenta nel 1980 una cima inviolata del Kashmir e nell'82 un'altra cima che respinge ancora il gruppo nonostante il forte impegno. Ma Massimo conta in seguito altri successi che confermano le sue doti: l'Alpamayo, ma soprattutto il Fitz Roy nel 1986 e la cima del Baghirati nell'88, oltre naturalmente la sua notevole attività sulle Alpi ed al Gran Sasso.

L'alpinismo sahariano mi aveva messo a contatto con un ambiente nuovo dove è la sabbia che s'inerpica su per i canali invece della neve, ma altro aspetto singolare presenta l'alpinismo nelle regioni artiche, dove in estate non fa mai notte, dove le montagne sorgono spesso da fiordi con l'acqua calmissima, invasa da icebergs di tutte le dimensioni, e con temperature miti che vanno raramente sotto lo zero. È questo l'ambiente che ho avuto occasione di conoscere in Groenlandia prima con amici milanesi sulla costa occidentale e poi, nel 1984, con una spedizione romana composta esclusivamente da istruttori d'alpinismo o di sci alpinismo.

Ma, oltre agli elementi positivi esposti, tra cui l'evidente possibilità di arrivare in cima ad un monte in qualsiasi momento del giorno e della, inesistente, notte con a disposizione tutte le ore di luce che si vogliono, ho sperimentato anche il sistema più comodo per porre un campo base: essere depositati da un elicottero, assieme a tutti i bagagli, sul ghiacciaio, nel punto prescelto, dopo un breve svolazzo esplorativo.



Nepal 1969 - Una gigantesca valanga si stacca dal Churen-Himal (m. 7371). Montagna che non siamo riusciti a salire

Gli anni passano ed il livello tecnico degli alpinisti dell'Italia Centrale arriva ai massimi livelli nazionali ed internazionali. Un esempio per tutti: Paolo Caruso, guida alpina ed istruttore della nostra Scuola, anche se, occorre dirlo, non molto presente, compie la prima ascensione invernale del Cerro Torre, in Patagonia, regione in cui già in estate il clima è quasi proibitivo.

Nel 1985 il Consiglio della Scuola metteva allo studio un progetto di spedizione alpinistica nelle Ande Peruviane da realizzare nel 1986, riservata ai suoi istruttori allo scopo di, come scriverò più tardi quando mi viene assegnato l'incarico di capo-spedizione, "tenere continuamente aggiornati i propri istruttori anche nel campo del grande alpinismo di alta quota, quello che si svolge su montagne di altri continenti, su terreni in parte sconosciuti con importanti problemi ancora da ri-

solvere, su montagne dove il senso di quella meravigliosa avventura che è l'alpinismo è ancora nella sua fase originale."

È un'esperienza senz'altro positiva. Quindici alpinisti-istruttori che in buona parte non avevano mai affrontato grandi montagne ghiacciate, salgono cime di 6000 m., vi bivaccano, si aprono la strada lungo tormentati ghiacciai sconosciuti.

Nello stesso anno una spedizione "SUCAI" attacca il difficile versante sud del M. Meru (6660 m) nell'Himalaya del Garwal e, pur non raggiungendo la vetta, supera la parte più difficile della parete con difficoltà estreme, considerata la quota.

L'elenco cronologico delle ascensioni e tentativi di seguito riportato, completa l'informazione su questo genere di alpinismo.

E mi pare qui il caso di riconfermare che se le salite in Himalaya o su altre

difficili montagne fuori dell'Europa, suscitano ammirazione e stima per chi le ha compiute, non va dimenticato che l'Alpinismo, nato sulle Alpi, continua ad avere, specie per noi europei, sulla meravigliosa catena che chiude a Nord il nostro paese il naturale ambiente per la maggior parte dei nostri progetti, sogni e realizzazioni. Non si commetta l'errore di classificare gli alpinisti in funzione del numero delle occasioni che hanno avuto di visitare montagne di altri continenti a volte più facili da salire di molti itinerari del M. Bianco o delle Dolomiti.

L'alpinismo in terre lontane, d'altra parte, ha indiscutibilmente un suo fascino particolare: paesi, culture, lingue, climi, abitudini, cibi, odori, costumi sempre nuovi ad ogni occasione, formano un "contorno" all'attività alpinistica che ne esalta il "sapore" e che continuerà certamente ad avere successo negli anni futuri.

Extraeuropee

ATTIVITÀ SU MONTAGNE EXTRA-EUROPEE DEI MEMBRI DEL CORPO INSEGNANTE DELLA SCUOLA DURANTE IL PERIODO DI LORO EFFETTIVA APPARTENENZA.

Pur avendo usato la massima attenzione nel raccogliere ed ordinare i dati che seguono, posso essere incorso in qualche imprecisione od omissione: me ne scuso in anticipo con gli interessati.

1955 - KENYA Ruwenzori: P. Vittorio Emanuele (4914 m.) e P. Moebius (4930 m.) - FRANCESCO AMANTEA e BENEDETTO DELLA CHIESA.

1959 - PAKISTAN Hindu Kush: Sa- raghrar Peak (7350 m), prima ascensione, FRANCO ALLETTO, PAOLO CONSIGLIO, GIAN CARLO CASTELLI-GATTINARA, SILVIO JOVANE, FRANCO LAMBERTI BOCCONI, ENRICO LEONE, Fosco Maraini, CARLO ALBERTO PINELLI.

1961 - INDIA Himalaya del Punjab: Lal Qila (6349 m), prima ascensione, FRANCO ALLETTO, PAOLO CONSIGLIO, Dino e Maria Teresa De Riso, Vincenzo Monti.

1962 - GIAPPONE Go Ryn (2814 m), DARIO MONNA.

1963 - MAROCCO Alto Atlante Orientale: Tiferdine (3550 m), Ouagoulzat (3770 m), Amsod (4171 m), Torre del Canalone dell'Ouagoulzat, II, IV e V Spalto del Tiferdine, Piramide di Ouagoulzat, - sette vie nuove -, FRANCO ALLETTO, PAOLO CONSIGLIO, Paolo Brunori, UMBERTO CARUSO, Paola e GIAN CARLO CASTELLI-GATTINARA, Dino e Maria Teresa De Riso, Rosa Malvezzi Campeggi, Vincenzo Monti.

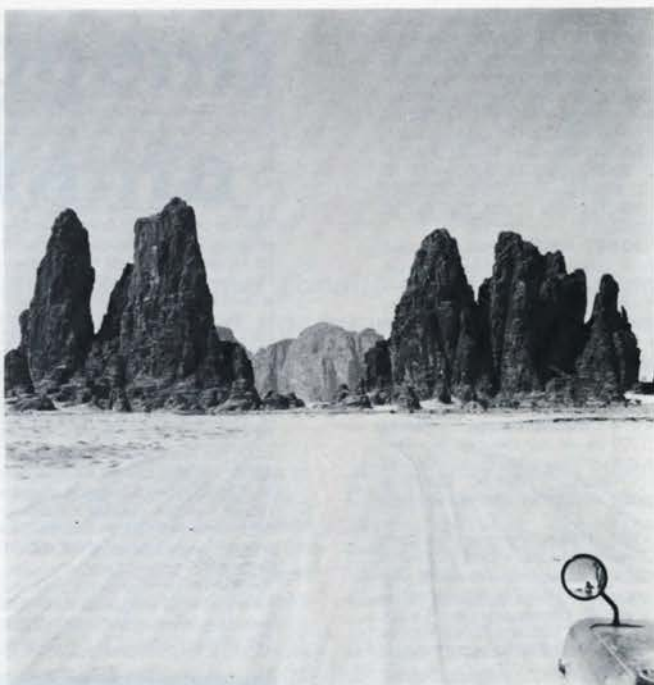
1963 - AFGANISTAN Hindu Kush: Baba Tanghi (6513 m), prima ascensione, Gian Carlo Biasin, GIAN CARLO CASTELLI-GATTINARA, Franco Chierago, Guido Cosulich, PIETRO GUJ, CARLO ALBERTO PINELLI.

1964 - PAKISTAN Swat: Spit-Bad-Ban (5400 m) ed altri quattro picchi compresi tra i 5000 ed i 5300 m, prime ascensioni, ed un tentativo al difficile Miangul Sar (6000 m ca) fino alla quota di 5700 m. ENZO CAMILLERI, Enzo Cimmino, FRANCO CRAVINO, ENRICO COSTANTINI, PIETRO GUJ, LUIGI MARIO, Bruno Marsili, LUIGI PIERUCCINI, CARLO ALBERTO PINELLI e PIETRO RONCORONI.

1964 - ALGERIA Hoggar: Saouinan (2650 m), Tezuey Sud (2675 m) e Tidikmar, Fiorella Baccherini, Maurizio Guidi, Marilena e SILVIO JOVANE, FRANCO MONTANI, Edoardo, Emma e Paola Segre.

1965 - PAKISTAN Hindu Kush: Teramo Zom (6050 m) e Windok (6125 m), prime ascensioni, Luigi Barbuscia, ENZO CAMILLERI, FRANCO CRAVINO, PIETRO GUJ, MARIO LOPRIORE, Mario Mancini, Bruno Marsili, Luigi Muzi e CARLO ALBERTO PINELLI.

1966 - ALGERIA Hoggar: Aderiane per parete O., Issekram, Issekrar, Tehu- lag Sud, Taridalt (traversata), Saouinan - prima ascensione per parete E. FRAN-



Sahara: les Aiguilles de Sissé

CO ALLETTO, Paola e GIAN CARLO CASTELLI-GATTINARA, PAOLO CONSIGLIO, Maria Teresa De Riso, Maria Antonietta e Vincenzo Monti, CHIARETTA RAMORINO.

1966 - TURCHIA Anatolia: Ararat (5125 m), tentativo versante NO, Franco Chierago, Giorgio Gualco, CARLO ALBERTO PINELLI, SILVIO JOVANE.

1966 - URSS Caucaso: Ushba (4709 m), tentativo FRANCO ALLETTO, Riccardo Cassin, PAOLO CONSIGLIO, Emilio Frisia e Annibale Zucchi.

1967 - NIGER Air: Spedizione CAAI, esplorazione dei gruppi dei Monti Todra, Monti Aroua e Taghà con 11 vie nuove e prime ascensioni di cime comprese tra i 1260 m del Iguyer ed i 1505 del Taghà, altezza delle pareti 250-500 m, difficoltà tra il 3° ed il 6° sup. FRANCO ALLETTO, Gino Buscaini, Cino Boccazzi, Carlo Claus, PAOLO CONSIGLIO, Bruno Crepez e Marco Dal Bianco.

1967 - PAKISTAN Hindu Raj: Gokan Peak (6200 m), prima ascensione, EMILIO CARUSO, Duilio Fiorini, Guido Machetto e CARLO ALBERTO PINELLI.

1969 - NEPAL Churen Himal (7371 m), spedizione autunnale CAAI, tentativo fino a 6600 m lungo la difficile cresta O., rinuncia per condizioni meteorologiche proibitive, vento a 120 Km/h, FRANCO ALLETTO, Sergio Bellini, Carlo Claus, PAOLO CONSIGLIO, Claudio Dal Bosco, Piergiorgio Franzina, Giorgio Giacomelli, Aldo Gross, Vincenzo Monti.

1971 - AFGANISTAN Piccolo Pamir:

Koh-i-Pamir (6300 m), Koh-i-Marco Polo (6174 m), Koh-i-Hilal (6285 m), prime ascensioni, FRANCO CRAVINO, Bruno Marsili, LUIGI PIERUCCINI, CARLO ALBERTO PINELLI, Paola Segre, MAURIZIO SPEZIALE.

1971 - INDIA Kashmir: M. Kolahoi (5429 m), FRANCO ALLETTO, Anna Maria ed ENZO CAMILLERI, Enzo De Ruvo, CHIARETTA RAMORINO.

1971 - INDIA Himalaya del Punjab: M. Mentosa (6443 m), via nuova, Antonio Colasanti, Lorenzo Favé, ROBERTO FERRANTE, Roberto Franceschetti, Vittorio Kulczycki, Luigi Lauro, Leone Mincio, Vincenzo Monti, Luciano Ploner e Cesare Stefanoli.

1972 - TURCHIA M. Ararat (5125), salita solitaria, MARCELLO MARINI.

1973 - PAKISTAN Karakorum Occidentale-Batura, esplorazione del Batura Peak (7000 m), raggiunte due cime minori: Cima Paola e Cima Conegliano (5800 m), RENZO BRAGANTINI, Antonio Colasanti, FRANCO CRAVINO, Giuliano De Marchi, ENRICO ERCOLANI, Roberto Franceschetti, Vittorio Kulczycki, MARCELLO MARINI, GIUSEPPE MARTELLOTTI, Paola Segre, Giorgio Venturini, Franco Zampetti.

1973 - PAKISTAN Hind-Raj: M. Garmugul (6518 m), prima ascensione, FRANCO ALLETTO, Sergio Kocianich, Luigi Lauro, GIORGIO MALLUCI, Leone Mincio, Vincenzo Monti, Carlo Platter, Silvio Riz, Cesare Stefanoli e Ludovico Vaia.

1975 - PAKISTAN Karakorum: Sia Chish (7100 m), tentativo interrotto a 400 m dalla vetta per malore di uno dei partecipanti, terreno pericoloso per neve fresca e mancanza di tempo per un nuovo tentativo, GIANNI BATTIMELLI, FRANCO BELLOTTI, Guido Cosulich, FRANCO CRAVINO, LUCIO CERREATTI, MARCO GERI, GIORGIO MALLUCCI, MARCELLO MARINI, GIUSEPPE MARTELOTTI, CARLO ALBERTO PINELLI.

1976-77 - NIGER Air: esplorazioni nelle zone Oueder, Oued Agoua, Monti Aguelal, M. Tilia, M. Amedrou, quote tra i 1000 e 1500 m, alcune prime ascensioni, FRANCO ALLETTO, Silvia e Gino Buscaini, Patricia e Renzo Consiglio, Elizabeth Manning, Loulou Boulaz, Jeanne e Michel Franco ed altri amici francesi.

1978 - ALGERIA Hoggar: Aderiane (1709 m), via normale e via nuova per spigolo N, Tézouyeg (2675 m), FABRIZIO ANTONIOLI, PAOLO CUTOLO, ADOLFO CONTINI e MASSIMO FREZZOTTI.

1980 - INDIA Himalaya del Kashmir (Zaskar), tentativo a cima inviolata di 6028 m sul ghiacciaio Rumdum, raggiunta quota 5850 e rinuncia per malore di uno dei partecipanti, Carlo Cecchi, Eugenio Di Marzio, GIORGIO MALLUCCI, MASSIMO MARCHEGGIANI, Paris Simonetti.

1981 - GROENLANDIA Costa Occidentale, Penisola di Akuliaruseq, Cima 2200 (Nanup Nuaq) prima ascensione, Cima 1780 ed esplorazione per 40 km del ghiacciaio interno, FRANCO ALLETTO, Giuseppe Cazzaniga, Gian Carlo Del Zotto, Bruno Gabaglio, Ludovico Gaetani, Fabio e Mariola Masciadri.

1982 - INDIA Himalaya del Kashmir (Zaskar), tentativo alla cima gemella dello Z2 (6085 m), rinuncia per il perdurare del maltempo dopo cinque giorni di permanenza in una buca a 5330 m, Marcello Cipitelli, Alberto Leggi, MASSIMO MARCHEGGIANI, Paris e Nando Simonetti e Franco Trozzo.

1983 - PAKISTAN Karakorum, Sia Chish (7100 m), e cima innominata di 6030 m, prime ascensioni, Enrico De Luca, Giampiero Di Federico, Eugenio Di Marzio, GIORGIO MALLUCCI, SANDRO PUCCI e Giuseppe Ricciuti.

1984 - GROENLANDIA Costa Orientale, Alpi di Staunings, dieci prime ascensioni di cime inviolate ed una via nuova su montagne di 2000-2600 m nella zona dei Ghiacciai Sefstrom e Gully, FRANCO ALLETTO, PAOLO CARUSO, PAOLO D'UGO, MAURO DAINESE, MARCELLO MARINI, SALVATORE PATERNÒ, GIAMPAOLO PICONE, SANDRO PUCCI e MARCO RE.

1985 - KENYA M. Kenya, Punta Lenana (4985 m), FRANCO ALLETTO, SANDRO e Marina PUCCI, GIAN CARLO e Donatella TONONI.

1985 - PERÙ Cordillera Blanca, Nevado Alpamayo (5947 m) parete SO via Ferrari, Renato Biscaglia e MASSIMO MARCHEGGIANI.

1985 - ARGENTINA Patagonia, Cer-

ro Torre (3128 m), prima ascensione invernale, PAOLO CARUSO, Maurizio Giaroli, Ermanno Salvaterra ed Andrea Sarchi.

1986 - PERÙ Cordillera Blanca, Spedizione della Scuola di Alpinismo "Paolo Consiglio", vengono saliti: l'Artesonraju (6025 m) parete S (due cordate), Aguia Nevado Chico (5560 m) parete e cresta S.E., Piramide de Garcilaso (5885 m) parete S.O., una cima innominata di 5585 m per cresta E (quattro cordate) ed una serie di esplorazioni e tentativi tra cui l'impegnativa parete N del Nevado Huandoy (6395 m). FRANCO ed Elizabeth ALLETTO, FABRIZIO ANTONIOLI, GIULIA BACIOCCO, FRANCO BELLOTTI, PINO BERTOLINI, LUCIO CERREATTI, CHICCA COLESANTI, MASSIMO CRISTOFARO, MARCO DI CAPRIO, EDOARDO FALCIONI, FAUSTO ed Anna FIOCCA, LUCIO GAMBINI, CHIARETTA RAMORINO, GIULIO SCOPPOLA e Giovanni Tomarchio.

1986 - INDIA Himalaya del Garwal, M. Meru (6660 m), tentativo di ascensione per il vergine versante S interrotto dopo averne salito 1300 m con difficoltà fino al 6° grado, e tentativo al Kedarnath Dome (6830 m) dove è raggiunta la quota di 6400 m. Le condizioni atmosferiche hanno impedito il raggiungimento delle vette. Donatello Amore, MARIO COTIGNO, Paolo Camplani, LUCA GRAZZI-

NI, Luca Solari e Alessandro Ogetti.

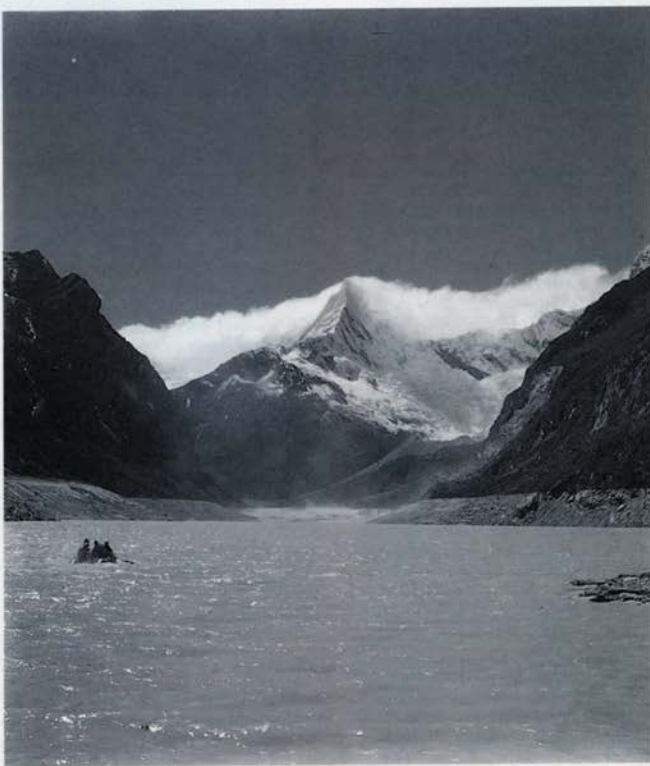
1986 - CINA Kun-Lun, tentativo ad una cima di 7200 m ca nel massiccio del Kongur, raggiunta la quota di 5500 m, abbandono per condizioni atmosferiche avverse, Alberto Bianchetti, LUCA BUCCIARELLI, GUALTIERO GIANNI, ANDREA GULLI, Eliano Pessa, SANDRO PUCCI, Pierino Ratti, Titto Salvatori, ALDO VICARI.

1986 - ARGENTINA Patagonia, Cerro Fitz-Roy (3375 m) pilastro S, via dei francesi, salita compiuta dopo un tentativo al pilastro Casarotto fino a 400 m dalla vetta, Tiziano Cantalamessa e MASSIMO MARCHEGGIANI.

1988 - INDIA Himalaya del Garwal, ghiacciaio Bhagirathi-Kharak, cima di 6702 m, prima ascensione, 1700 m di dislivello con difficoltà di roccia fino al 6°, Tiziano Cantalamessa, Marcello Ceci e MASSIMO MARCHEGGIANI.

1988 - GIORDANIA Wadi Rum, tre cime inviolate con dislivelli di 8/900 m e difficoltà dal 4° al 6b: Gebel Umm an Nufus, Gebel Mahraj ed altre 12 vie nuove, GIULIA BACIOCCO, Paolo Caruso, A. D'Onofrio, Roberto Ferrante, A. Muscas, O. Netto.

1988 - ALGERIA Hoggar, Tezouai Sud (2709 m) via Caudrelier-Vidal, Saouinan (2650 m), Oreste Mancini, MASSIMO PECCI e Gian Luca Sterbini.



Perù 1986 - Si traversa la Laguna Parron diretti alla base della Piramide de Garcilaso

Quei ruggenti anni settanta

L'alpinista "eroe" è cancellato dal dis-sacrante realismo di questi anni. Il nuovo modo di vivere l'alpinismo, improntato ad un misurato buon

senso, condito di curiosità e umorismo, non impedisce la realizzazione di prestazioni rilevanti e la scoperta di nuovi terreni di gioco.

Fabrizio Antonioli

Sono entrato nella Scuola una radosa domenica novembrina. Le mie capacità alpinistico-didattiche furono seriamente messe alla prova sulle calde e allora quasi solitarie pareti del Morra.

A me, praticamente autodidatta, "nonuscito" dai regolari corsi della Scuola, fu assegnato l'Istruttore più severo. Il solo pensiero di dover sostenere l'esame con Giorgio mi creò numerosi problemi, quando poi mi disse che avremmo iniziato con il Camino Iannetta mi sentii mancare. Giorgio rappresentava per me una specie di mito: era Istruttore Nazionale, era l'apritore della prima via da me salita al Gran Sasso, aveva partecipato proprio quella estate alla spedizione romana al Sia Chish: tutto andò bene ed entrai così anche io a fare parte della Grande Famiglia.

La Palestra (con la P maiuscola) di noi romani era il Morra, si arrampicava con gli scarponi e i pantaloni alla zuava. Gli appigli fondamentali della Gigi, della Zapparoli, della Rampa e della Silvio Alta non erano ancora saponosi come oggi. A Gaeta o al Circeo si andava molto raramente, d'altronde il numero di itinerari aperti non permetteva una vasta scelta. Gli zaini erano scomodi e pesanti, spesso di color cachi o verdolino, pochi fortunati possedevano i leggeri e colorati Karrimor. Arrampicavo con mastodontici e pesantissimi maglioni di lana,

i moschettoni pesavano il triplo di quelli attuali e spesso si vedeva qualcuno che faceva ancora la sicura a spalla. Nella Scuola avevano potere di voto solo gli Istruttori, e gli allievi meno meritevoli venivano allontanati a metà corso. Sulle pochissime riviste specializzate si vedeva poca pubblicità di materiale alpinistico e nessuna foto a colori, l'informazione era ancora scarsa, molte guide dovevano ancora essere redatte ed esistevano alcune vie "mostri sacri" che pochi osavano ripetere. Nel 1971 sulla II° Spalla si potevano ripetere solo 4 vie e ben 2 a Gaeta! Nel 1981 si contavano sulla II Spalla, come d'altronde anche a Gaeta, 16 vie, il quadruplo! Quasi nessuno arrampicava più con gli scarponi; materiali ultraleggeri insieme a strani accrocchi denominati "dadi e amici" avevano spalancato molte frontiere. Pierluigi Bini, "istruttore meteora" nella nostra Scuola (una Domenica e basta!) aveva comunque lasciato il segno. Mentre noi salivamo 6 o 7 vie del Morra, lui con le sue Superga sdrucite ne aveva salite fino a 150 (un suo record furono 4500 metri di arrampicata in un solo giorno). Inizialmente venne preso per pazzo e molti di noi segretamente pensavano che prima o poi si sarebbe fatto male. Il tempo ha dimostrato la sua eccezionale bravura dovuta, oltre che a doti naturali, ad un allenamento costante e metodico. Nel 1976 Bini arrampicava sciolto sul 6° perché il suo limite, già allora, era l'8°. Come uno strarompente torrente estivo, molti di noi, dopo essersi misurati

sulle nuove vie del Gran Sasso e di Gaeta, avevano rotto il ghiaccio effettuando negli anni '70 un grande numero di vie di 6° in Dolomiti, mai tentate fino ad allora da cordate di istruttori romani. Insomma una notevole rivoluzione tecnica e in un certo senso anche culturale. Questa ondata di rinnovamento ebbe ovviamente alcune ripercussioni anche nella Scuola.

Nel 1974, in via Ripetta si respirava un'aria composta da differenti odori, il primo, molto forte e penetrante, intriso di tradizione, élite, efficienza e rispetto per alcuni modi di fare o essere istruttori della Scuola; il secondo alitava solo a spifferi, ma pur se poco ufficiale e a volte malvisto, era altrettanto forte e penetrante.

Sebbene qualche istruttore avesse una mentalità conservatrice, non tanto da un punto di vista politico culturale, quanto da un punto di vista alpinistico, l'ambiente della nostra Scuola negli anni '70 era comunque più democratico e fantasioso di tanti altri ambienti o Scuole di Alpinismo del CAI. La rivoluzione culturale sessantottina era già penetrata con prepotenza anche nella Scuola e alcune innovazioni erano state già apportate. D'altronde lo spirito dell'avventura, della ricerca, della novità e l'umanità di alcuni fondatori della Scuola hanno radici ben profonde dalle quali tutti i "giovani istruttori" (anche i più rivoluzionari) hanno attinto a piene mani. Le figure di Paolo Consiglio, Dado Morandi, Franco Alletto, Silvio Iova-

Anni '70

ne, rimangono per molti versi modelli ai quali si sono ispirati e tratto insegnamento più di una "generazione" di istruttori.

Se si elencano le idee e i fatti che hanno stimolato il cambiamento nella Scuola di Alpinismo "Paolo Consiglio" negli anni '70, essi potrebbero non apparire così basilari: visti però complessivamente, nella loro totalità, hanno avuto sicuramente un significato rilevante, derivato da estenuanti discussioni e talvolta litigi protrattisi fino a notte inoltrata, che hanno portato ad una serie di significativi cambiamenti anche nello svolgimento dei corsi: per esempio permettere agli allievi di leggere i giudizi scritti dagli istruttori nei famigerati libretti, oppure non "bocciare" gli allievi più carenti a metà corso, abbandonare gradualmente il Morra per altre palestre magari più lontane ma sicuramente più assolate e fantasiose, concedere il voto nell'ambito del Consiglio della Scuola agli aiuto istruttori. Insomma un pizzico di democrazia e di fantasia in più e un po' di rispetto reverenziale in meno per "l'Istruttore" (a proposito di fantasia, la storica scritta "La fantasia distruggerà il potere ed una risata lo seppellirà", affrescata sugli strapiombanti muri della facoltà di Lettere fu opera di due Istruttori della Scuola, proseguendo in questo modo una radicata tradizione: infatti sempre un Istruttore della Scuola fu l'autore materiale della altrettanto famosa scritta sul Rettorato dell'Università "Via Papi").

A tal proposito merita di essere sottolineato quanto gli istruttori "anziani" abbiano sostanzialmente accettato e si siano gradualmente amalgamati con il nuovo clima della scuola: un passaggio del testimone quindi non violento, graduale, ma soprattutto in amicizia, senza plateali e deliberate scissioni: qualcuno si è allontanato, ma la maggior parte degli istruttori tra i quali anche quelli con la I maiuscola, fondatori della Scuola e quindi provenienti da una cultura "d'altri tempi" si è assuefatta volentieri alle "nuove tendenze". Molti di loro sono attualmente attivissimi sia come alpinisti che come Istruttori, soddisfatti e felici di insegnare in una scuola che si "evol-

ve".

Gli stessi istruttori "anziani" che hanno subito le rampogne sessantottine della nostra generazione, avevano fatto la "loro rivoluzione" con gli ancor più austeri istruttori della 1° generazione. Noi, istruttori della 3° generazione, abbiamo a nostra volta vissuto un'altra "rivoluzione", portata avanti dai giovani istruttori free climber (4° gen.) desiderosi di introdurre l'insegnamento dell'arrampicata sportiva nei corsi della Scuola, pratica felicemente introdotta proprio quest'anno, con l'approvazione e l'aiuto morale di tutti noi (quello pratico solo di chi se lo poteva permettere). Ecco quindi, espressa nei fatti, questa fortissima potenzialità di trasformazione ed evoluzione, senza chiusura nelle proprie idee, con la collaborazione di tutti, anche dei più "anziani". Questa ininterrotta evoluzione credo sia la più importante caratteristica emersa nel corso di quaranta lunghi anni e che ha reso la Nostra Scuola sempre all'avanguardia.

Ma torniamo ai ruggenti anni settanta: il mito dell'alpinismo inteso come "qualsiasi sacrificio per la vetta" ancora trasudante dal carattere di qualche Istruttore è stato con garbo, o al massimo con un poco di ironia, messo da parte, per lasciare spazio ad una nuova concezione di alpinismo più moderno ed organizzato ma soprattutto più distensivo, con la convinzione che in montagna ci si va per divertirsi. Ogni tanto riecheggia ancora oggi, ma solo per scherzo, il motto "all'alpe, all'alpe!!" ripreso da un noto istruttore della Scuola che era avvezzo svegliare bruscamente in questo modo alle due del mattino i poveri allievi dei corsi di ghiaccio. Il medesimo istruttore, nell'invitarmi a partecipare al corso di ghiaccio mi disse "vieni faremo di te un vero ometto!" Questa mentalità è stata lentamente surclassata da una gestione più allegra e fantasiosa con un coinvolgimento più umano e meno austero dell'Istruttore. Se è inutile esporre gli evidenti aspetti positivi di tali cambiamenti, non bisogna negare qualche conseguenza negativa, pur se di lieve entità: qualche corso infatti, tra un piatto di fettuccine e l'altro, è andato avanti con pullman frequentemen-

te rotti, appuntamenti sbagliati, interi set di corde dimenticati. Tali spiacevoli episodi, che comunque è bene ricordare con senso di autocritica, sono anche rapidamente quasi spariti.

Tante cose sono cambiate nella mentalità dell'alpinista-istruttore degli anni settanta. Il gruppo del Gran Sasso, fino ad allora inteso come zona di seconda categoria, fu ri-scoperto, le Spalle, incredibilmente deserte e snobbate, si riempirono nel giro di qualche mese di decine di nuovi itinerari. I Pilastri del "Paretone", a lungo dimenticati, divennero vie classiche, vennero ri-prese in questo periodo le vie di Gigi Mario rimaste anche 18 anni senza ripetizioni perché considerate troppo difficili. Se infatti si considera l'attività alpinistica degli Istruttori nel corso degli anni '50 e '60 se ne deduce che sia l'attività Himalayana che quella Alpina (ripetizioni e addirittura aperture di itinerari di 6° grado) era di ottimo livello. Curiosando l'elenco delle nuove vie aperte da parte dell'élite alpinistica romana degli anni '50 e '60 al Gran Sasso, la montagna di casa, si può constatare invece quanto tale attività fosse meno rilevante da un punto di vista tecnico. In definitiva su 34 nuovi itinerari solamente uno sfiorava difficoltà reali di 6° grado (la Diretta Consiglio all'Occidentale) a tale elenco vanno ovviamente aggiunte le 4 vie di 6° aperte da Gigi Mario proprio in questo periodo, tre delle quali mai più ripetute fino alla metà degli anni '70.

Nuovi materiali (le scarpette a suole lisce ed i dadi, per primi usati in Italia dai romani) e una nuova dimensione dell'andare in montagna presero il sopravvento. Gli zaini si alleggerirono, nessuno si sognò più di portarsi inutili fardelli con salami assortiti, sacco a pelo e spazzolino da denti; i tempi di percorrenza delle vie classiche di sesto grado sulle Alpi si accorciarono, i frequenti bivacchi vennero sostituiti da allegre mangiate in valle, si percorsero invernali sulle Spalle partendo e ritornando in giornata, insomma caddero molte barriere e luoghi comuni.

Si giunge così alla ricerca sistematica di nuove zone di arrampicata, perché no, a bassa quota, magari sul mare e al caldo sole invernale. Non

Anni '70

per allenarsi, nè per infoltire il proprio carnet di famose e difficili vie, ma semplicemente per divertirsi e misurarsi con una nuova dimensione; non per raccontare o per misurarsi con l'Alpe, ma per godere dell'arrampicata e della natura, per respirare gli odori della macchia mediterranea con la mente libera dalla preoccupazione di altri problemi oggettivi. Va dato assolutamente atto a molti vecchi istruttori della Scuola di essere stati precursori in questa preziosa ricerca, primo fra tutti Gigi Mario, con la salita della Montagna Spaccata a Gaeta, seguito da Dado Morandi, scopritore del Circeo e, insieme a Franco Cravino, delle torri di Leano. Non va dimenticato Roberto Ferrante, apritore di numerosissime vie e scopritore di nuove zone di arrampicata (basti pensare a Sperlonga, dove lo Spigolo di Ferrante aperto nel '79 fu la prima via della parete).

L'idea di arrampicare in falesia soprattutto per divertirsi al sole delle più belle coste del Mediterraneo è nata e si è definitivamente sviluppata negli anni '70 ad opera degli istruttori della Scuola. E' questo un momento magico che riempie di fervore un certo numero di arrampicatori; la girandola di persone che collabora con Battimelli, Frezzotti, Mallucci e il sottoscritto all'apertura di bellissimi itinerari a Gaeta o al Circeo è la conferma di un nuovo modo di arrampicare insieme, "socializzando" sui terrazzini degli itinerari di moderna concezione. La fama di queste pareti solari stuzzica la curiosità di famosi alpinisti: Bernardi, Manolo, Gogna, Martini, Preti, Perlotto, Dinoia, persino il poco più che quindicenne Giordani, si misurano con le scogliere a picco di Gaeta. E le frontiere si aprono. Dopo Gaeta e il Circeo inizia l'esplorazione di Sardegna, Sicilia e Calabria. Nel 1975 Battimelli, Mallucci e Zarembo scoprono lungo le incontaminate coste orientali sarde la mitica Aguglia, il campanile "più bello" d'Italia: Mallucci e Zarembo ne tentano la salita, che verrà completata nell'81 da Manolo e Gogna. La Scala di Surtana, il Budino dei Giganti, la, notissima Poltrona e la sua prima via, Woodstock, sono tutte scoperte e salite da istruttori romani. L'esplorazione

prosegue in Sicilia che si rivela una vera cuccagna per arrampicatori, una specie di Seconda Spalla dentro Palermo! Molte vie sulla costa settentrionale e sulle Egadi, di notevole difficoltà e lunghezza vengono aperte dai romani insieme ad Alessandro Gogna. Tra tutte vale la pena di ricordare Lo Sballo di S.Vito, pilastro calcareo di 500 m che, trasportato in Dolomiti, diverrebbe ipso facto una superclassica. In Calabria il sottoscritto scopre 5 torri di calcare stupendo tracciandovi alcune vie, infine nella regione del Tavoliere, in Puglia (anche qui!) si scoprono falesie arrampicabili sul mare. Tale sete di novità e desiderio di mettere il naso in zone nuove, oltre che esprimersi sulle falesie italiane ha varcato ovviamente anche le frontiere nazionali.

Tra il '74 e il '75 alcuni alpinisti della scuola (F. Alletto, R. Zarembo,

C. Delisi, G. Mallucci e G. Battimelli) si recano in 2 riprese nel Galles ad un raduno internazionale di alpinisti; in questa occasione tutti i nuovi materiali provenienti dall'Inghilterra vengono direttamente "esportati" a Roma, viene inoltre salito il famoso diedro Cenotaph Corner via considerata di 6° e 7° grado. Nel 1978 Mallucci e Calconi passano alcuni giorni ad arrampicare nel mitico Yosemite riportando idee e novità dalla California. Nello stesso anno Frezzotti e il sottoscritto salgono alcune vie classiche sull'altopiano dell'Hoggar nel deserto del Sahara, aprendo una difficile via nuova. Nel 1979 dopo un riuscitissimo raduno in Calanques numerosi istruttori tra cui l'omnipresente Battimelli, organizzano una "gita" in Verdon, allora noto solo ai francesi e a qualche torinese, e viene salita tra l'altro la famosa e difficile Demande. Nell'inverno del 1981 una



Anni 70 - Sulle falesie di Gaeta si apre Adrenalina



Il Gran Sasso d'Italia: meta abituale degli alpinisti romani

piccola spedizione parte alla volta dei pendii ghiacciati del Ben Nevis in Scozia, un tempo infame impedisce una rilevante attività, ma vengono comunque saliti alcuni difficili itinerari su ghiaccio e verglas, sicuramente poco congeniali alle "calorose tradizioni romane".

Non rimane che chiarire un aspetto, non certo secondario: questa grande curiosità degli istruttori romani degli anni '70, manifestatasi con una attività autonoma ed innovatrice nella ricerca di nuove pareti durante l'inverno e la primavera, non ha certo inficiato l'attività alpinistica, anzi, l'allenamento acquisito sulle falesie è stato basilare per rompere certe barriere e trovare "il coraggio" per affrontare alcune vie di sesto grado sulle Alpi, proprio in quegli anni ripetute per la prima volta da cordate di istruttori romani. Questi itinerari sono stati saliti con grande piacere e divertimento, coscienti delle proprie possibilità tecniche acquisite proprio sulle pareti di "piccolo cabotaggio". Vale la pena di ricordare le ripetizioni della Carlesso alla Trieste (1972), la Detassis alla Brenta Alta, al Pilastro Est della Tosa,

la Aste al Campanile Basso, il Pilastro dei Francesi, la Aste al Crozzon di Brenta, la Costantini Apollonio al Pilastro della Tofana, la Lacedelli Ghedina alla Scotoni, la cresta Sud della Noire, l'Eisesteken alla Roda di Vael, la Messner al Sass della Putia e la Aste a Punta Civetta, tutte salite effettuate in quel periodo da cordate di istruttori della Scuola. Sicuramente degne di citazione le prime ripetizioni, tra il '74 e il '77, sempre da parte di istruttori della Scuola, delle temibili vie di Gigi Mario, sulle Spalle, sul Monolito e sul 4° Pilastro. Infine, sempre al G. Sasso, vengono salite in prima invernale le vie Diretta Consiglio all'Occidentale, Mallucci-Geri, Aquilotti '72 e '75 e la Morandi Consiglio con difficile progressione su colatoi di ghiaccio, sulle Spalle. Lo Spigolo a Destra della Crepa sul Corno Piccolo, la Gran Placca sul Torione Cambi e la Alessandri Leone sull'Occidentale.

Ecco quindi dimostrato, dati alla mano, quanto sia stata "alpinistica" l'attività degli anni '70 e quanto sia stata "autonoma" e al tempo stesso creativa e innovatrice, la ricerca di calde falesie sul Tirreno.

ISTRUTTORI NAZIONALI IN ATTIVITA' NELLA SCUOLA

Segue l'elenco degli Istruttori di Alpinismo ed Istruttori Nazionali di Alpinismo. Per conseguire il titolo di INA è necessario aver seguito e superato un corso a carattere nazionale.

Franco Alletto	(1954)
Fabrizio Antonioli	(1979)
Gianni Battimelli	(1980)
Enzo Camilleri	(1968)
Marino Dall'Oglio	(1954)
Marco Geri	(1975)
Andrea Gulli	(1988)
Giorgio Mallucci	(1974)
Massimo Marcheggiani	(1982)
Massimo Mizzau	(1953)
Bruno Morandi	(1955)
Bruno Vitale	(1988)

Formula uno?

Quando arrivarono gli arrampicatori sportivi ci si è chiesti se in una fabbrica di solide vetture, destinate ai lunghi percorsi, esistesse o meno spazio per i modelli da corsa. La risposta l'hanno

data loro stessi: sono i nostri formula uno, ma sono anche dei bravissimi istruttori che insegnano con pazienza la loro disciplina agli allievi e... perchè no, a noi alpinisti di vecchio stampo.

Luca Bevilacqua (Bibo)

Arrampicata..., sssh..., ssp..., spo..., sportiva! Ma sì, diciamolo pure ad alta voce: arrampicata sportiva! Anche nella nostra amata Scuola, che pure nel nome porta la severa caratterizzazione di scuola d'ALPINISMO, s'è venuto a inserire questo giovane e prepotente fenomeno capace di scuotere gli animi dei "veterani" così come scuote i processi biofisici dei muscoli flessori (gli avambracci, ndr) di chi ne è protagonista in prima persona. Lo stesso regolamento interno della scuola ha dovuto farci i conti, e ne è uscito tutt'altro che illeso.

Ed è proprio grazie alle recentissime modifiche, apportate al regolamento stesso, che oggi possiamo parlare tranquillamente d'arrampicata sportiva senza preoccuparci troppo di chi continua a storcere il naso con diffidenza.

Infatti l'incontro tra questa nuova pratica e l'alpinismo di tipo classico, è avvenuto nella Scuola senza eccessivi traumi, ma anzi con la disponibilità da ambo le parti a collaborare, il che quantomeno può far ben sperare per il futuro.

Per ora il gruppo che si occupa prevalentemente dell'arrampicata è ancora un po' troppo ristretto, ma sicuramente, cosa che può fare invidia ad altre scuole d'Italia ed alle Guide stesse, esso è formato da "veri" arrampicatori sportivi: chi scrive, infatti, insieme ad alcuni altri elementi, ha sperimentato su se stesso l'effetto di estenuanti allenamenti, frequenti arrampicate intersettimanali, "trasferte" nei maggiori centri d'arrampicata d'ol-

tralpe, oltre ovviamente alla partecipazione a competizioni d'arrampicata. A questi "habituè" dello spit si sono poi aggiunti coloro che, senza particolari velleità arrampicatorie, hanno ritenuto opportuno in ogni caso non restare completamente al di fuori di quest'universo.

E così veniamo alla cronaca di ciò che di fatto è avvenuto in quest'ultimo anno: anzitutto nella primavera '88 s'è tenuto un breve corso d'aggiornamento per gli istruttori con tanto di lezione teorica specifica sull'allenamento. Poi, in autunno s'è avuto un corso vero e proprio, benché su piccola scala, che ha avuto esiti molto positivi, visti i risultati ottenuti dagli allievi dopo solo

quattro uscite pratiche. Durante il corso s'è insistito molto sulla pratica dell'allievo "primo" di cordata e, oltre a tutto il resto, s'è anche insegnata la tecnica di "caduta" (volo) sullo spit. Infine, con la modifica del regolamento cui s'accennava sopra, il tutto veniva sancito ufficialmente, garantendo così nella Scuola, come qualcuno ha detto, il diritto di cittadinanza per l'arrampicata sportiva.

Insomma, le basi sono state gettate: speriamo che in futuro aumenti il numero di istruttori atti all'insegnamento di questa pratica, in modo che si possano organizzare corsi di più ampio respiro.

Gli arrampicatori sportivi chi sono?

Massimo Cingolani:	Ha all'attivo diverse ripetizioni di vie fino al 7b+.
Ermanno Busetti:	Anche per lui un livello di 7b/7b+.
Sebastiano Labozetta:	Numerose ripetizioni e "prime libere" di 7c. Prima libera de "I Cantieri di Danzica" 7c+ al M. Moneta e ripetizione di Sacrilegio 8a a Sperlonga.
Massimo Gambineri:	Molte vie di 7c+ al suo attivo, oltre ad una vasta esperienza nelle falesie francesi e in competizioni.
Luca Bevilacqua:	Ripetizioni di Sacrilegio 8a e Bird (Ferentillo) anch'essa di 8a. 33° agli ultimi campionati nazionali a Bardonecchia.
Alessandro Lamberti:	Numerose ripetizioni di vie di 8a, ha salito a Boux "La Rose et le Vampire" 8b. Vice-Campione Italiano a Bardonecchia.

Il gentil sasso

Le donne sono sempre state il "fiore all'occhiello" della nostra Scuola. Quando ancora molti discutevano se mai una donna potesse diventare vero alpinista, noi affi-

davamo a Chiaretta la direzione di corsi.

Altre hanno seguito le sue orme. Bravura, serietà e dolcezza ammirate da decine e decine di allievi.

Chiaretta Ramorino

Mi è stato chiesto all'ultimo momento di scrivere un articolo sul ruolo delle donne nella scuola di Alpinismo Paolo Consiglio. Ho accettato non so perché, essendo sempre stata una pessima scrittrice, ma oramai è fatta e ci proverò chiedendo scusa fin d'ora se alla fine dell'articolo non avrete ancora capito quale sia stato questo ruolo.

L'ambiente alpinistico degli anni '50 era un ambiente prettamente universitario e come tale aperto e senza pregiudizi. La SUCAI di allora, soprattutto dopo la grande epurazione voluta da Dado nel 1953 con la sua famosa mozione, era tutt'uno con la scuola di roccia, il suo Consiglio Direttivo era composto in maggioranza da istruttori della scuola e la totalità degli istruttori erano sucaini. E direi che a Roma non esistessero alpinisti di un certo valore al di fuori della SUCAI.

In questo ambiente ho avuto la fortuna di nascere alpinisticamente, crescendo senza alcun problema ed inserendomi perfettamente. Certo all'inizio noi donne eravamo poche ed a me è capitato addirittura che al Morra mi si chiedesse di far vedere agli allievi dei corsi come si superava un passaggio difficile per stimolarli per lo meno a tentarlo. Entrai poi nella scuola e feci la mia brava carriera come tutti gli altri: fu solo un pò più lenta a causa del tennis che costituiva allora la mia principale attività. Ma evidentemente non era così da per tutto. Ho più volte letto o sentito di alpiniste che si lamentavano per le difficoltà incontrate durante la loro carriera alpinistica a causa del loro sesso. Ricordo ancora,

a tale proposito, la meraviglia che mostrò la famosa alpinista Silvia Metzeltin una volta che venne a Roma per una conferenza, quando seppe che stavo dirigendo un corso; le sembrava impossibile che in una scuola importante come quella di Roma, potessero aver

affidato la direzione di un corso di roccia ad una donna, per di più neanche famosa. Ho sempre spiegato questa diversità di opinioni o, se volete, di trattamento, con la diversità dell'ambiente nel quale io sono alpinisticamente vissuta.



1959 - Chiaretta al Morra

Ma non c'è stato mai alcun problema? Vi domanderete voi. Beh, devo dire che, per quanto vada rivangando nei miei 40 anni di attività in montagna, mi vengono in mente solamente due episodi diciamo così negativi. Una volta ho dovuto accontentarmi di fare una via da seconda in quanto il mio compagno non accettò di andare a comando alternato con "una donna". Un'altra volta dovetti rinunciare ad una salita dopo esserne faticosamente giunta all'attacco per un malessere del mio compagno, malessere che, come ebbe il coraggio di confessarmi solo più di dieci anni dopo, era stato solo una scusa per non aver potuto sopportare l'idea di essere titato su "da una donna" per un tiro che lui aveva tentato invano di fare da primo. Ma questi due episodi li considero quasi divertenti, anche se rispettano la mentalità di allora.

Voglio però anche raccontarvi due belle salite che invece ricordo con grande soddisfazione, non tanto per il loro impegno, quanto perché mi hanno sempre convinto di quanto ho prima affermato e che cioè ero ben accetta ai forti di quei tempi. Della prima scelgo alcune delle note scritte tanti anni fa.

"La cresta Nord dell'Orientale (Gran Sasso), più di mille metri di dislivello, roccia friabile, un passaggio di quinto... erano questi i miei pensieri mentre alle 2.30 di notte, lasciato l'albergo di Pietracamela (non esistevano allora né il rifugio Franchetti né tantomeno la seggiovia), salivamo faticosamente i Prati di Tivo; e poi ancora: io qui, io quasi appena uscita dal corso di roccia, con Dado (Morandi) l'istruttore più ambito della scuola... ero orgogliosa ed emozionata mentre ora scendevamo i ripidi prati verso la base della via. E poi l'attacco, la strana sensazione della testa costretta nel casco che Dado, unico possessore di quell'attrezzo innovatore, mi aveva cavallescamente ceduto, e la piacevole sensazione poco dopo quando un sasso, di dimensioni tutt'altro che infinite, rimbalzava allegramente su detto casco; e poi il succedersi delle tirate

una dopo l'altra, con calma prima e sempre più in fretta poi mano mano che il tempo passava, i tratti facili fatti quasi di corsa, il passaggio di quinto che non arrivava mai (né mai arrivò in quanto inesistente), e poi la cima; ma niente sosta, niente mangiare, giù di corsa con le ultime luci del giorno, e la ricerca del sentiero nel buio oramai pesto e la rapida sosta per placare i morsi della fame al lume della luna sorta giusto in tempo per farci ammirare la "nostra" cresta, e i Prati di Tivo rompi-ginocchia e, per finire, il ritorno a Roma per quella terribile Salaria piena di curve con tutti quei paracarri che, improvvisamente, si trasformarono in una interminabile serie di omini in vespa che, caso strano, facevano la mia stessa strada: rapida cessione della guida e deposito a casa alle 4.30 della mattina dopo".

Il secondo episodio si riferisce invece alla mia quasi rocambolesca salita alla Comici del Salame al Sassolungo, che oltretutto rappresentava per me la prima salita in Dolomiti. Era ancora l'epoca in cui giocavo a tennis anche se oramai solo durante il mese di Agosto. Quell'anno ci fu una fortuita coincidenza tra i quattro giorni di licenza che aveva il mio allora compagno di cordata Mario Lopriore dal servizio militare ed un identico intervallo tra due miei tornei internazionali. Successo però che il primo giorno saltò per una mia imprevista vittoria, il secondo, tra treno, corriera e finale tratto a piedi da Passo Sella, lo passai quasi interamente per trasferirmi da Viareggio al fienile di Campitello dove aveva luogo l'accantonamento della SUCAI, e finalmente alle 3.30 del terzo giorno cominciai la mia grande avventura. Ecco quali sono i miei ricordi a molti anni di distanza: un uovo sodo che non voleva saperne di andare giù a quell'ora della mattina alla luce di un lampione davanti al fienile durante gli ultimi preparativi, le due lambrette che arrancavano per i ripidi tornanti del Sella, la marcia di avvicinamento prima per piacevoli boschi e poi per dei terrificanti pendii di terra e sassi, il terrazzo dell'attacco dove, una volta rimasta

sola mentre la corda mi scorreva lentamente sulla spalla (ci si legava ancora in vita e si faceva sicura a spalla), cominciai a darmi della pazza e a temere di non farcela, ma come poi tutto mi parve facile, bello e divertente quando cominciai ad arrampicare, come al primo passaggio in artificiale tolsi la staffa prima di usarla perché... mi dava fastidio, e poi i bei tiri di sesto, il libro di vetta trovato a metà salita dove con grande emozione aggiunsi il mio nome sconosciuto a quello di alpinisti famosi, e la piccola cima con la commossa stretta di mano al mio compagno, ed il ritorno a valle con i saluti e le congratulazioni degli amici e in fine il sonno ristoratore. Il quarto giorno feci la Jahn alla terza Torre del Sella ed il quinto scesi ad Ortisei per i miei impegni tennistici. Inutile dire come andò: persi irrimediabilmente al primo turno con la mente che vagava ben lontano dai campi di gioco. Quella salita mi valse la promozione ad istruttore e fui così la prima, e per molti anni l'unica, a fregiarmi di tale titolo.

Non che non ci fossero altre donne che arrampicavano; c'erano Emanuele Pivetta e Giorgia Gasponi, le quali, anche se al di fuori della scuola, facevano cordata insieme svolgendo una discreta attività sia al Gran Sasso che il Dolomiti; e poi sono entrate a far parte del corpo insegnante della scuola anche Stefania Boido, Simona Gini, Laura Delिता e Donatella Scirpa; qui mi fermo perché poi arrivano le alpiniste dell'ultima generazione delle quali parlerò più ampiamente dopo. Queste alpiniste hanno svolto una buona attività anche da capo cordata ma chi per una ragione chi per un'altra hanno abbandonato tutte le montagne dopo pochi anni divenendo quasi tutte madri di famiglia (ecco dove forse sta il lato debole delle donne!). Voglio spendere due parole in più per Donatella perché secondo me ha percorso i tempi rivelandosi la prima donna veramente forte entrata nella scuola: me la ricordo un giorno ai massi del Monte delle Fate superare con disinvoltura un passaggio dal quale molti uomini, anche istruttori, venivano ripetutamente respinti.

Ma ora veniamo finalmente alle rappresentanti dell'ultima generazione: Francesca Perrotta (Chicca bruna), Giulia Baciocco, Francesca Colesanti (Chicca bionda), e Germana Maiolatesi sono tutte fortissime, tutte giovanissime e tutte hanno già alle loro spalle una notevole attività non solo sulle montagne italiane ma anche su quelle extraeuropee.

Francesca Perrotta, di questo quartiere, è forse quella che ha meno attività, ma non certo per inferiorità fisica o psicologica; è solo successo che, essendo una valida scultrice, abbia deciso di mettere su un suo studio privato al quale ha dovuto dedicare parecchio del suo tempo, togliendolo per forza di cose all'alpinismo. Ciò nonostante ha già fatto delle belle salite quali la via delle Guide al Crozzon del Brenta, la Detassis alla Brenta alta, la Carlesso alla Valgrande, solo per citare le più impegnative, è stata in Verdon ed in Val di Mello.

Un discorso a parte lo meritano sicuramente Giulia Baciocco e Francesca Colesanti se non altro per aver formato una formidabile cordata femminile: Andrich alla Torre Venezia, spallone Graffer al Campanil Basso in Brenta, via delle Guide al Crozzon del Brenta, Detassis alla Brenta Alta sono solo alcune delle molte salite di notevole difficoltà effettuate insieme sia in Dolomiti che al Gran Sasso (dove probabilmente sono tutte vie mai percorse prima da cordate femminili). E vale la pena di raccontare come hanno realizzato la Detassis; partite il venerdì sera tutte sole da Roma, sono salite al rifugio Brentei il sabato, hanno effettuato la salita la domenica e il lunedì mattina si sono presentate ciascuna al suo lavoro come niente fosse successo. E a detta di Detassis era la prima cordata femminile che aveva percorso la via; scusate se è poco! Ma non si può non accennare anche alla attività che queste due alpiniste hanno effettuato singolarmente.

Giulia Baciocco ha svolto attività anche sulle Alpi Occidentali (Rebuffat all'Aiguille de Midi, pilastro a tre punte



Chicca e Giulia di ritorno da un'ascensione

al Mont Blanc du Tacul), ha partecipato alla spedizione in Perù dove ha salito la Agujilla Nevado e il Artesonraju ed è stato l'unica, assieme al suo compagno di cordata Massimo Cristofaro, a mettere al suo attivo due cime e a tentarne una terza, la più bella, l'Huandoy (6300 m.), fallita soprattutto per mancanza di tempo; ha arrampicato anche in Giordania e, come ultima impresa, ha vinto con Paolo Caruso gli strapiombi della Farfalla sulla parete Est della vetta Orientale del Corno Grande al Gran Sasso, risolvendo così l'ultimo grosso problema di questo

gruppo appenninico sul quale si erano cimentati invano tutti gli alpinisti di rilievo delle ultime generazioni.

Francesca Colesanti ha un'attività più prettamente Dolomitica e di Alpi Centrali. Fra le molte vie effettuate quasi tutte da prima o a comando alternato, cito a caso la Cassin alla Piccolissima di Lavaredo, la Lacedelli-Ghedina alla cima Scotoni nei Fanis, la Tissi e la Ratti alla Torre Venezia, lo spigolo Vinci al Cengalo, Cavalcare la Tigre al Gran Sasso (prima femminile) e molte altre. È stata anche lei in Perù ma per un breve periodo che le ha per-



Germana in prima invernale al Gran Sasso

messo solo di salire l'Aguja Nevado (5700 m) ed infine quest'anno è stata nello Yosemite dove, a comando alternato, ha effettuato vie di elevata difficoltà fino al 5.10.

Ho lasciato per ultima Germana Maiolatesi non solo in quanto è stata l'ultima in ordine cronologico ad entrare nella scuola (precedentemente aveva fatto l'istruttore nella scuola di Gigi Mario), ma anche perché Germana è senza ombra di dubbio l'alpinista più forte che la nostra scuola abbia mai avuto ed è sicuramente tra le più forti alpiniste italiane del momento. L'attività di Germana fa invidia a molti istruttori uomini ed è inutile dire che lei va solo da prima od al massimo a comando alternato. Cito anche per lei solo alcune delle vie fatte: Nord della cima Ovest di Lavaredo, Cassin al Badile, Aste al Civetta, sia Gogna che Vinatzer alla Sud della Marmolada e, sulle Alpi Occidentali, la Bonatti al pilastro rosso al Brouillard, la via degli Svizzeri al Grand Capucin, la via degli Americani ai Drus Pilastro NW del Cengalo e chissà quante altre di cui non sono neanche a conoscenza dato

oltretutto che Germana non si fa certo una grande propaganda!.

Cosa dire quindi del ruolo delle donne nella nostra scuola? Sicuramente noi della vecchia generazione abbiamo contribuito a sfatare la leggenda dell'alpinismo fatto solo per uomini forti e robusti dimostrando invece che anche tecnica ed agilità ne costituiscono una componente importante. Le ultime leve hanno invece dimostrato che con volontà, grinta ed allenamento praticamente nessun traguardo alpinistico ci è proibito. E se ai miei tempi era considerata una disgrazia capitare con me soprattutto alla prima lezione dei corsi di roccia (più di un allievo, divenuto poi amico e compagno di cordata mi ha confessato che, avutami come istruttore alla sua prima lezione, abbia imprecatosi contro la sfortuna), credo che adesso gli allievi non possano che aspirare ad avere una delle nostre donne come istruttore; mi raccontava Chicca bionda, alla quale in una delle ultime uscite dell'ultimo corso di roccia era capitato il miglior allievo come durante tutta la giornata non fossero mai scesi al di sotto

del sesto grado!.

Può darsi che la scuola di Roma sia fortunata ad annoverare tra i suoi istruttori questo formidabile quartetto femminile, ma sicuramente è anche un fatto di tempi: oramai tra uomini e donne la differenza si va annullando un po' da per tutto.

Ed ecco per finire, in ordine cronologico, le alpiniste che hanno fatto parte della scuola di alpinismo Paolo Consiglio a partire dalla sua nascita e fino a tutt'oggi:

Chiaretta Ramorino, 1956...,
istruttore nel 1962, IA nel 1980.
Stefania Boido, 1974 - 1977.
Simona Gini, 1978 - 1983.
Lauretta Delitalia, 1982 - 1984.
Donatella Scirpa, 1982 - 1984.
Francesca Colesanti, 1984...,
IA nel 1986, istruttore nel 1987.
Giulia Baciocco, 1985...,
IA nel 1986.
Francesca Perrotta, 1985...,
Germana Maiolatesi, 1987...,
IA nel 1988 istruttore nel 1989.

In Asia con l'Asia

Oggi, moderni mezzi e apposite agenzie hanno reso il viaggiare un fatto di ordinaria amministrazione. Non era così negli anni 50. Ne

sanno qualcosa Franco Alletto e compagni che iniziavano la loro impresa con episodi degni del "giro del mondo in 80 giorni".

Franco Alletto

Nel 1959, come negli anni precedenti, gli alpinisti diretti in Himalaya raggiungevano, generalmente, l'India via mare, attraverso il canale di Suez. I libri su spedizioni alpinistiche comprendevano spesso, tra le altre, un'immagine del gruppo, quasi sempre in giacca e cravatta, sul ponte di una nave ed io, che in quel periodo di libri sull'argomento ne avevo letti parecchi, già pregustavo gli undici giorni di crociera fino a Karachi: giusto periodo di riposo dopo lo stress degli ultimi giorni dedicati all'imballaggio ed alla spedizione dei viveri e dell'equipaggiamento.

Partivamo per il Saraghrar, una montagna mai salita di oltre 7000 metri, nella catena dell'Hindu Kush Pakistano, e l'eccitazione per la nostra prima esperienza di alpinismo extra-europeo era grandissima.

Il Lloyd Triestino ci aveva concesso l'inoltro gratuito dei materiali e ciò ci aveva fatto prendere la decisione definitiva sul mezzo di trasporto da usare. Il pranzo ufficiale con la commissione organizzatrice, i saluti a parenti ed amici, gli abbracci, gli "in bocca al lupo!", le raccomandazioni mi avevano riempito l'ultimo giorno a Roma e l'otto giugno, prima di mezzogiorno, ero a Napoli sulla banchina ove era ormeggiata la motonave Asia.

Ma non tutto fila liscio, sono impegnato per ore al disbrigo delle pratiche doganali per la temporanea esportazione di una parte del materiale, la lettera del ministero che autorizza l'operazione non si trova, il molo Angioino, l'ufficio divieti, l'ufficio doganale mi vedono correre come una trottola, accelerata dal fatto che la partenza del-

la nave è stata anticipata dalle 22 alle 17 ed alcuni dei compagni non si sono ancora visti.

Più tardi le cose sembrano sistemarsi: la partenza viene riportata alle 22, il materiale viene imbarcato e posso occuparmi di cose più piacevoli come prendere posto nella cabina, disfare i bagagli, mettere l'abito buono nell'ar-

madio, posare, assieme a tutti gli altri ed al presidente Datti, per le fotografie di gruppo con sullo sfondo l'imponente prua dell'"Asia".

All'approssimarsi dell'ora di partenza risaliamo tutti a bordo ed, affacciati verso il molo, mandiamo gli ultimi saluti, quanti ultimi saluti!, a chi a terra attende la nostra partenza con, biso-



I componenti la spedizione al Saraghrar al campo base, da sinistra in seconda fila: Silvio Jovane, Carlo Alberto Pinelli, Enrico Leone, Fosco Maraini e Franco Lamberti-Bocconi; in prima fila: Paolo Consiglio, Gian Carlo Castelli e Franco Alletto

Saraghrar



Il Saraghrar (m 7349) visto da NE durante un'esplorazione: la cima è la terza da sinistra. Nel 1959 solo tre delle decine di cime di oltre 6000 m dell'intera catena dell'Hindu Kush, lunga 600 km, erano state salite, il resto era un immane deserto di rocce e ghiacciai inesplorati

gna dirlo, sincera commozione.

Ma alle 22 non succede nulla, gli ormeggi rimangono solidamente fissati alle bitte di terra, la passerella non viene rimossa, i marinai addetti alle manovre rimangono immobili, appoggiati alla battagliola, a guardare la banchina: è stato proclamato uno sciopero dei marittimi e tutto è fermo. Ci comunicano che la nave "forse" partirà la mattina seguente.

Ma la nave non parte nemmeno l'indomani, i bagagli scaricati, i biglietti rimborsati, il pranzo servito a terra: per l'ora di cena siamo nuovamente a Roma.

La meraviglia di tutti quelli che ci avevano tanto calorosamente salutato

ed addirittura visti in televisione all'atto dell'imbarco fu grandissima; io mi sentivo veramente a disagio come se avessi rubato gli abbracci, gli auguri e le lacrime. La preoccupazione maggiore era però per le sorti della spedizione. Esaminammo, anche dal punto di vista economico, varie possibilità che ci si offrivano per far proseguire uomini e materiali per le Indie: la flotta Lauro con una sua nave diretta in Australia, una nave inglese, diretta a Bombay, che doveva fare scalo a Napoli e varie compagnie aeree. Dopo lunghe trattative riuscimmo ad ottenere dall'Alitalia delle condizioni e dei tempi accettabili pur con l'esborso della somma, per

l'epoca notevole, di tre milioni e mezzo.

Ma, fino al momento in cui il DC7 su cui prendemmo posto assieme a tutto il nostro bagaglio non decollò, di difficoltà ne dovemmo affrontare parecchie specialmente doganali in quanto i 4325 Kilogrammi di materiali imbarcati a Napoli e poi sbarcati erano già "merce estera" e per alleggerire ed abbandonare il pesante imballaggio adatto al trasporto via mare fui costretto ad espletare una complessa operazione per ottenere il permesso d'importazione per 700 kilogrammi di legna da ardere del valore presunto di lire mille il quintale.

Week-end mordi e fuggi

Le autostrade e le automobili moderne hanno accorciato l'Italia.

Le Alpi sono veramente vicine. È sempre più facile mettere d'accordo

la voglia di fare vie con gli impegni di famiglia e lavoro, ma attenzione a non fare come Massimo, si deve anche dormire!

Massimo Cristofaro

Il mio problema è che faccio l'entomologo di mestiere. Per spiegarmi meglio, raccolgo farfalle, mosche e baccarozzi assortiti su alcune piante, per studiarne la biologia e la morfologia. E questo avviene soprattutto nella bella stagione, dai primi di aprile a metà ottobre, in netto contrasto con la mia attività alpinistica. Per questo motivo sono costretto a racimolare e coordinare pochi attimi del mio tempo libero per trasformarli in un "week-end mordi e fuggi".

Ho adottato questa tecnica dall'anno scorso (1987) e si è rivelata sin dall'inizio proficua: partito un venerdì pomeriggio da Roma, ho effettuato, con il mio compagno di cordata Marco Geri, due salite interessanti, la "Scoiattoli" alla Scotoni e la "Costantini-Apollonio" alla Tofana, per poi ritrovarci il lunedì mattina al lavoro alle 8 in punto, dopo aver viaggiato tutta la notte. L'unico problema: mi sono addormentato alla scrivania verso le 16,15, per poi risvegliarmi un paio d'ore dopo, facendo scattare l'allarme che l'ultimo collega aveva inserito, credendo di non lasciare nessuno dentro.

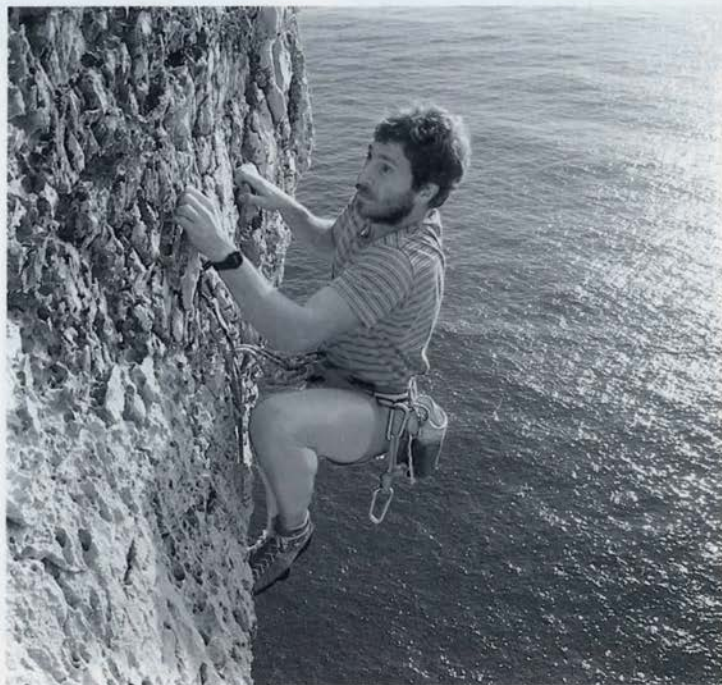
Comunque, visto che funziona, proviamo a forzare la sorte con un progetto a nostro avviso avventuroso. Si parte venerdì pomeriggio (ore 14,30) per arrivare in serata sotto la Marmolada, il sabato si va la Vinatzer, sole per trasferirsi la domenica al rifugio Coldai (Civetta); il lunedì si arrampica sulla Aste, per ritornare subito a Roma, dove ho un appuntamento martedì mattina alle 6 per ripartire verso Pisa e raccogliere alcuni moscerini per un paio di giorni. Funzionerà? Staremo a vede-

re.

I miei compagni sono Germana, Marco e Tiziano: il nostro viaggio inizia in un caldissimo primo pomeriggio di metà settembre. Dopo circa un'ora la prima sosta. E qui il primo incidente, chiaramente causato nel fare troppe cose insieme: la macchina è chiusa a chiave, e in una mano ho una bottiglia di acqua minerale, nell'altra una Coppa del Nonno e il portafoglio. Poso l'acqua e il portafoglio per mangiare, giustamente, il gelato e quando si riparte il portafoglio rimane sul tetto della macchina. Realizzo la mancanza solo un'ora dopo, ma è ovviamente troppo tardi. Si va, comunque: alle 23-

,30 parcheggiamo la macchina a Malga Ciapela e a mezzanotte e mezza ci infiliamo sotto le coperte delle brandine del rifugio Falier.

Sveglia alle 5.30. Il tempo è splendido. Arranchiamo fino alla stanza da pranzo per una frugale e non eccezionale colazione, dopo di che si parte. Alle 7,15 siamo all'attacco: sorpresa!! Ci sono quattro cordate davanti a noi e non ci resta che aspettare. Riusciamo ad attaccare solo un'ora dopo, prontamente seguiti da un'altra cordata. Per nostra fortuna le prime cordate sono molto veloci e quest'ultima è molto lenta, consentendoci così di avere l'illusione di sentirci soli nella grande



Massimo si allena a Gaeta sognando le Dolomiti

parete. La salita si rivela esattamente come ce la aspettavamo, e cioè splendida. Nonostante il viaggio e il sonno arretrato riusciamo anche ad avere un buon ritmo, il che ci fa sperare di poter proseguire dalla cengia in poi per la variante "Messner". Ma presto il caldo e l'esposizione al sole ci bruciano completamente: arriviamo alla cengia alle 3 del pomeriggio, ancora in tempo, forse, per la Messner, ma siamo completamente disidratati. Si sente il rumore di una cascata e perdiamo un'ora per cercare di raggiungerla attraverso la cengia, ma niente da fare.

Continuiamo a salire e dopo mezz'ora ci troviamo nella cascata. Altra ora di sosta. Dopo una rinfrescata alla grande, si riparte per l'ultima parte della salita, marcia e pericolosa, e alle 19 siamo dentro alla stazione della funivia, in cima alla Marmolada. La mattina seguente passa con tutta calma: scesi con la funivia, si prende la mac-

china e si va dritti fino alla migliore pasticceria di Alleghe e, dopo un'infruttuosa e inutile visita ai Carabinieri per il mio portafoglio, si parte per il rifugio Coldai.

Il resto del pomeriggio passa in una piacevole passeggiata sotto la parete Nord del Civetta e con una esplorazione cautelativa dello zoccolo. È decisamente un posto meraviglioso e i laghetti che incontriamo lungo il sentiero prendono dei colori stupendi alla luce del tramonto, quando ritorniamo verso il rifugio, e alla luce dell'alba, quando ci ritroviamo sul sentiero per andare ad attaccare le Aste.

Di questa salita ho, anzi abbiamo, solo ricordi bellissimi, in un ambiente a dir poco grandioso: per di più l'esposizione a Nord ci permette di non soffrire il caldo, rendendo il tutto pressoché perfetto.

Alle 19,30 siamo tutti al rifugio, davanti a un piatto di spaghetti fumanti.

più che soddisfatti del nostro blitz, anche se il gestore del rifugio ci snobba dichiarando che un certo Kammerlander in 6 ore aveva fatto qualche giorno prima il Philipp-Flamm. Bravissimo, ma noi non siamo marziani e quindi, pur ammirando sinceramente la sua impresa, non possiamo fare a meno di fantasticare sulle nostre prossime "avventure" (forse potrebbe trovare polemico questo termine...): sarà forse per il vino, ma la formula Tempi Moderni più Philipp-Flamm ci sembra abbastanza attuabile. Vedremo...

Finito il tutto si riparte per Roma, dove l'indomani, martedì mattina, abbiamo tutti da lavorare. Alle 6, infatti, mi parcheggiano all'area di servizio del casello di Roma, dove ho un appuntamento volante con Massimo, un mio collega: riparto subito per Pisa, dove i miei moscerini mi attendono, assieme al "normale trantran di tutti i giorni".



La parete Sud della Marmolada

Voilà les revenants (Arieccchice!)

Sembra uno di quei racconti di fantascienza che narrano di personaggi spostati da un'epoca all'altra. Bragantini, uscito dal mondo del

l'alpinismo alla fine degli anni 60 si ... "sveglia" nel 1983 in un ambiente trasformato. Ma la passione e i vecchi amici azzerano la storia.

Salvatore Bragantini

Nell'estate del 1982 uno strano figuro si aggirava intorno ai "campers" di alcuni alpinisti in una località delle Alpi centrali. Tarchiato, con gli occhiali, osservava con furtiva attenzione quegli attrezzi, in parte a lui ignoti.

Quel figuro ero io; dopo dieci anni di totale inattività alpinistica e sulla soglia dei quarant'anni, sentivo un desiderio indistinto. Sembrava inizialmente che il desiderio spingesse verso la barca a vela, poi fu sempre più chiaro: volevo tornare ad arrampicare!

Per dieci anni mi ero semplicemente disinteressato della roccia; stavo dietro, con grande entusiasmo, ai figli che crescevano e non mi avanzava altro tempo libero. Capii allora uno dei significati della frase "la vita incomincia a quarant'anni", il ritmo della vita ora mi consentiva di tornare a dedicare un pò di tempo all'arrampicata, ad un'età nella quale volevo vedere se ero ancora in grado di fare certe cose. Volevo salire le vie di roccia che mi prefiggevo di fare al momento in cui avevo smesso e su tutte torreggiava la Carlesso alla Valgrande, meta che consideravo assai ambiziosa.

Presi la decisione, passai all'azione. Primo atto fu, logicamente, l'acquisto di uno splendido paio di scarponi rigidi, "Guida Major". Presi quindi contatto con due vecchi compagni, Piero Bellotti, un altro revenant con cui avrei

poi fatto cordata fissa, e Paolo Cutolo. Era l'inizio dell'autunno e andammo al Morra. Con squisita delicatezza i due si diressero alla Zapparoli; il primo tiro di corda mi fu risparmiato, ma alla sosta capii che dovevo andare avanti io. Mi alzai lentamente sul diedrino (quello di destra, il più facile...). Dopo un pò mi voltai e vidi questo serpentello di corda che mi scondizolava sotto per alcuni metri. Era la prima volta dopo tanti anni e mi ricordo del vecchio trucco, basta respirare profondamente e guardare in su, preoccupandosi solo dei prossimi metri.

Fui riammesso come istruttore, forse per meriti storici, alla Scuola di Roccia, erano dieci anni che non partecipavo ad un'uscita: sembrava un'eternità! Scoprii con sgomento che gli scarponi rigidi li portavo solo io. Come allievo istruttore mi fu assegnato da una sapiente regia un ragazzone, con orecchino! Era Stefano Finocchi, stella nascente del "free climbing" romano, che si assoggettò con grande dignità al suo ruolo: anche perchè mi bastò vedere Stefano fare due metri per capire l'antifona e trame le conseguenze. Eravamo ai Monti delle Fate e volli provare ad adeguarmi, arrampicando con un paio di scarpe da ginnastica, con suola di plastica. Nel bel mezzo di un passaggio che mi impegnava parecchio, fui sorpassato da un gruppo di giovani allievi-istruttori vocanti e spensierati. Sopportai con grande dignità.

Venne l'estate del 1983 e non avevo fatto grandi progressi. Ero in Civet-

ta con Paolo Cutolo, che si era caritatevolmente prestato a venire con me prima dell'inizio della sua "vera" stagione. In Civetta trovammo Andrea Di Bari, altro astro nascente dell'arrampicata sportiva, altro "look" per me insolito. Sconfitti dalle nevicate ripiegammo sul più domestico Piz Ciavazes. Qui il Cutolo pretese di fare la Schubert, via che non conoscevo ma che subito capii essere al di sopra delle mie possibilità.

All'attacco, vedendo Andrea salire con circospezione il diedrino giallo iniziale solo perchè friabile, commisi l'errore di sottovalutarlo. Subito Andrea mi smentì, innestando il "turbo" su certe placche nere e compatte che, dopo pochi minuti, avrebbero messo duramente alla prova i miei scarponi rigidi.

Finito anche il turno del Cutolo, toccò a me andare da primo, Andrea guardava i miei scarponi e scuoteva la testa incredulo: "Ma come fate?" (anche il Cutolo aveva gli scarponi). Guardai le grige placche sovrastanti e presi la decisione storica: inforcai le Adidas di Andrea, mi stavano larghe ma era meglio così: per gli infernali "Guida Major" fu la fine!

Salii timidamente per alcuni metri, niente chiodi all'orizzonte, ma qualcosa serviva... Già, i dadi, questa diavoleria moderna: aprii il moschettone, scelsi dopo qualche incertezza il dado giusto. Aveva l'aria di tenere e con un respiro profondo presi congedo dal rinvio; la corda sotto i piedi non l'ho più guardata.

I NOSTRI NUMERI

CORPO INSEGNANTE DELLA SCUOLA IN 40 ANNI

Franco Alletto (1950.....)
 Francesco Amantea (1950)
 Filiberto Amoruso (1951-'54)
 Corrado Agostini (1957-'61)
 L. Angelini (1970)
 Donatello Amore (1973-'82)
 Fabrizio Antonioli (1975.....)
 Paolo Abbate (1981-'82)
 Gugli Beghè (1948-'51)
 Giuseppe Bisconti (1950-'53)
 Antonio Bonomi (1951-'55)
 Carlo Bolatti (1953-'59)
 Antonio Baccani (1953)
 Sandro Bastianello (1954-'55)
 Sergio Bracco (1955)
 Gianni Bulferi (1957)
 H. Mike Billingsley (1959-'61)
 Salvatore Bragantini (1963-'87)
 Renzo Bragantini (1964-'78)
 Franco Bellotti (1966.....)
 Paolo Bellotti (1966-'83)
 Pierangelo Bellotti (1966.....)
 Giovanni Battimelli (1968.....)
 Carlo Bonfanti (1973-'76)
 Stefania Boido (1974-'77)
 Franco Beretta (1974-'83)
 Pierluigi Bini (1976)
 Giuseppe Barberi (1981-'82)
 Luca Bucciarelli (1982.....)
 Giuseppe Bertolini (1983.....)
 Fausto Borzetti (1983.....)
 Giulia Bacciocco (1985.....)
 Luca Bevilacqua (1985.....)
 Giovanni Bassanini (1985-'88)
 Roberto Buonopera (1986.....)
 Ermanno Buseti (1988.....)
 Paolo Consiglio (1948-'69)
 Renzo Consiglio (1950-'54)
 Filippo Cortesi (1950-'51)
 Roberto Carpi (1950-'54)
 Rocco Cacopardo (1951-'53)
 Giancarlo Castelli (1952-'62)
 Emilio Caruso (1958-'65)
 Umberto Caruso (1953-'62)

Massimo Cesano (1953)
 Franco Cravino (1955-'81)
 Vincenzo Camilleri (1957-'79)
 Mario Cavatorta (1958)
 Enrico Costantini (1958-'71)
 R. Ciaglia (1962)
 Paolo Cemmi (1963-'68)
 Mario Caparelli (1964-'76)
 Paolo Cespa (1965)
 Paolo Cutolo (1966.....)
 Antonio Colasanti (1966-'68)
 Enrico Cavalieri (1967-'69)
 Umberto Cattani (1967-'69)
 Piergiorgio Coccia (1968-'73)
 Lucio Cereatti (1969.....)
 Andrea Caffo (1970)
 Adolfo Contini (1970-'80)
 Marcello Cini (1974)
 Leonardo Calconi (1975-'77)
 Roberto Cereatti (1975-'80)
 Franco Coletti (1980-'82)
 Giancarlo Cicconi (1980-'82)
 Mario Cotogno (1980.....)
 Paolo Camplani (1981)
 Paolo Caruso (1982-'86)
 Roberto Ciato (1982)
 Alessandro Cavatorta (1983)
 Chicca Colesanti (1984.....)
 Massimo Cristofaro (1985.....)
 Francesco Cingolani (1985.....)
 Massimo Cingolani (1986.....)
 Marino Dall'Oglio (1948-'50)
 Franco De Ritis (1950-'62)
 Dino De Riso (1950)
 Gianni Della Chiesa (1950)
 Benedetto Della Chiesa (1951)
 Admeto De Giovanni (1955)
 Steno De Simoni (1955-'57)
 Antonio Devalba (1955-'56)
 Franco Duprè (1955-'58)
 Francesco Della Valle (1956-'57)
 P. De Witt (1962-'64)
 Enzo De Ruvo (1962-'64)
 Giorgio Del Campo (1962-'65)
 Lucio De Angelis (1965-'70)
 Cristiano Delisi (1972-'83)
 Massimo Di Rao (1978-'79)
 Renato De Martini (1979-'80)
 Carlo Dondona (1979-'82)
 Lauretta Delitala (1982-'84)
 Andrea Di Bari (1982)
 Marco Di Caprio (1982-'88)

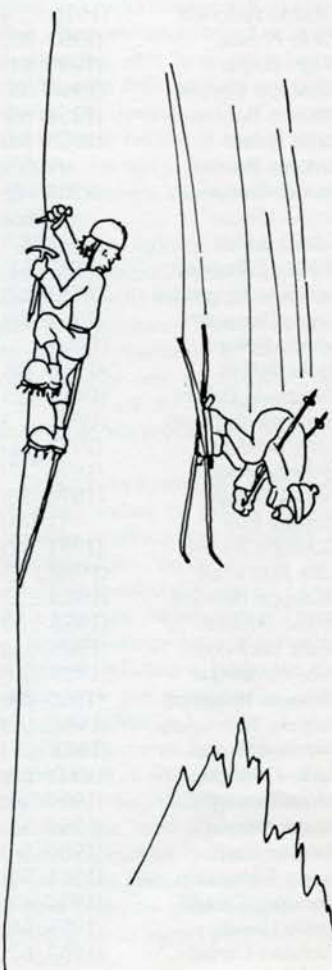
Roberto Di Cintio (1988.....)
 Enrico Ercolani (1958-'83)
 Luigi Ereno (1961-'62)
 Giulio Franco (1948-'50)
 Roberto Ferrante (1963-'74)
 Fausto Fiocca (1969-'71)
 Piero Festa (1973.....)
 Edoardo Falcioni (1974.....)
 Massimo Frezzotti (1975-'84)
 Iacopo Fantoli (1978.....)
 Marco Forcatura (1979-'83)

ELENCO DEI DIRETTORI DELLA SCUOLA

Paolo Consiglio (1948-1969)
 Franco Alletto (1969-1978)
 Giorgio Mallucci (1978-1982)
 C. Alberto Pinelli (1982-1984)
 Pierangelo Bellotti (1984-1988)
 Marco Geri (1988.....)

Stefano Finocchi (1982-'88)
 Carlo Fortinelli (1987.....)
 Giancarlo Guerra (1950-'53)
 Alberto Galli (1953-'57)
 Paolo Gradi (1959-'68)
 Andrea Gambini (1959-60)
 Pietro Guy (1962-'65)
 Guido Gianese (1964-'65)
 Piero Giorgi (1964-'78)
 Marco Geri (1968.....)
 Alessandro Geri (1968-'69)
 Andrea Gentiloni (1974-'75)
 Pierluigi Gucciardo (1975-'85)
 Lucio Gambini (1975.....)
 Simona Gini (1978-'83)
 Luca Grazzini (1979.....)
 Andrea Gulli (1981.....)
 Gualtiero Gianni (1982.....)

Stefano Gennenzi	(1983.....)	Carlo Alberto Pinelli	(1957-.....)	Alberto Trogolo	(1988.....)
Massimo Gambineri	(1985.....)	Salvatore Paternò	(1961-'76)	Giorgio Vincenzi	(1948)
Alan Heppenstall	(1969-'71)	Massimo Properzi	(1964-'72)	Augusto Vigna	
Silvio Iovane	(1953-'68)	Luca Peliti	(1964-'70)	Taglianti	(1965-'66)
Rodolfo Kraicsovitz	(1959-'60)	Lucio Properzi	(1965)	Ruggero Vecchia	(1978-'80)
Sandro Jannetta	(1967-'73)	Angelo Passariello	(1968-'74)	Bruno Vitale	(1982.....)
Alberto La Cava	(1950-'51)	Gino Pietrollini	(1969-'81)	Eutizio Vittori	(1985.....)
Franco Lamberti		Paolo Pacor	(1970-'71)	Romolo Vallesi	(1988.....)
Bocconi	(1950-'53)	R. Poggi	(1970-'71)	Rys Zarembo	(1968-'75)
Enrico Leone	(1954-'68)	Stefano Protto	(1970)	Franco Zambelloni	(1969-'72)
Mario Lopriore	(1957-'69)	Sergio Palombo	(1976-'84)	Paolo Zitti	(1975-'84)
Osvaldo Locasciulli	(1972-'78)	Furio Pennisi	(1976-'82)	Nicolò Zucconi	(1976-'78)
Marco Leonardo	(1972)	Sandro Pucci	(1979-'85)	Pierluigi Zolli	(1984.....)
Carlo Leone	(1976)	Silvano Piazzoli	(1981-'84)		
Alessandro Lamberti		Enrico Parisi	(1982-'86)		
Bocconi (Jolly)	(1985-'88)	Massimo Pecci	(1982.....)		
Ferdinando Lattanzi	(1987.....)	Gianpaolo Picone	(1984)		
Piero Ledda	(1988.....)	Francesca Perrotta	(1985.....)		
Sebastiano Labozzetta	(1988.....)	Andrea Piccioli	(1986.....)		
Luigi Licciardello	(1988.....)	Christian Passerotti	(1987.....)		
Nino Massini	(1948-'59)	Piero Pagliani	(1987.....)		
Pepè Micarelli	(1950-'51)	Chiaretta Ramorino	(1956.....)		
Pietro Maruffi	(1950)	Pietro Roncoroni	(1959-'63)		
Massimo Mizzau	(1950-'57)	U. Ravaioli	(1962-'63)		
Dado Morandi	(1950-'76)	U. Rusillo	(1966)		
Giulio Macola	(1951)	Mario Rigoni	(1967-'68)		
Giorgio Malagodi	(1951-'57)	Pietro Ronci	(1972)		
Giorgio Macola	(1953)	Giuseppe Ruzzon	(1980-'84)		
Franco Morabito	(1953-'54)	Umberto Rubeo	(1981-'82)		
Leopoldo Marazzani	(1954)	Marco Re	(1984)		
Luigi Mario	(1956-'66)	Luciano Sbarigia	(1948-'51)		
Pino Marini	(1957-'62)	Massimo Soli	(1953-'55)		
Mario Montanarella	(1957-'58)	Giorgio Schanzer	(1956-'57)		
Dario Monna	(1958-'74)	Carlo Sabbadini	(1961)		
Maurizio Mucci	(1961-'62)	Stefano Scarpini	(1961-'63)		
Franco Montani	(1964-'72)	Maurizio Speciale	(1961-'74)		
Giuseppe Martellotti		Geri Steve	(1962-'75)		
(Bombeo)	(1966-'87)	Edoardo Segre	(1965)		
Franco Mangia	(1966-'67)	Stefano Sluga	(1969)		
Giorgio Mallucci	(1968-'83)	Gianni Senni	(1973)		
Marcello Marini	(1970-'79)	Federico Spandonaro	(1978)		
Edoardo Menichini	(1972-'74)	Donatella Scirpa	(1982-'84)		
Aldo Marciani	(1976)	Giulio Scoppola	(1983.....)		
Angelo Monti	(1981.....)	Alberto Schiavoni	(1986-'88)		
Dario Mantoan	(1982)	Paolo Todde	(1957)		
Claudio Macchioni	(1982)	Luigi Trenchi	(1959-'60)		
Massimo Moretti	(1982-'85)	Bruno Trentin	(1959-'62)		
Massimo Marcheggiani	(1983-'88)	Antenore Tecardi	(1961-'62)		
Stefano Mariani	(1985.....)	Raffaello Trigila	(1961-'70)		
Germana Maiolatesi	(1987.....)	Gianfranco Trovato	(1970-'78)		
Fredy Massini	(1988.....)	Francesco Tanzarella	(1971-'77)		
Francesco Noci	(1969)	Claudio Taccini	(1976.....)		
Lorenzo Nobile	(1975.....)	Bruno Tribioli	(1980-'84)		
Massimo Nardecchia	(1985-'88)	Maurizio Tacchi	(1981-'82)		
Vittorio Onofri	(1950-'60)	Giancarlo Tononi	(1982-'84)		
Vittorio Protani	(1948)	Ignazio Tantillo	(1985-'88)		
Marco Pasquali	(1949-'51)	Bruno Telleschi	(1987.....)		
Luigi Pieruccini	(1957-'83)	Andrea Tognon	(1988.....)		



I CORSI

Ecco infine l'elenco completo di tutti i corsi che ha tenuto la scuola in questi 40 anni, in essi sono compresi, il classico corso di roccia autunnale o primaverile, i corsi di introduzione all'alpinismo, i corsi di ghiaccio &

alta montagna, i corsi di specializzazione in roccia, l'unico corso di artificiale, il corso di arrampicata sportiva e i corsi per Istruttori Sezionali che fino a qualche anno fa erano a cura della nostra Scuola.

N°	Data	Tipo	Direttori	N° allievi	Località
1	Nov.1948	Roccia	Dall'Oglio	34	Morra, Parioli
2	Nov.1949	Roccia	Dall'Oglio	34	Morra
3	Apr.1950	Roccia	Consiglio	34	Morra, Gran Sasso
4	Nov.1950	Roccia	Consiglio	29	Morra
5	Apr.1951	Roccia	Consiglio	38	Morra, Gran Sasso
6	Nov.1951	Roccia	Consiglio	38	Velino, Morra
7	Apr.1952	Alpinismo	Alletto	10	Terminillo, Maiella, Celano Gran Sasso
7b	Mag.1952	Roccia	Consiglio	13	Morra, Gran Sasso
8	Nov.1952	Roccia	Consiglio	33	Morra, Gran Sasso
9	Apr.1953	Roccia	Consiglio	7	Morra
10	Nov.1953	Roccia	Consiglio	29	Morra
11	Nov.1954	Roccia	Consiglio	30	Morra
12	Apr.1955	Alpinismo	Consiglio	19	
13	Nov.1955	Roccia	Alletto, Morandi	32	Morra
14	Apr.1956	Alpinismo	Alletto	15	Gran Sasso, Morra
15	Nov.1956	Roccia	Alletto, Morandi	33	Morra
16	Apr.1957	Roccia	Alletto, Consiglio	25	Morra
17	Nov.1957	Roccia	Alletto, Morandi	30	Morra
18	Apr.1958	Alpinismo	Alletto, Morandi	17	Gran Sasso, Morra
19	Nov.1958	Roccia	Alletto, Morandi	36	Morra
20	Nov.1959	Roccia	Alletto, Morandi	37	Morra
21	Nov.1960	Roccia	Alletto, Morandi	46	Morra
22	Nov.1961	Roccia	Alletto, Morandi	48	Morra
23	Apr.1962	Alpinismo	Alletto	23	Terminillo, Viglio Gran Sasso, Sirente
24	Nov.1962	Roccia	Alletto, Morandi	58	Morra
25	Nov.1963	Roccia	Alletto, Morandi	50	Morra
26	Nov.1964	Roccia	Alletto, Morandi	56	Morra
27	Lug.1965	Ghiaccio	Alletto	23	M.Bianco
28	Nov.1965	Roccia	Camilleri, Pinelli	41	Morra
29	Nov.1966	Roccia	Alletto, Camilleri	61	Morra
29b	Apr.1967	Alpinismo	Alletto, Camilleri	28	Gran Sasso
30	Nov.1967	Roccia	Alletto, Camilleri	56	Morra, Leano
31	Nov.1968	Roccia	Alletto, Camilleri	79	Morra
32	Lug.1969	Ghiaccio	Alletto	18	M.Bernina
33	Nov.1969	Roccia	Cravino, Lopriore	74	Morra
34	Nov.1970	Roccia	Alletto, Steve	60	Morra
34b	Mag.1971	Roccia	Alletto, Steve	33	Gran Sasso
35	Nov.1971	Roccia	Camilleri, Pinelli	67	Morra

N°	Data	Tipo	Direttori	N° allievi	Località
36	Nov.1972	Roccia	Camilleri, Pieruccini	79	Morra
37	Nov.1973	Roccia	Camilleri, Ramorino	83	Morra
38	Lug.1974	Ghiaccio	Pinelli	12	M.Bianco
39	Nov.1974	Roccia	Camilleri, Mallucci	60	Morra
40	Apr.1975	Arr. Artific.	Mallucci	17	Morra, Leano
I°	Set.1975	Istr. Sezion.	Alletto	13	Gran Sasso
41	Nov.1975	Roccia	Mallucci, Cereatti	62	Morra
42	Lug.1976	Alta Montagna	Pinelli	16	M.Bianco
II°	Set.1976	Istr.Sezion.	Alletto	13	Gran Sasso
43	Nov.1976	Roccia	Mallucci, Geri	74	Morra
44	Nov.1977	Introd. alla Montagna	Antonioli, Battimelli	150	Morra, Viglio
45	Apr.1978	Roccia	Frezzotti Mallucci		G.Sasso, Velino
			Delisi, Geri	40	Morra, Leano, Gran Sasso
46	Nov.1978	Introd.alla Montagna	Battimelli, Paolo Bellotti	81	Morra, Tarino
					Terminillo, Gran Sasso
47	Lug.1979	Alta Montagna	Alletto	10	M.Disgrazia
III°	Set.1979	Istr.Sezion.	Mallucci	9	Gran Sasso
48	Nov.1979	Roccia	Antonioli, Contini	63	Morra, Leano, Circeo, Gaeta
49	Mag.1980	Introduzione All'Alpinismo	P. Bellotti	29	Terminillo, Gran Sasso, ParcoNaz.Abruzzo
50	Nov.1980	Roccia	Mallucci, Geri	42	Morra
51	Lug.1981	Alta Montagna	Pinelli	16	M.Bianco
52	Ott.1981	Introduzione all'Alpinismo	P.Bellotti	92	Morra, Massi Fate Velino, Terminillo ParcoNaz.Abruzzo
53	Apr.1982	Roccia	Antonioli, Battimelli	52	Massi Fate, Morra Leano, Circeo, Gaeta, Gran Sasso
54	Nov.1982	Roccia	Mallucci, P.Bellotti	60	GranSasso, Morra Massi Fate, Leano Gaeta, Circeo
55	Apr.1983	Introduzione all'Alpinismo	Alletto, Forcatura	14	Sirente, Morra, Gran Sasso
56	Lug.1983	Alta Montagna	Geri	21	M.Bianco
IV°	Set.1983	Istr.Sezion.	Mallucci		Sella, Marmolada
57	Nov.1983	Roccia	Mallucci, P.Bellotti	55	Massi Fate, Morra Leano, Gaeta, Sperlonga
58	Mag.1984	Roccia	Nobile	22	Ciampino, Morra, Leano, Circeo, Gaeta
59	Ago.1984	Perfez.Roccia	Battimelli	13	Valle dell'Orco
V°	Ott.1984	I.A. roccia	Mallucci, Antonioli	20	Palestre Pontine, Gran Sasso
V°b	Apr.1985	I.A. ghiaccio			Gran Sasso
60	Nov.1984	Roccia	Cutolo, Gianni	40	Morra, Palestre Pontine
61	Mag.1985	Introduzione all'Alpinismo	Mariani	26	Morra, GranSasso
62	Lug.1985	AltaMontagna	Pinelli	14	Terminillo
63	Nov.1985	Roccia	Gianni, Gennenzi, Borzetti, Vitale, Battimelli	41	M.Bianco Morra, Palestre Pontine

N°	Data	Tipo	Direttori	N° allievi	Località
VI°	Mar.1986	I.A.	Antonoli, Marcheggiani	20	Gran Sasso, Palestre Pontine
64	Mag.1986	Roccia	Zolli, Baciocco, Geri	26	Morra, Palestre Pontine
65	Giu.1986	Perf. Roccia	Zolli	14	Gran Sasso
66	Nov.1986	Roccia	Antonoli, Colesanti	45	Gran Sasso, Morra
67	Apr.1987	Introduzione all'Alpinismo	Pinelli, Zolli	20	Palestre Pontine
68	Ago.1987	Alta Montagna	Geri, Vitale	15	Val di Teve, Morra
69	Nov.1987	Roccia	Battimelli, Geri	45	Terminillo, Gran Sasso
70	Apr.1988	Corso Base di Alpinismo	Scoppola, Bucciarelli	33	Badile, Albigna
VII°Ago.1988		I.A.	Geri	21	Gran Sasso, Ciampino, Palestre Pontine
71	Ott.1988	Roccia	Borzetti, Cristofaro	47	Terminillo, Morra, Gran Sasso
72	Nov.1988	Arr.Sportiva	Bevilacqua, Gambineri	5	M.Disgrazia
					Morra, Gran Sasso
					Palestre Pontine
					Sperlonga

DIREZIONE DEI CORSI

Franco Alletto	25
Paolo Consiglio	11
Giorgio Mallucci	11
Bruno Morandi	11
Vincenzo Camilleri	9
Marco Geri	7
C.Alberto Pinelli	7
Fabrizio Antonoli	6
Gianni Battimelli	6
Pierangelo Bellotti	4
Fausto Borzetti	3
P.Luigi Zolli	3
Marino Dall'Oglio	2
Gualtiero Gianni	2
Giulia Baciocco	1
Paolo Bellotti	1
Lucio Cereatti	1
Francesca Colesanti	1
Adolfo Contini	1
Franco Cravino	1
Paolo Cutolo	1
Cristiano Delisi	1
Marco Forcatura	1
Massimo Frezzotti	1
Stefano Gennenzi	1
Mario Lopriore	1
Stefano Mariani	1
Massimo Marcheggiani	1
Lorenzo Nobile	1
Luigi Pieruccini	1
M.Chiara Ramorino	1
Giulio Scoppola	1
Gerardo Steve	1
Bruno Vitale	1



Nel 1955 si usava ancora fare la foto di gruppo a fine corso. Siamo al Conventillo del Morra

LE PRIME

Seguono alcuni elenchi riguardanti le vie nuove aperte in ambienti montuosi e le prime invernali effettuate dagli istruttori della Scuola. Visto il via vai di alpinisti-istruttori che si sono avvicendati nel corso degli anni nella Scuola, prima di accingerci a fare le ricerche bibliografiche, ci siamo chiesti come impostare questo lavoro, se indicare cioè l'attività alpinistica completa per ogni nominativo, oppure se segnalare solamente quella effettuata esclusivamente negli anni di permanenza nella scuola (vedi apposito elenco), visto che comunque era necessario fare delle scelte, abbiamo optato per questa seconda ipotesi.

250!!! Questo il numero totale degli Istruttori che si sono avvicendati ad insegnare nei corsi della Scuola. Qualche curiosità: il record va a Franco Alletto con ben 38 anni di permanenza attiva seguito immediatamente a ruota da Chiaretta Ramorino con 33 anni; con 26 anni troviamo Morandi e Pieruccini, con 25 Ercolani e così via fino agli ultimi entrati nell'autunno '88. Si sono susseguiti negli anni ben 3 diversi Caruso. Le due generazioni Lamberti Bocconi: Franco negli anni 50 e Alessandro negli anni 80, rispettivamente padre e figlio, lo stesso dicasi per Nino Massini e Fredy Massini. Le coppie sposate Boido-Cereatti, Colasanti-Antonioli, Taccini-Delitala, Tononi-Sciurpa. Ecco a voi l'elenco completo.

PRIME ASCENSIONI

M. BIANCO

Pyramide du Tacul-parete NE
1958 - C.A. Pinelli, C. Sabbadini

MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA

Cima di Val Bona-diretta NE
1974 - P. Bellotti, M. Bianchi
Punta Fiorelli-Parete SSE-Via Aspiranti Suicidi
1988 - B. Vitale, C. Passerotti, Buongiovanni



La parete Est del Corno Piccolo: teatro di numerose prime

BRENTA

Brenta Bassa-variante alla Via Fabbro
1957 - E. Leone, C. Agostini, F. De Ritis, R. Massini

SELLA

Piz da Lec-parete SE
1966 - R. Bragantini, F. Guerrieri

CATINACCIO

Torre Estrema-spigolo SE
1948 - M. Dall'Oglio, L. Sbarigia
Catinaccio del Violet-parete N
1948 - M. Dall'Oglio, R. Consiglio
Catinaccio D'Antermola-parete SE
1946 - P. Consiglio, F. Amantea
Cima delle Pope-pilastro SE
1966 - P. Cutolo, S. Gogna

MONZONI

Cima Dodici-spigolo dei Romani
1985 - F. Antonioli, S. Bragantini, D. Mantoan

LAVARELLA CONTURINES

Gran Giampanin-parete S
1954 - P. Consiglio, G. Micarelli, M. Dall'Oglio
Van da Bisces-parete SO
1953 - M. Dall'Oglio, F. Alletto, F. Corte Colò
Sasso delle Dieci-parete NE
1952 - F. Corte Colò, M. Dall'Oglio

FANIS

Grande Lagazuoi-parete O
1954 - P. Consiglio, R. Consiglio, F. Amantea
1954 - F. Alletto, E. De Toni
Lagazuoi N-parete ONO
1954 - P. Consiglio, M. Dall'Oglio, G. Micarelli
Cima Fanis di Mezzo-parete OSO

1954 - P. Consiglio, G. Castelli, F. Alletto
Torre del Laoo-dietro SO

1954 - M. Dall'Oglio, P. Consiglio, G. Micarelli
Cima del lago-cresta O
1954 - M. Dall'Oglio, P. Consiglio

CRODA ROSSA D'AMPEZZO E VALLANDRO

Torre del Signore-spigolo ONO
1947 - M. Dall'Oglio, R. Consiglio
Spigolo NE
1952 - M. Dall'Oglio, R. Alonzo, L. Magni
Sasso del Signore-parete O
1951 - M. Dall'Oglio, R. Consiglio
Piccola Croda del Becco-spigolo N
1952 - F. Corte Colò, M. Dall'Oglio
Crodaccia Alta-canalone NE
1949 - M. Dall'Oglio, P. Consiglio
Punte di Braies Vecchia-parete N
1949 - M. Dall'Oglio, G. Micarelli, G. Massini, E. Dorati
Punte di Braies Vecchia-gola N
1949 - A. La Cava, S. Girola, G.C. Castelli
Punta Gianvelli
1949 - M. Dall'Oglio, R. Consiglio, F. Barboni
Torre SUCAL-ROMA
1949 - P. Consiglio, G. Micarelli (prima assoluta)
Torre dei Campani
1949 - P. e R. Consiglio (prima assoluta)
Torre Viscosa
1952 - F. Corte Colò, M. Dall'Oglio, R. Alonzo (prima assoluta)
Monte Lungo di Braies-parete O
1949 - Paolo Consiglio, G. Della Chiesa
Gran Piramide di Valchiara-spigolo NE
1952 - M. Dall'Oglio, R. Alonzo
Torre N del Col Riegeon
1964 - P. Consiglio, M. Dall'Oglio (prima assoluta)

POMAGNON

Pala di Pezzories-parete O
1950 - M. Dall'Oglio, R. Consiglio

RONDOI-BARANCI-TRE SCARPERI

Croda dei Rondoni-parete O
1950 - M. Dall'Oglio, R. e P. Consiglio,
G. Micarelli, F. Amantea
Croda dei Rondoni N-parete O
1950 - M. Dall'Oglio, R. Consiglio
Cima Bulla N-parete O
1952 - P. e R. Consiglio, G. Malagodi
Croda dei Baranci-parete N
1949 - M. Dall'Oglio, S. Casara
Torre dei Scarperi-parete E
1950 - F. Corte Calò, M. Dall'Oglio, L.
Sbarigia
Crodon di S. Candido-spigolo s
1951 - B. Morandi, A. Bonomi
Punte di Sassovecchio-traversata
1953 - P. Consiglio, D. Milesi, F. Faccin
Torre Gian Carlo Guerra
1956 - F. Cravino, F. Duprè (prima asso-
luta)

LAVAREDO-PATERNO

Cima Piccolissima-parete E
1953 - B. Morandi, S. Jovane
Punta di Frida-diretta N
1952 - B. Morandi, A. Bonomi
Cima Ovest-parete E, variante diretta alla
via Langl-Loeschner
1956 - F. Alletto, F. Cravino, F. Duprè
Torre Comici-parete N
1952 - P. e R. Consiglio, G.C. Castelli
Sasso di Landro-parete N
1954 - B. Morandi (solo)
Punta del Camoscetto-parete NE
1952 - B. Morandi, S. Jovane
Punta del Camoscino-sperone N.
1956 - B. Morandi, S. De Simoni, A. De-
valba
Sasso di Landro-via FIOM
1966 - F. Cravino, B. Morandi, B. Tren-
tin

POPERA

Campanile II° di Popera-gran diedro NE
1962 - P. Consiglio, G. Sferco
1° Guglia di Stallata-varianti dirette alla
via Mazzotti
1964 - S. Paternò, G. Garofano, Tiberi,
Saccomandi
Cima Popera-parete NE
1971 - G. Steve, F. Gradenigo

CRODA DEI TONI

Pulpito alto-parete N
1964 - R. Ferrante, M. Caparelli

CIVETTA

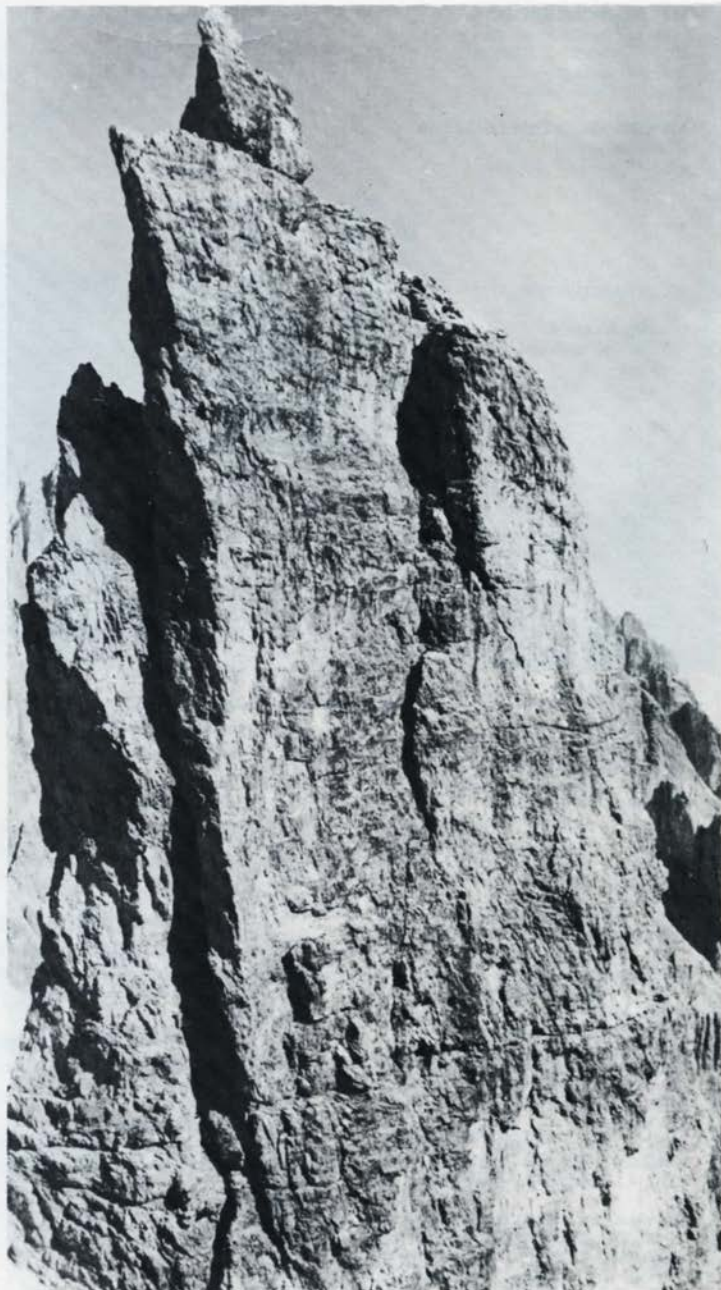
Torre del Lago-parete E
1957 - F. Alletto, P. Consiglio

BOSCONERO

Sasso di Toanella-diretta per parete O
1964 - C. A. Pinelli, G. Del Campo

PRAMAGGIORE

Croda del Sion-parete N
1951 - R. Carpi, G. Macola
-parete O
1951 - L. Sbarigia, F. Lamberti, G. Biffa-
ni, R. Carpi
Cima Val di Guerra-parete O



La torre Giancarlo Guerra scalata in prima assoluta dagli istruttori della Scuola e dedicata all'amico scomparso

1951 - R. Carpi, G. Macola
Torre Est di Val di Guerra-parete S
1951 - G. Macola, R. Carpi

Campanile Val dell'Inferno-parete SE
1951 - L. Sbarigia, F. Lusignoli (prima
assoluta)

ALPI CARNICHE-RINALDO

Croda dell'Oregon-parete NE
1958 - E. Caruso, G. D'Eredità
Torione Innominato
1958 - E. Caruso (solo)

APPENNINO CENTRALE-SIBILLINI

M. Bove-spigolo NE
1955 - F. Alletto, P. Consiglio

GRAN SASSO D'ITALIA

CORNO GRANDE

Vetta Occidentale-spigolo SSE, variante di attacco
1948 - M. Dall'Oglio, E. Dorati
-Parete E - via SUCAI
1948 - M. Dall'Oglio, L. Sbarigia, P. Consiglio, R. Beghe
-Parete E - via diretta
1954 - P. Consiglio, G.C. Castelli, R. Carpi, S. Amodeo
Vetta Occidentale-Parete E-variante alla via diretta
1956 - P. Consiglio, G. Schanzer, L. Mario
-Parete E
1955 - B. Morandi, E. Pivetta
-Spigolo NE
1955 - S. Jovane, F. Cravino
-Via Beppe Aldino
1982 - P. Abbate, S. Finocchi, R. e G. Barberi
-Via dell'Isola non trovata
1988 - Iannilli, P. Ledda, Imbrosciano
Vetta Centrale-pilastro NO
1955 - P. Consiglio, B. Morandi
Torione Cambi-Gran placca
1956 - P. Consiglio, S. Jovane, G. Macola
-Parete S
1964 - E. Costantini, P. Gradi
-Spigolo O
1957 - B. Morandi, G. Marini
Punta Loretta
1967 - G. Steve, E. De Ruvo
Vetta Orientale-parete O
1956 - F. Alletto, F. Cravino
-Cresta SSE
1957 - F. Alletto, P. Consiglio
-Anticima, parete E
1958 - F. Alletto, L. Mario, E. Caruso
-Il° pilastro
1958 - S. Jovane, L. Mario
-IV° pilastro
1959 - L. Mario, E. Caruso
-I° pilastro
1962 - C. A. Pinelli, P. Gradi, M. Lopriore
-Anticima, parete O, via diretta
1964 - E. Costantini, A. Lopriore, C.C. Cercheca
-Versante S
1966 - C. A. Pinelli, C. Ramorino
-Anticima parete N
1980 - D. Amore, S. Piazzoli
-Anticima parete E, Via Banissoni
1981 - F. e C. Delisi
-Anticima parete N, Via Attenti alle streghe
1982 - F. Antonioli, F. Colesanti, M. Geri, M. Frezzotti
-Anticima, Via Orient express

1982 - M. Marcheggiani, C. Delisi
-Parete SE-Torre nascosta
1984 - F. Antonioli, R. Amigoni
-I° pilastro, Via a sinistra del I° pilastro
1986 - L. Grazzini, G. Baciocco
-parete E: Farfalla, Via Nagual e la farfalla
1987 - P. Caruso, G. Baciocco
-Anticima, Via fulmini e saette
1987 - M. Marcheggiani, Brunelli

CORNO PICCOLO

Campanile Livia-parete S, Via diretta
1956 - P. Consiglio, L. Mario
Monolito-Diretta E
1956 - F. Cravino, L. D'Angelo, S. Jovane
-Direttissima "Rosy"
1963 - L. Mario, G. Dolfi
-Via Uri Mawashi...
1982 - P. e R. Caruso
-Via Golem
1986 - P. Caruso, A. Monti, Taschini
-Via Bapitomet
1986 - P. e R. Caruso
-Via Cronos
1987 - P. Caruso, G. Baciocco
Parete E
1949 - P. Consiglio, G. Micarelli
Parete E-Via a destra della Crepa
1956 - S. Jovane, F. Cravino
-Spigolo a destra della Crepa
1958 - L. Mario, E. Caruso
-Variante diretto allo spigolo a destra della crepa
1961 - L. Mario, E. Caruso
Parete E
1965 - R. Ferrante, S. Paternò
-Via a destra della Ferrante-Paternò
1967 - A. Colasanti, G. Tiravanti, R. Ferrante
-Via Pan
1980 - P. Abbate, L. Grazzini
-Via Aretè
1980 - P. Abbate, A. Monti, M. Tacchi
-Via Ben Hur
1981 - P. Abbate, M. Tacchi
-Via L'ultima sorpresa
1982 - M. Marcheggiani, C. Delisi
Parete N-Via Iskra
1966 - F. Cravino, R. Tonini
-Via Cassandra stripping
1981 - P. Abbate, S. Finocchi, M. Tacchi
-Via Mairèl
1981 - P. Abbate, M. Tacchi
-Via Kontiki
1981 - P. Abbate, M. Tacchi
-Via Le porte dell'universo
1982 - P. Abbate, C. Delisi
-Via Specchio delle mie brame
1984 - G. Battimelli, G. Gianni
Prima spalla-Variante alla Jannetta-Bo-nacossa
1956 - G. Schanzer, C. Bolatti
-Parete O
1958 - F. Alletto, P. Consiglio
-Parete O
1962 - L. Mario, F. Di Filippo
-Via 35 agosto
1982 - F. Antonioli, F. Colesanti
-Via Attenti alle clessidre
1982 - F. Antonioli, F. Colesanti, D. Mantoan
-Via Zarathustra
1982 - P. Abbate, M. Tacchi
-Via Nubi da Oriente
1986 - A. Monti, R. Ciatto
-Via Uomini finiti

1987 - L. Bucciarelli, S. Iannilli
Seconda spalla-parete NO
1954 - P. Consiglio, F. De Ritis, B. Morandi
-Parete O
1962 - L. Mario, F. Di Filippo
-Parete O
1969 - G. Mallucci, M. Geri, P. Lagomarsino
-Parete O
1975 - D. Amore, L. Gambini
-Parete O, Via Ombre rosse
1977 - F. Antonioli, P. Cutolo, L. Gambini, G. Battimelli, P. Bellotti
-Parete O, Via Aldo Benedetti
1980 - P. Abbate, A. Monti, L. Grazzini, M. Tacchi
-Parete O, Via Ichosaedron
1982 - P. Abbate, M. Tacchi
-Parete O, Via O'Njamane
P. Gucciardo, C. Taccini, S. Palombo, U. Rubeo, F. Borzetti
-Parete O, Via I pinguini hanno le orecchie?
1985 - M. Frezzotti, S. Bragantini
-Via a sinistra della "Gianluigi Tosti"
1986 - A. Monti, M. Forcatura
-Via Gianluigi Tosti
1986 - A. Monti, M. Forcatura
Terza spalla - Via Ricomincio da tre
1983 - F. Antonioli, M. Frezzotti
-Via Ballo non solo
1985 - F. Antonioli, F. Colesanti
-Via Ghilgamesh
1986 - M. Nardecchia, L. Grazzini, M. Cristofaro
-Via Gargamella
1988 - L. Grazzini, P. Abbate, G. Barberi
-Via I vermi e la bestiaccia
1988 - L. Grazzini, G. Maiolatesi

PIZZO INTERMESOLI

I° pilastro, Via Diverse prospettive
1978 - L. Calconi, C. Delisi, G. Mallucci
-Via Direttissima
1980 - D. Amore, S. Piazzoli
1981 - D. Amore, A. Di Bari
-Via Zibidi Zibide
1981 - P. Abbate, A. Gulli, A. Monti
II° pilastro, Via Simona
1980 - D. Amore, M. Forcatura, C. Don-dona, G. Ruzzon
-Via del mulo
1982 - D. Amore, R. Ciatto
-Via Stati di sbrodolazione
1983 - S. Finocchi, L. Bucciarelli, C. Delisi, G. Bassanini
IV° pilastro-Via Torre nascosta
1982 - D. Amore, V. Tomassini
-Via Aladino
1983 - P. Abbate, A. Monti
-Via Chanson de gestes
1986 - L. Grazzini, A. Monti, E. Parisi
-Via Le nubi di Magellano
1986 - L. Grazzini, G. Bassanini, P. Camplani
-Via Sharazat
1988 - L. Grazzini, E. Parisi

CAMICIA

1983 - M. Marcheggiani, P. Ade
Dente del lupo
1965 - F. Cravino, C. A. Pinelli, S. Bragantini, M. Lopriore
Dente del lupo-Via diretta
1983 - M. Marcheggiani, M. Florio



Non siamo in Himalaya, ma al Gran Sasso durante il corso di alpinismo del 1962 che comprendeva anche un pernottamento in tenda sulla neve

PRIME ASCENSIONI INVERNALI

SASSOLUNGO

P. Consiglio-M. Mizzau
G.C. Castelli-B. Della Chiesa
R. Consiglio-F. Amantea 1952

FANIS

Cima Cadin di Fanis
M. Dall'Oglio-G.C. Castelli-P. Consiglio
1953

Torre del Signore
M. Dall'Oglio-M. Mizzau 1948

Sasso del Signore
M. Dall'Oglio-M. Mizzau 1948

Crodaccia Alta
M. Dall'Oglio-R. Consiglio
G.C. Castelli-G. Micarelli 1953

M. Pollice
M. Dall'Oglio-M. Mizzau-G.D'Auria
G. Franco-S. Girola-D. De Riso 1949

Picco di Vallandro Can. degli Alpini
G. Franco-D. De Riso 1949

Picco di Vallandro Can. NNE
M. Dall'Oglio-S. Girola
M. Mizzau-G.D'Auria 1949

LAVAREDO

Punta di Frida
M. Dall'Oglio-F. Corte Colò-M. Mizzau
1952

M. VETTORE

Pizzo del Diavolo Spigolo NE via Bafile
E. Costantini-G. del Campo 1964

GRAN SASSO

Corno Grande Vetta Occidentale
Cresta ENE
G. Malagodi-L. Camponeschi-
G. Bonini 1953

Spigolo SSE (con variante diretta)
S. Bastianello-S. De Simone 1953

Traversata delle Tre Vette
F. Duprè F. Cravino 1957

Parete E via SUCAI
M. Lopriore C.A. Pinelli 1964

Spigolo ENE
M. Geri-E. Menichini 1975

Via Alessandri Leone
D. Amore M. Forcatura 1981

Via Morandi Pivetta
A. Gulli G. Cicconi 1989

Via Graziosi Alessandri
D. Amore M. Cotogno 1989

Vetta Centrale

Via Direttissima Marsili Giardetti
G. e A. Mallucci 1968

Torrione Cambi

Spigolo SE via Federici D'Armi
P. Cutolo-P. Cemmi
M. Lopriore-R. Bragantini 1967

Via della Gran Placca
F. Antonioli-A. Gulli 1982

Asterix
L. Bucciarelli-A. Bonifazi 1989

VETTA ORIENTALE

Parete NE via Iannetta
S.Iovane-C.A.Pinelli
F.Cravino-M.Lopriore 1960

Canalone Haas Acitelli
S.Iovane-C.A.Pinelli 1961

Canale Sivitilli
G.Battimelli-C.A.Pinelli
A.Contini-F.Cravino 1972

Via Aquilotti '79
P.Caruso-M.Marcheggiani 1982

Canale Iannetta
A.Gulli 1° solitaria 1982

II° Pilastro Via Iovane Mario
(parte alta)
P.Caruso-M.Marcheggiani 1983

Anticima Orientale
Via Alletto Mario Caruso
P.Caruso-M.Marcheggiani 1985

Cresta Nord
M.Marcheggiani 1° solitaria 1985

La Nebbia del Paretone
L.Grazzini-G.Maiolatesi-P.Abbate
1989

CORNO PICCOLO

Campanile Livia parete S via Consiglio
L.Mario-S.Iovane 1958

Parete W Via Valeria
L.Pieruccini-S.Paternò-S.Scarpini
P.Gradi-M.Speziale-L.Ereno-
M.C.Claudi 1961

Punta dei Due

parete E via Ciai Pasquali
S.Paternò-R.Trigila 1966

Diedro Lucchesi (sn)
G.Battimelli-P.Cutolo-M.Geri-
F.Crisanti
B.Notariangelo-S.Ardito 1978

Torre Cichetti via Ben Hur
B.Vitale-C.Raspolini-R.De Riso-
F.Lattanzi 1989

Monolito

Canale Sivitilli

S.Iovane-G.Macola-C.A.Pinelli 1959

Via del Monolito
F.Ili Bellotti 1970

Parete E

Via Panza Marsili
R.Ferrante-M.Caparelli 1964

Via a ds della Crepa
G.Steve-F.Bellotti-P.Bellotti 1967

Via della Crepa
F.Cravino-G.Steve-L.Pasqualotto
1967

Spigolo a ds della Crepa
D.Amore R.Zaremba-C.Delisi 1974

Parete Nord

(canale)
G.Bulferi-E.Mercurio 1957

Via Kontiki
L.Grazzini-E.Parisi 1987

Via Mairel
L.Grazzini-G.Maiolatesi 1988

Via Panza-Muzii-Forti
L.Grazzini-P.Tintoni 1988
Via del Bombardamento
L.Grazzini-G.Maiolatesi 1989

Via VVR
L.Grazzini-G.Maiolatesi 1989

Via Che Guevara
D.Amore-G.Cicconi-A.Gulli 1989

Via Bachetti Calibani
A.Gulli-G.Cicconi 1989

PRIMA SPALLA

Via Iannetta Bonacossa
S.Iovane-L.Mario-L.D'Angelo 1957

Via Federici Antonelli
A.Gulli-M.Cotogno 1983

SECONDA SPALLA

Via Mallucci Geri Lagomarsino
M.Geri-G.Mallucci-R.Bragantini 1975

Via Aquilotti '72
D.Amore-L.Gambini 1975

Via Morandi Consiglio

F.Antonioli-M.Geri 1976

Via Aquilotti '75
F.Antonioli-M.Frezzotti 1977

Via Mario Di Filippo
D.Amore-G.Cicconi 1981

Via Amore Gambini
L.Grazzini-M.Nardecchia 1986

Via Icosaedron
A.Massini-R.De Riso 1988

La Notte delle Streghe
A.Gulli-G.Cicconi 1989

Via delle Due Generazioni
M.Marciano-R.Vallesi 1989

CORNO PICCOLO

Parete S via del I° Canalone
C.A.Pinelli-G.Macola-S.Iovane 1959

PIZZO INTERMESOLI

Canalone Herron Franchetti
F.Alletto-F.Della Valle-E.Leone 1957

IV° Pilastro Canale del Pulcino via
nuova
A.Gulli-B.Tribioli 1983

III° Pilastro Così è se vi pare
L.Grazzini-G.Bassanini 1986

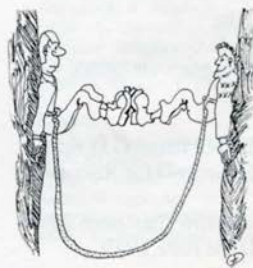
II° Pilastro Worm's wall
L.Grazzini-R.Vallesi-G.Fornari 1987

DENTE DEL LUPO

Prima salita ed invernale
C.A.Pinelli-M.Lopriore
S.Bragantini-F.Cravino 1965

PIZZO CAMARDA

Via nuova parete N
S.Ardito-N.D'Agostino
M.Di Caprio-A.Gulli 1988





Calzature da Montagna

THE FIRST ASCENT OF "MEGA-
THE MID-LIFE CRISIS" (8b+ 10+)
RAVER TOR, ENGLAND.

LYNN HILL

MARTIN HARRISON

GIORDANI

CALZATURA STUDIATA IN COLLABORAZIONE CON MAURIZIO GIORDANI, PRECISA SU VIE DOLOMITICHE DI GRANDI DIFFICOLTÀ. CALDA E CONFORTEVOLE IN OGNI SITUAZIONE GRAZIE ALLA TOTALE IMBOTTITURA IN EVA CHE GARANTISCE UNA TEMPERATURA COSTANTE SIA D'ESTATE CHE D'INVERNO ANCHE IN CONDIZIONI PARTICOLARMENTE RIGIDE.

LE MENESTREL

CALZATURA BASSA PER ARRAMPICATA SUL CALCARE GRAZIE AL SUO BASSO PROFILO IN PUNTA. IL TAGLIO DELLA TOMAIA LASCIA COMPLETA LIBERTÀ DI MOVIMENTO ALLA CAVIGLIA PUR ASSICURANDO UN PERFETTO BLOCCAGGIO DEL TALLONE. FODRONE INTERO E SUOLA IN GOMMA ADERENTE PER UNA MIGLIORE TENUTA LATERALE.

LIBELLULA

CALZATURA LEGGERISSIMA STUDIATA PER ESSERE PRECISA E CONFORTEVOLE SU VIE MODERNE DI ELEVATA DIFFICOLTÀ GRAZIE ALLA SUA PARTICOLARE COSTRUZIONE A "TUBOLARE". FODRONE IN GOMMA ADERENTE CHE SALE MOLTO ALTO NELLA PARTE POSTERIORE. LA SUA STRUTTURA È STATA STUDIATA PER OFFRIRE UNA BUONA SENSIBILITÀ PUR MANTENENDO UN SOSTEGNO LATERALE E DI PUNTA IDEALI.



S C A R P A

TRADIZIONE DI PROGRESSO

Calzaturificio Scarpa S.R.L.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Tel. 0423/52132-55582 - Telex 433090 - Fax 52304